

POLITECNICO DI MILANO
SCUOLA DI ARCHITETTURA URBANISTICA E INGEGNERIA
DELLE COSTRUZIONI
Laurea magistrale in Urban Planning e Policy Design



POLITECNICO
MILANO 1863

LA CITTA' ATTIVA:
PERCORSI DI PARTECIPAZIONE A NAPOLI

Relatrice: Carolina Pacchi

Tesi di laurea di:
Anna Fantini
Matr:966680

Anno accademico 2022/2023

Si può trascorrere il proprio tempo a sollevare problemi: qualche volta bisogna anche risolversi.

(H. Lefebvre, La rivoluzione non è più quella)

INDICE

| | |
|---|-----------|
| Ita | 9 |
| Eng | 10 |
| Introduzione | 13 |
| Capitolo 1: Diritto alla città e pratiche di cittadinanza attiva | 19 |
| 1.1 Il diritto alla città secondo Lefebvre | 19 |
| 1.2 Evoluzione del diritto alla città | 24 |
| 1.3 Pratiche di cittadinanza attiva | 26 |
| 1.4 Modalità di interfaccia tipiche | 29 |
| 1.5 Urbanistica e diritto alla città: domanda di ricerca | 32 |
| Capitolo 2: la pianificazione partecipata a Napoli | 35 |
| 2.1 Contestualizzazione dei territori in analisi | 38 |
| 2.2 Il caso di San Giovanni a Teduccio | 42 |
| 2.2.1 risultati ottenuti | 51 |
| 2.3 Il caso di Scampìa | 53 |
| 2.3.1 Needle Scampia | 57 |
| 2.4 Il caso di Ponticelli | 60 |
| 2.4.1 Fase preliminare | 62 |
| 2.4.2 Ponticelli 2030 | 69 |
| 2.5 Conclusioni del capitolo | 78 |
| Capitolo 3: sezione metodologica | 83 |
| 3.1 Soggetti intervistati | 85 |
| 3.2 Obiettivi dell'indagine | 87 |

| | |
|---|------------|
| 3.3 Risultati dell'indagine | 88 |
| 3.3.1 La mancanza di un approccio interdisciplinare | 89 |
| 3.3.2 La mancanza di dinamicità | 89 |
| 3.3.3. La mancanza di inclusività | 91 |
| 3.3.4 Il ruolo delle istituzioni | 95 |
| 3.3.5 L'assenza di una visione politica e il diritto alla città | 98 |
| Conclusioni | 103 |
| Bibliografia | 107 |
| Sitografia | 111 |
| Indice delle figure | 113 |
| Indice delle mappe | 115 |
| Indice dei grafici | 117 |
| Indice degli schemi | 119 |
| Interviste | 121 |

Ita

L'obiettivo del seguente lavoro è quello di analizzare il concetto di diritto alla città, formulato da Lefebvre, e le varie dinamiche che intercorrono tra attori istituzionali e attori sociali durante un processo partecipativo.

La ricerca è stata condotta a Napoli, nei quartieri di Ponticelli, San Giovanni a Teduccio e Scampia.

L'approccio della ricerca sarà in prima analisi concettuale, ma verrà successivamente esplorato empiricamente, attraverso interviste semistrutturate.

In primo luogo, si fornirà un'introduzione sull'obiettivo della ricerca, analizzando gli scopi e le diverse sezioni dell'elaborato.

Successivamente, nel primo capitolo, saranno introdotti i concetti di diritto alla città e di cittadinanza attiva per poi osservarne i punti di incontro e come si intersecano nei vari processi di partecipazione

Nel secondo capitolo, dopo aver introdotto la storia della pianificazione partecipata che ha caratterizzato la città di Napoli, ci sarà una contestualizzazione dei territori in analisi.

Successivamente, si analizzeranno in maniera teorica i processi partecipativi avvenuti in ciascuna area.

Il terzo capitolo coinciderà, invece, con la sezione metodologica. Verrà dunque esplicitata la metodologia adottata nel corso della ricerca e si tratterà un profilo dei soggetti che hanno partecipato alle interviste.

Si analizzeranno i risultati dell'indagine e i punti salienti emersi nel corso dei colloqui, individuando quattro costanti che sono risultate essere il centro di tutte le conversazioni svolte.

Successivamente, nelle conclusioni, si tratterà una riflessione sul ruolo dei diversi attori che hanno partecipato ai processi partecipativi, nel tentativo di rileggere il loro protagonismo all'interno della pianificazione di una città capace di tenere insieme le voci del territorio e della comunità.

Parole chiave:

Diritto alla città; cittadinanza attiva; processi partecipativi di pianificazione.

Eng

The aim of the following work is to analyse the concept of the right to the city, as formulated by Lefebvre, and the various dynamics between institutional and social actors during a participatory process.

The research was conducted in Naples, in the neighbourhoods of Ponticelli, San Giovanni a Teduccio and Scampìa.

The research approach will at first be conceptual, but will later be explored empirically, through semi-structured interviews.

First, an introduction on the aim of the research will be provided, analysing the aims and the different sections of the paper.

Subsequently, in the first chapter, the concepts of the right to the city and active citizenship will be introduced and then we will observe their points of encounter and how they intersect in the various processes of participation

In the second chapter, after introducing the history of participatory planning that has characterised the city of Naples, there will be a contextualisation of the territories under analysis.

Subsequently, the participatory processes that have taken place in each area will be analysed in a theoretical way.

The third chapter will coincide with the methodological section. The methodology adopted in the course of the research will be explained and a profile of the subjects who participated in the interviews will be drawn up.

The results of the survey and the salient points that emerged during the course of the interviews will be analysed, identifying four constants that turned out to be the focus of all the conversations conducted.

Subsequently, in the conclusions, a reflection will be drawn on the role of the different actors who took part in the participatory processes, in an attempt to reinterpret their protagonism within the planning of a city capable of holding together the voices of the territory and the community.

Keywords:

Right to the city; active citizenship; participatory planning processes.

Introduzione

Introduzione

L'obiettivo di questo elaborato è esplorare le pratiche di co-progettazione e cittadinanza attiva, le dinamiche che intercorrono tra istituzioni e attori sociali durante un processo partecipativo e, più in generale, la pianificazione "dal basso".

Per pianificazione "dal basso", si intende il metodo di organizzazione urbanistica che, a partire dalla cellula elementare - ovvero il nucleo sociale - risale, con l'aggregazione, a meccanismi più complessi (G. Astengo, 1955).

Sono convinta, dopo essermi confrontata con una materia come l'urbanistica, che il modo più efficace per progettare uno spazio comune sia includere i cittadini, o una parte di essi, nelle scelte progettuali.

Credo che i cittadini da coinvolgere siano soprattutto coloro che vivono, usano e attraversano lo spazio.

Non credo, infatti, che le competenze tecniche di urbanisti, tecnici, amministratori e operatori economici siano sufficienti per leggere interamente i processi e le dinamiche che avvengono in uno spazio urbano.

L'elaborato, dunque, mira più precisamente a osservare:

- come l'urbanistica orienta l'azione pubblica verso un'espansione del diritto alla città.
- le modalità e gli strumenti attraverso cui si articola la co-progettazione.
- chi sono gli attori protagonisti del processo e il ruolo che essi interpretano.

Il primo capitolo della tesi si soffermerà in primo luogo sul "diritto alla città", partendo dalla definizione proposta da Lefebvre, per poi osservare l'evoluzione di questo concetto e i principali autori che lo hanno esplorato.

Successivamente, saranno indagate le diverse modalità attraverso le quali le pratiche di cittadinanza attiva contribuiscono a una migliore e maggiore fruizione dello spazio pubblico. Saranno analizzati:

1. il ruolo di interventi di pianificazione partecipata;
2. gli strumenti e metodi della co-progettazione;
3. i protagonisti di questo processo e le modalità tipiche ricorrenti.

Successivamente, si procederà alla formulazione della domanda di ricerca, osservando il nesso tra il diritto alla città e le pratiche di pianificazione partecipata.

Inizialmente, il mio obiettivo era analizzare il processo partecipativo avvenuto nel settembre 2022, nel quartiere Ponticelli, a Napoli.

L'intento di esplorare questo caso specifico, è stato dettato dall'opportunità di poter osservare da vicino alcune dinamiche, nell'area citata, durante il mio tirocinio con Codici Ricerche¹.

Il progetto Ponticelli2030, promosso, oltre che da Codici, dall'assessorato all'Urbanistica, dell'Area Trasformazione del Territorio del Comune di Napoli, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura (DiARC)² dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha come obiettivo agire, attraverso una fase di ascolto delle organizzazioni attive sul territorio, sul tema del verde e dei servizi, con il fine di aggiornare e approvare la versione definitiva del PRU³, sviluppando nuove attività e potenziando quelle già in atto dalla comunità associativa presente nel quartiere.

Il Comune di Napoli ha affidato la gestione di questo percorso a Codici, proprio in seguito all'approvazione del preliminare PRU, con l'intento di costruire uno spazio di confronto che potesse far emergere bisogni, esigenze e necessità delle organizzazioni locali. Più specificamente, il Piano prevede la realizzazione di interventi necessari per la riqualificazione e il miglioramento di alcune aree, con l'obiettivo di creare nuove opportunità per il quartiere che, al momento si caratterizza per un uso prettamente residenziale.

Durante questo progetto, ho osservato le dinamiche che intercorrono tra le istituzioni e gli attori sociali: la diffidenza da parte dei cittadini, il desiderio di questi ultimi di proporre innovazioni, di impiegare energie per rivendicare il fatto che conoscono a fondo il territorio – in tutte le sue molteplici sfaccettature – e, dunque, hanno diritto a prendere parte alla sua trasformazione.

Questa esperienza è stata la prima vera occasione in cui sono riuscita a osservare dal vivo l'interdisciplinarietà di una materia come l'urbanistica e la sua umanità, proprio quello che speravo di trovare quando ho intrapreso il mio percorso di studi.

¹ Codici Ricerche è un'organizzazione indipendente che promuove percorsi di ricerca e trasformazione in ambito sociale al fianco di enti, istituzioni e reti.

² Dipartimento di Architettura.

³ Il PRU (Programma di Recupero Urbano) è uno strumento urbanistico che prevede la realizzazione di interventi di riqualificazione in aree pubbliche. I PRU si possono applicare solo a insediamenti già esistenti.

Come suggerisce Gabellini (2008), il carattere transdisciplinare dell'urbanistica, fa sì che essa usi strumenti di altri specialisti. È, dunque, opportuno parlare di tecniche diverse che plasmano questa disciplina.

Durante il mio tirocinio sono riuscita ad osservare che la pluralità delle tecniche che danno forma all'urbanistica è reale.

In occasioni come quella che ho incontrato a Ponticelli, credo che il ruolo della pianificazione "dal basso" sia fondamentale: chi vive nel territorio, possiede un'idea estremamente chiara delle azioni necessarie a individuare modelli di gestione adeguati e idonei alle esigenze del territorio stesso.

Durante la ricerca - e dopo aver indagato e tematizzato le occasioni passate di partecipazione che si sono verificate a Napoli - si è scelto di includere altri due casi empirici, con l'obiettivo di implementare il confronto e valutare le opportunità e le sfide dettate anche da contesti differenti.

Per una maggiore chiarezza, ho deciso di seguire uno stesso template nell'organizzazione dei tre casi: in prima analisi è riportata una descrizione del contesto urbano e sociale in cui sono avvenuti i processi partecipativi, successivamente sono analizzate le diverse fasi che hanno incluso i cittadini e la modalità di partecipazione degli stessi. Saranno poi riportate le sfide incontrate e i risultati ottenuti. Successivamente, saranno comparati questi tre processi, con un focus particolare sull'efficacia e la realizzazione degli obiettivi prefissati.

Nel secondo capitolo, dunque, saranno introdotti i casi empirici di esplorazione, ovvero il quartiere Ponticelli, San Giovanni a Teduccio e Scampìa, a Napoli.

I seguenti casi, molto diversi tra loro, sono stati scelti perché accomunati da esperienze partecipative. Come sarà possibile osservare, nel corso del capitolo, i casi di San Giovanni a Teduccio e Ponticelli, sono caratterizzati da un percorso istituzionale, che ha visto partecipare il Comune di Napoli, oltre alle istituzioni locali. Il terzo esempio, invece, vede prevalere la presenza dei cittadini, che risultano essere estremamente attivi sul territorio.

Nello studio su Ponticelli, si analizzeranno due processi partecipativi: Il primo, concluso ad aprile del 2021, che ha visto protagonista il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II, insieme con il Comune, e il secondo, il processo partecipativo curato da Codici Ricerche e il Comune di Napoli.

Nel caso di San Giovanni a Teduccio, si analizzerà il PIAU che ha coinvolto l'area.

Per quanto riguarda Scampìa, ultimo esempio empirico, si osserveranno le principali realtà associative che operano sul territorio e il loro modo di agire.

Seguirà un focus sul progetto Needle Scampìa, avvenuto nel 2019.

In questo contesto, la partecipazione dei cittadini ha avuto un ruolo estremamente attivo nella decisione del futuro e nella percezione di una maggiore equità, giustizia e distribuzione delle risorse.

Come già anticipato, questi tre casi sono estremamente diversi tra loro, sia per la conformazione del territorio che li caratterizza, sia per il modo in cui il processo partecipativo si è svolto e continua a svolgersi, come nel caso di Scampìa.

Il terzo capitolo, infine, avrà il compito di osservare i casi analizzati da un punto di vista differente: quello degli attori che hanno preso parte ai diversi processi.

Saranno infatti presentati alcuni tra gli attori protagonisti, sarà successivamente riportata la traccia di un'intervista semi strutturata e una lista degli attori a cui questa sarà sottoposta. Successivamente, si vedranno i risultati.

Si sintetizzeranno i principali elementi emersi durante i colloqui e saranno divisi secondo un criterio tematico. A ogni paragrafo, infatti, corrisponderà un tema emerso durante le interviste.

Come si osserverà nel corso del capitolo, a detta degli intervistati, spesso i processi partecipativi hanno indicato - o indicheranno- un fallimento.

Questo fallimento è attribuibile, nella maggior parte dei casi, alla mancanza di una visione politica che unisce coloro che operano attivamente nei processi partecipativi.

Per approfondire questo concetto, è necessario partire dal pensiero di Lefebvre e più nello specifico dal fatto che il filosofo sostiene che per avere la facoltà di cambiare un territorio, qualsiasi esso sia, è necessario partire dall'idea di cambiare il quotidiano in tutta la sua complessità. Non esistono infatti, secondo Lefebvre, cambiamenti locali che prescindano da cambiamenti su scala più ampia.

Nel corso della ricerca, si tenterà di inquadrare le modalità attraverso cui l'evoluzione della democrazia, dei sistemi economici e dei regimi di welfare hanno contribuito al mutamento dei rapporti tra istituzioni e cittadini, specialmente per tutto quello che concerne la configurazione degli spazi urbani.

Come affermano Alteri, Cirulli e Raffiini (2019), nel momento in cui avvengono suddetti cambiamenti, gli assetti di governance influenzano la capacità di attivazione dei cittadini,

creando una depoliticizzazione nei processi di partecipazione, in cui collaborano attori pubblici, privati e del terzo settore, intorno a esigenze di tipo primario.

Uno degli obiettivi di questo elaborato, dunque, sarà proprio quello di cercare risposte efficaci, circa il fallimento dei processi partecipativi, osservando i casi in cui il suddetto fallimento è stato dettato da meccanismi di frammentazione e di restringimento del perimetro di azione delle istituzioni, attuando in questo modo una rinuncia alla produzione di un sistema equo e regolato (Andreotti, Mingione, 2014).

Come ricorda de Leonardis (2011) in un contesto come quello della società in cui viviamo, spesso si verifica un passaggio che spinge la partecipazione politica a diventare coinvolgimento civico. Questo fa sì, ad esempio, che la figura del militante politico diventi quella di un volontario.

Dunque, il presente contributo, offrirà una panoramica sui casi in analisi, analizzandone criticamente le caratteristiche e osservando a quale aspetto è attribuibile il suo successo o insuccesso. Si tenterà, successivamente, di rispondere alla domanda di ricerca, indagando in che modo il tentativo di pianificazione partecipata e di attivismo civico hanno contribuito all'innalzamento del livello del grado di diritto alla città e diritto alla partecipazione.

1

Capitolo 1: Diritto alla città e pratiche di cittadinanza attiva

L'obiettivo di questo capitolo è analizzare i due macro temi inerenti alla domanda di ricerca: il "diritto alla città" e le varie pratiche di cittadinanza attiva, per poi osservarne i punti di incontro. L'unione di questi due temi sarà declinata nelle esperienze concrete di gestione dal basso degli spazi urbani.

Nella prima parte del capitolo, saranno brevemente presentati i punti salienti del pensiero Lefebvriano inerenti alla critica dello spazio, accompagnati da alcune, concise, note biografiche, essenziali per analizzarne il pensiero.

Successivamente, sarà esposta l'interpretazione critica dello spazio formulata dallo studioso. Questa interpretazione sarà fondamentale ai fini di comprendere il significato di "diritto alla città".

Sarà successivamente analizzata l'evoluzione che questo concetto ha avuto con il mutamento di alcuni aspetti sostanziali della società. È possibile, infatti, riscontrare una rivoluzione nel significato e nell'uso di questa espressione.

Si osserveranno queste differenti sfumature, interrogandosi se l'esercizio dei diritti di cittadinanza possa essere incrementato dalle azioni collettive e dalle esperienze di cittadinanza attiva nello specifico. Nella contemporaneità le città europee sono teatro di disgregazione, frammentazione e disuguaglianza, dunque il ruolo e il significato delle azioni collettive da parte degli attori civici diventa sempre più interessante da esplorare (S. Sassen, 2012).

1.1 Il diritto alla città secondo Lefebvre

Per poter analizzare il concetto di diritto alla città, è utile partire dalla posizione di Lefebvre (1901-1991).

Rèmi Hess, allievo del filosofo francese, descrive la sua vita come "l'avventure du siècle" (R. Hesse, 1991). Essa, infatti, ricopre tutto il Novecento.

Gli avvenimenti indispensabili per comprendere il suo pensiero sono sicuramente quelli circa il dottorato svolto alla Sorbonne di Parigi e il suo passato nel partito Comunista Francese.

Dopo anni, a causa di divergenze di diversa natura, lascia il Partito ma le sue idee rimangono quelle di stampo marxista.

Lefebvre ha vissuto quello che si conosce come il “Secolo breve”: vive, infatti, avvenimenti significativi come la Rivoluzione Russa, le due Guerre Mondiali, la caduta del muro di Berlino, e altri eventi che condizionano il suo pensiero.

Senza ripercorrere l'intera vita dello studioso, seppur estremamente interessante, in questa sede saranno analizzati solo gli avvenimenti che hanno contribuito a plasmare il suo pensiero.

L'orientamento politico del filosofo di Hagetmau è indispensabile per poter effettuare una lettura critica del suo pensiero. Nel 1961 ottiene la prima cattedra di Sociologia all'Università di Strasburgo, diventando poi professore all'Università di Nanterre e, successivamente, protagonista degli eventi del 1968. Proprio in questo anno, complici gli avvenimenti vissuti, inizia a concepire il suo pensiero riguardo il “diritto alla città”.

Lefebvre è stato un autore estremamente prolifico e la sua produzione risulta essere sostanziosa, così come lo sono i temi che affronta. Lo stile del filosofo è stato anche definito come disorganizzato e di difficile comprensione (H. Molotch, 1993).

La principale ragione di questo stile contorto è che Lefebvre era solito dettare i suoi pensieri alle diverse fidanzate che hanno segnato la sua vita sentimentale, e questo rende i suoi scritti carichi di digressioni e di una densità estrema.

Data la vastità e la difficoltà dei materiali offerti dal filosofo in analisi, risulta necessario riuscire a selezionare i tratti più significativi inerenti al tema in oggetto.

Dunque, ci concentreremo sulla teoria critica dello spazio e sulla visione che egli esprime a questo proposito.

Lefebvre intende studiare lo spazio nel suo significato più concreto: lo definisce un “prodotto sociale” (H. Lefebvre, 2018).

Lo spazio, infatti, si può chiamare prodotto perché viene plasmato con il fine di un obiettivo. Secondo l'autore, lo spazio è allo stesso tempo concreto e astratto (H. Lefebvre, 1973), da un lato, infatti, si adegua alla struttura del modo di produzione e dall'altro la ritrova nello spazio che occupa.

L'autore si pone come obiettivo l'analisi dello spazio dell'organizzazione e del governo degli attori sociali, nella consapevolezza che la dimensione spaziale è il luogo dove l'economia capitalista ha la sua massima influenza sugli aspetti sociali della vita e degli attori sociali.

Secondo Lefebvre, i processi produttivi capitalistici si traslano nello spazio urbano della città, che diventa oggetto di scambio e di profitto (H. Lefebvre, 1973).

Questo viene così sottoposto a processi di mercificazione basati sull'azione descritta da Lefebvre come "Urbanistica dei promotori di vendita" (H. Lefebvre, 1968), in cui prevalgono le logiche economiche di mercato, che hanno l'obiettivo di trasformare la città in un prodotto attraente per i gruppi finanziari (F. Biagi, 2019). Le forze economiche, secondo Lefebvre, sarebbero in grado di plasmare i contenuti della pianificazione.

Lo spazio, politico ed economico, è usato dalle classi dominanti per realizzare progetti che rispecchino le loro volontà. I rapporti sociali nel capitalismo, di sfruttamento e dominio, si conservano e si riproducono mediante la totalità di uno spazio strumentale. Le classi dominanti si servono di questo spazio, come fosse uno strumento, per disperdere la classe operaia, per controllarlo e per regolare tecnocraticamente ⁴ la società, conservando i rapporti di produzione capitalistici (H. Lefebvre, 1976).

Lefebvre crede che i problemi urbani non siano riconosciuti nella loro totalità.

Il modo che questi ha, dunque, di osservare la città, è sempre un'azione intellettuale critica con l'obiettivo di sovvertire il presente delle disuguaglianze (spaziali) di classe (G. Pierazzuoli, 2019).

I temi affrontati nel corso di questo paragrafo, seppur scarni rispetto alla produzione dell'autore, sono in totale continuità con l'eredità marxista.

Come osserva Biagi (2019), nella sua attenta lettura, Lefebvre si sofferma sullo spazio come un nuovo scenario per le dinamiche di potere, ma la pianificazione urbanistica, a volte, maschera questa dinamica.

Proprio questa concezione dello spazio, come scenario per le dinamiche di potere, sarà estremamente interessante per analizzare il fulcro del seguente elaborato.

Sarà, infatti, il punto di partenza nell'osservare i processi partecipativi con un occhio critico e il nesso di questi con il diritto alla città.

Dopo aver brevemente osservato alcuni dei tratti salienti del pensiero dello studioso francese, è possibile avvicinarsi a ciò che ci interessa affrontare più nello specifico in questa sede: "il diritto alla città".

⁴ Per Tecnocratico si intende un controllo da parte di un'élite di esperti tecnici. Nella tecnocrazia c'è una dimensione governativa, un'attenzione sistematica alla conoscenza e a come viene usata per produrre decisioni. Quando si parla di pianificazione tecnocratica, si intende una pianificazione che necessita di esperti tecnici.

Sono due le produzioni in cui Lefebvre esprime e chiarisce il significato del diritto alla città: *Le droit à la ville* (1968) e *La Production de l'espace* (1974). Con "diritto alla città" si intende il diritto alla partecipazione e alla fruizione dei beni e dei servizi collettivi contro la logica proprietaria e privatistica del capitalismo.

Il diritto alla città significa intervenire sulle questioni dello spazio con l'obiettivo di configurarlo secondo le esigenze, mettere le città al servizio dei subalterni; si tratta di un diritto che coinvolge la vita quotidiana, assumendo come priorità la riappropriazione sociale degli spazi di vita (F. Saitta, 2020).

Il diritto alla città significa intervenire sulle questioni dello spazio con l'obiettivo di configurarlo secondo le esigenze, mettere le città al servizio dei subalterni.

Non si tratta di un "invito alla cittadinanza", esso è proprio il concetto di cittadinanza evoluto e giusto.

Lefebvre collega il diritto alla città a molti argomenti, tutti accomunati da questioni relative alla lotta per lo spazio pubblico, al diritto di poter rifiutare di essere sottomessi a dinamiche tipiche di una realtà urbana segregata e discriminatoria.

"Il diritto alla città, sottintende una costruzione, o ricostruzione, di un'unità spazio- temporale, di un raduno, piuttosto che una frammentazione"

(H. Lefebvre, 2017)

Il perseguimento del diritto alla città costituisce la ricostruzione di un'unità spaziale e temporale capace di combattere e ridurre la frammentazione sociale e spaziale della città, legittima il rifiuto di essere esclusi da una realtà urbana fittizia e che punta a soddisfare scopi economici di una società basata sui centri di potere, che desidera allontanare dallo scenario urbano chi non possiede ricchezza e conoscenza.

Il filosofo, sostiene che questo processo ha portato a un meccanismo molto accentuato di segregazione, che ha allontanato la cittadinanza dal centro.

La vita urbana, che si è deteriorata, sta finendo per estinguersi, dice Lefebvre, assumendo tutte le sembianze di un prodotto commerciale (H. Lefebvre, 2017). Questa, è diventata un prodotto che non è più alla portata di tutti i cittadini.

Edward Soja, geografo statunitense (New York, 1940), riassume gli ambiti intrinseci nella definizione di "diritto alla città", sotto la definizione di "giustizia spaziale", è il diritto di

cittadini e abitanti di apparire su tutte le reti, i circuiti di comunicazione, informazione e scambio. Escludere gli attori sociali dalle decisioni, vuol dire escluderli dalla società stessa.

«[...] pensando a questi abitanti delle periferie, è pensando alla loro segregazione, al loro isolamento, che parlo in un libro di “diritto alla città”.

(H. Lefebvre, 1976).

La scelta di usare il termine “diritto”, non è data dal fatto di voler attribuire all’espressione un senso giuridico, si tratta, infatti, di diritti che non vengono mai realizzati fino in fondo ma che definiscono la società (H. Lefebvre, 1976).

Si tratta di diritti che rispecchiano una teoria politica che ha la sua espressione nell’emancipazione del contesto spaziale, che viene, però, frenata dal contesto in cui si trova: il capitalismo (F. Biagi, 2019).

Spesso, il concetto di diritto alla città viene utilizzato per sostenere il concetto di pianificazione collaborativa, fulcro di questo elaborato è proprio osservare i punti di incontro e discordanze tra questi due concetti.

Dopo aver analizzato brevemente alcuni degli assunti principali elaborati da Lefebvre, per riassumere il suo pensiero e il criticismo che egli rivolge nei confronti della pianificazione razionale, credo sia fondamentale partire da tre punti, per proseguire il discorso del seguente elaborato e arrivare alla domanda di ricerca:

- La produzione dello spazio è politica.
- L’urbanistica si approccia alla produzione dello spazio, attraverso dei tecnicismi elitari.
- Lo spazio è prodotto dal potere e dall’economia.

Secondo Lefebvre, l’urbanistica pretende di produrre lo spazio in modo tecnico, favorendo l’organizzazione dello spazio in modo capitalistico.

Nonostante Lefebvre non sia un teorico della pianificazione, le sue critiche sono state successivamente sviluppate, specialmente quelle riguardanti il diritto alla città.

Nel prossimo paragrafo, l’obiettivo è quello di condurre un’indagine panoramica sulle suddette critiche.

1.2 Evoluzione del diritto alla città

Le *droit à la ville* formulato da Lefebvre, ha dato vita a nuove formulazioni del concetto, perfettamente coerenti con alcune dinamiche tipiche della società contemporanea. Con il tempo, il significato di questa espressione si è espanso in maniera considerevole, finendo per includere diverse sfere inerenti a diversi tipi di protesta per un'ampia porzione di diritti: quello alla memoria collettiva, alla riqualificazione urbana, all'integrazione sociale, etc. In base alla letteratura raccolta, è possibile individuare due derive che il concetto ha intrapreso: la prima di tipo istituzionale e la seconda, invece, inerente ai processi partecipativi "dal basso".

Il diritto alla città è entrato a far parte della carta costituzionale del Brasile (2001) e della Colombia (1991), riguardo a fenomeni sulla polarizzazione economica e la disuguaglianza sociale. Anche altri organismi istituzionali (UNESCO e UN-HABITAT)⁵ si sono impegnati ad inserire questo diritto tra quelli ritenuti fondamentali.

Il Forum nazionale brasiliano delle riforme urbane, ad esempio, a partire dagli anni Novanta ha incluso la questione urbana nella sua agenda e ha lavorato per la *World Charter on the Right to the City* (Carte per il diritto alla Città), adottata al World Social Forum di Porto Alegre nel 2005.

Secondo la definizione del Forum Urbano Mondiale di UN- Habitat (2010), il diritto alla città è "il diritto collettivo di garantire città sostenibili libere da discriminazioni basate su sesso, età, razza, stato di salute, reddito, nazionalità, origine etnica, migrazione, orientamento politico, violenza sessuale o religiosa, e che proteggono la loro identità a memoria culturale"⁶.

La seconda deriva è inerente ai movimenti "dal basso". Questi movimenti sono stati stimolati dalla scuola neomarxista di David Harvey e Edward Soja, i quali sostengono che la chiave per comprendere la logica della città si trovi nella configurazione spaziale della metropoli moderna, dominata dalla classe capitale (S. Parker, 2006).

Proprio sull'esperienza urbana di David Harvey verterà il seguente paragrafo.

⁵ Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani. United Nations Human Settlements Programme)

⁶ Conferenza delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani e sviluppo urbano sostenibile, "Habitat III", Quito (Ecuador), 2016.

Il sociologo, di matrice marxista, critica le scienze sociali poiché crede esse abbiano dato priorità a concetti relativi a tempo e storia, piuttosto che a spazio e geografia (D. Harvey, 1998).

Estremamente interessante è la critica che Harvey rivolge a Marx, anche in questo caso, ritenendola debole dal punto di vista dello spazio e giudicandola, invece, molto significativa dal punto di vista del tempo (D. Harvey, 1998).

Per comprendere accuratamente quello che Harvey intende come diritto alla città è necessario specificare che, nella visione del sociologo, la città che un attore sociale desidera non può essere separata dal tipo di persona che essa vuole essere.

In altre parole, il diritto alla città è un diritto a cambiare noi stessi cambiando la città secondo il nostro desiderio. Non è un diritto individuale, quanto collettivo, poiché plasmare la città dipende dall'esercizio di un potere collettivo. Il diritto alla città, inoltre, è compreso come una lotta per ristrutturare i diritti di chi abita il suolo urbano (D. Harvey, 2013).



Schema 1.1 | Diritto alla città secondo Lefebvre e Harvey

Viviamo, infatti, in città frammentate. Questa frammentazione, porta inevitabilmente al conflitto, specialmente in un tipo di città che ha vissuto la svolta neoliberale.

Secondo Harvey (2008), gli ideali di identità urbana, cittadinanza e sentimenti di appartenenza, diventano molto difficili da perseguire, specialmente dopo che la fase di industrializzazione è terminata.

Proprio in questo momento, l'urbanizzazione rappresenta il motore del rapporto di capitale.

1.3 Pratiche di cittadinanza attiva

Il coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali è diventato, con gli anni, sempre più rilevante per il raggiungimento degli obiettivi che lo Stato, e più nello specifico le amministrazioni, si prefiggono, specialmente in un periodo in cui, come afferma Pellegrino (2011), il modello di Stato Welfare è influenzato dall'emergere di alcune realtà che non si riconoscono fino in fondo nelle istituzioni, e dunque, decidono di allontanarsi da esso. In questo contesto, le stesse istituzioni, si trovano a interfacciarsi con nuove realtà, che trasformano i suoi obiettivi e le sue funzioni, che divengono, quindi, multicentriche (G. Moro, 2005).

È possibile osservare, infatti, come le relazioni tra attori urbani abbiano subito dei cambiamenti negli ultimi anni.

Come sottolinea Pacchi (2020), i processi decisionali, rispetto al passato, non sono più caratterizzati da una natura deterministica e unidirezionale, ma costituiscono, piuttosto, fattori volti a trasformare gli spazi urbani, e le dinamiche che si verificano all'interno di essi.

Al progressivo trasferimento delle istituzioni centrali a quelle periferiche di potere decisionale, alla volontà della società di un maggiore sviluppo sociale, e all'emergere di nuove realtà, è seguita la creazione di spazi di partecipazione. Proprio in questo contesto, le iniziative urbane dal basso hanno catturato l'attenzione di varie prospettive disciplinari, come gli studi sociologici, antropologici, urbani, di carattere geografico e della pianificazione.

Si presenta, dunque, quella che Moro (1998) chiama cittadinanza attiva, ovvero la capacità di un gruppo di organizzarsi in modo multiforme, di mobilitare risorse e di agire con modalità e strategie differenti con l'obiettivo di tutelare diritti e di portare un contributo alla realtà, esercitando potere e interesse per lo sviluppo di uno o più beni comuni.

L'influenza sul corso delle cose e la cura verso le stesse, dunque, risulta essere la più importante tra le caratteristiche, all'interno del concetto di governance, del concetto di cittadinanza attiva.

Sempre Moro, sottolinea la differenza tra essere cittadini ed essere cittadini attivi. La prima di queste due distinzioni, risulta essere un diritto inalienabile. La seconda, invece, si caratterizza come una scelta (ibidem).

Ci sono, dunque, due declinazioni del concetto di cittadinanza, la prima, in base al concetto di appartenenza, raccoglie ad esempio coloro che sono nati in una determinata nazione.

La seconda, più inerente a quanto trattata in questa sede, invece, definisce i diritti dei cittadini e le strategie adottate dagli stessi per determinati fini.

Estremamente interessante la categorizzazione proposta da Arena (2006) in cui si individuano tre tipologie di cittadini collocabili in una scala simbolica che va da una soglia minima ad una massima di cittadinanza. Le tre tipologie citate, in ordine crescente, sono:

1. Cittadini parassiti (per niente attivi).
2. Cittadini minimi (poco attivi).
3. Cittadini extra (attivi).



Schema 1.2 | le tre tipologie di cittadini proposte da arena (2006)

Partendo dalla prima categoria, i “cittadini parassiti”, non rispettano le regole della convivenza civile. Questi vivono in modo quasi egoistico, con il solo intento di perseguire i propri fini. Quelli che, invece, Arena definisce come “minimi”, adempiono ai doveri di solidarietà politica, economica e sociale⁷. Gli ultimi, i più impegnati, i cosiddetti “cittadini extra”, forniscono alla comunità un sostegno maggiore di quello che ricevono, nonostante non siano obbligati da alcun fattore esterno. Questa categorizzazione puntualizza la

⁷ Art. 2 Costituzione Italiana.

differenza esplicitata da Moro, citata in precedenza, tra essere semplici cittadini ed esserlo, invece, in modo attivo. La cittadinanza, dunque, non è una pratica, una dote innata maturata con il tempo e con un ingente dispendio di energie.

Interessante è poi osservare come le iniziative urbane siano state oggetto di sempre maggiore di attenzione. Sia la letteratura urbana internazionale, che quella italiana, hanno identificato due macro categorizzazioni di azioni dal basso. In ordine cronologico, la prima comprende i movimenti di protesta e le azioni radicali (Castells, 1983; Melucci, 1985; Mayer, 2003, 2010).

La seconda categoria comprende le azioni civiche che mirano a una innovazione sociale (Moulaert et al., 2007; Vicari Haddock, Moulaert, 2009; Moulaert et al., 2012; Barbera, Parisi, 2019).

Proprio questa categoria sarà analizzata nel seguente paragrafo.

Questa famiglia, infatti, comprende le iniziative inerenti alle trasformazioni urbane.

Si tratta di un insieme circoscritto, che si occupa di focalizzare il dibattito su tematiche inerenti al territorio, alla sua rigenerazione e a una implementazione del livello di vivibilità.

L'attivismo civico urbano, animato da cittadini e organizzazioni, ha raggiunto un ingente grado di diffusione e di maturità, identificandosi con quella parte di società che attua forme di inclusione sociale, amministrazione condivisa, e rigenerazione urbana (L. D'ambrosi, M.V. Giardina, 2006). Alcuni esempi di esponenti di questo processo sono organizzazioni volontarie, agenti pubblici, semplici membri di una comunità, membri del terzo settore, attori statali, comitati di cittadini (D. Della Porta, 2004), cooperative, associazioni. In generale, possono essere definiti esponenti autorganizzati.

È possibile riscontrare delle peculiarità e delle somiglianze tra questi processi. Innanzitutto, solitamente, le risorse si caratterizzano per essere relativamente basse; inoltre un altro aspetto caratterizzante è la didattica. Infatti, questi processi nascono come auto didattici e si trasformano, poi, in processi di apprendimento sociale.

Un'altra peculiarità di questi processi è la temporalità. Sono infatti processi dilatati nel tempo. Anche le modalità di espressione sono molteplici: giardini condivisi, riattivazione di spazi abbandonati, spazi culturali, creazione di luoghi di incontro e di inclusione (C. Pacchi, 2020).

Un obiettivo ulteriore di questo lavoro è chiedersi quale sia il ruolo della cittadinanza attiva e della co-progettazione, attraverso quali modalità essa operi e in che modo.

Gli aspetti della rigenerazione urbana che vengono influenzati dall'attivismo civico, dunque, sono i processi sociali che, coinvolgendo la popolazione, ridefiniscono la redistribuzione dei diritti (E. Ostanel, 2016).

Spesso, il fine comune di questi processi mira a migliorare aspetti come fragilità, mancanza di spazio pubblico, disgregazione, esclusione sociale dei soggetti interessati. Le costanti in questi processi sono tante, e mirano a implementare meccanismi di inclusione. Ne fanno parte, ad esempio, la lettura dei bisogni, la ricostruzione dei legami, puntuali azioni che mirano al processo dello sviluppo collettivo (S. Haddocl, F. Moulaert, 2009).

Dunque, è possibile sintetizzare la categorizzazione delle iniziative di attivismo civico come forme di azione collettiva radicate in contesti locali, animate da azioni differenti, che si pongono l'obiettivo di trasformare spazi e modi della vita urbana (Vitale, 2007; Seyfang and Smith, 2007; Nicholls, 2008), piuttosto che quelle caratterizzate da azioni di conflitto.

Non è sempre semplice codificare le forme di attivismo civico, motivo per cui, negli ultimi anni, varie discipline come la pianificazione, la sociologia, le scienze politiche, si sono occupate dell'argomento. Ci sono degli spazi comuni, di cui i cittadini necessitano per sviluppare proprie abilità. Questo processo è necessario a imporre la propria volontà.

Come afferma Pacchi (2020), nella radice co-, è intrinseco il concetto di prossimità fisica e di scambio. Questo può essere variegato, per esempio, di idee o di discorsi.

La piena co-progettazione avviene solo quando il governo e i cittadini sono completamente coinvolti nella fase di progettazione e di consegna di un determinato piano. La partecipazione dei cittadini è estremamente legata al grado di fiducia che essi percepiscono nei confronti delle Istituzioni (J. Moon, 2017).

1.4 Modalità di interfaccia tipiche

Come ricorda Pacchi (2020), con il mutamento e il conseguente allargamento degli assetti di governance, è utile esplorare modelli ricorrenti di rapporto tra le varie forme di attivismo civico e le amministrazioni. Il fine di questo paragrafo è analizzare in modo critico le categorie proposte da Pacchi nel suo testo *Iniziative dal basso e trasformazioni urbane. L'attivismo civico di fronte alle dinamiche di governance locale* (2020).

Prima di passare in rassegna le seguenti categorie, è estremamente utile ricordare la definizione che l'autrice fornisce di attivismo civico: "quel tipo di azione, guidata da un'intenzionalità, con una natura collettiva, che contraddistingue i cittadini in quanto cittadini, prima e diversamente che per altre loro caratteristiche"

(C. Pacchi, 2020: 6).

Inoltre, sottolinea il legame che si verifica tra attivismo civico e spazi urbani.

È proprio negli spazi di vita, di mobilità, di condivisione che si inserisce l'attivismo civico (S. Moroni, 2021).

Le tipologie, proposte dall'autrice, su cui il seguente paragrafo si concentrerà, sono le seguenti:

1. Regolazione e attuazione.
2. Co-produzione.
3. Autonomia.
4. Opposizione.

MODALITA' DI INTERFACCIA TIPICHE

| | | |
|----------|-------------------------------------|--|
| 1 | REGOLAZIONE E ATTUAZIONE | <ul style="list-style-type: none">- Lo Stato ha un ruolo concreto nel definire le regole- Gli attori attuano ciò che lo Stato ha definito- Le regole fissate dall'amministrazione sono una cornice per i soggetti che collaborano- Esempio: patti di collaborazione |
| 2 | CO-PRODUZIONE | <ul style="list-style-type: none">- Si verifica una forte cooperazione tra attore pubblico e attore civile con il fine di delineare una coproduzione di progetti e/o politiche- La cooperazione può avvenire in maniera simultanea --> i progetti vengono disegnati da soggetti pubblici e della società civile o in maniera conseguenziale --> i soggetti sviluppano progetti e successivamente le amministrazioni le offrono. |
| 3 | AUTONOMIA | <ul style="list-style-type: none">- Non presuppone un contatto con le istituzioni e con le autorità competenti- Esempio: filiere per il cibo e le reti mutualistiche |
| 4 | OPPOSIZIONE | <ul style="list-style-type: none">- Sono situazioni di conflitto locali in cui si verificano dinamiche di opposizione per quello che concerne le questioni urbane |

Schema 1.3 | modalità di interfaccia tipiche proposte da Pacchi (2020)

Prima di osservare tutte e quattro le categorie, è importante ricordare che l'intento dell'autrice non è quello di sistematizzare queste diverse forme di attivismo civico, ma esplorare in modo critico studiandone la loro praticità nei due esempi su cui verte il libro: Milano e Berlino.

Nella prima tipologia, lo Stato svolge un ruolo molto concreto nel definire le regole.

Il compito degli attori è quello di attuare i progetti delineati precedentemente dallo Stato. Esempio lampante di questa categoria sono i piani (S. Moroni, 2010,2015).

In questo caso, l'amministrazione delinea delle regole e gli attori sociali sono incaricati, in modo autonomo, di attuare quanto fissato. Spesso, le regole fissate dall'amministrazione sono una cornice e i soggetti che devono collaborare (associazioni, soggetti del terzo settore), possono influenzare il processo in misure differenti. Dunque, in questo caso, il compito dei soggetti istituzionali è supportare le varie forme di autorganizzazione dei cittadini per tutto quello che concerne i beni comuni urbani, fornendo strumenti concreti per attuare progetti e iniziative.

Uno strumento tipico proposto per questo obiettivo è il così detto Patto di Collaborazione. Questo strumento, che nasce nel 2014 a Bologna, dopo una riflessione avviata da Labsus⁸, riguarda la cittadinanza attiva, entra in gioco negli infiniti casi in cui gli abitanti desiderano operare in una determinata area.

Questo meccanismo è uno strumento di collaborazione neutro e teorico, parimenti diviso tra amministrazione e persone di riferimento. Non si tratta di uno strumento esclusivo e multiplo, dato che, infatti, ci possono essere più realtà che stipulano patti nella stessa area. Però risulta conveniente che l'amministrazione faccia da filtro tra le parti e stipuli un unico patto. Sono accordi sempre aperti e di corresponsabilità, per la co-gestione di spazi e servizi, che non generano un affidamento. I modi di operare in questo caso comprendono, ad esempio, attività di animazione culturale, servizi di welfare informali.

Un'alternativa a questo iter, è il caso in cui lo Stato decide di coinvolgere attivamente gli attori nel processo decisionale. Esempio di questo processo sono i bandi per gli appalti di servizi sociali o culturali.

Una seconda categoria di interfaccia è quella in cui si verifica una forte cooperazione tra attore pubblico e attore civile con il fine comune di delineare una coproduzione di progetti e

⁸ <https://www.labsus.org/> - consultato il 26.2.23

politiche (C. Pacchi, 2020). In questa situazione, la cooperazione tra attori istituzionali e sociali è strutturata e può avvenire in due modi: simultaneamente e consequenzialmente. Nel primo caso i soggetti pubblici e quelli della società civile disegnano i progetti o i programmi insieme. Nel secondo caso, invece, i soggetti civici ideano progetti o azioni in una situazione caratterizzata da scarse risorse, successivamente, le amministrazioni rafforzano le iniziative con i loro mezzi.

La terza famiglia su cui verterà il paragrafo, definita come “autonoma”, non presuppone un contatto con le autorità competenti situate sul luogo. Caratteristici di questa categoria sono i circuiti di agricoltura urbana di dimensione ridotta, le filiere brevi per il cibo e le reti mutualistiche.

Come ricorda Pasqualini (2018), una forma molto diffusa di questo modello nel nostro paese, è quella delle Social Street, che tendono a rafforzare le reti di vicinanza, producendo socialità, integrazione e aggregazione.

L'ultimo modello esposto da Pacchi riguarda l'opposizione aperta, come ad esempio le situazioni di conflitto locali. Spesso, infatti, si verificano dinamiche di opposizione per quello che concerne le questioni urbane. L'opposizione può assumere diverse forme e spesso queste dinamiche possono portare a forme generative di aggregazione e, di conseguenza, alla generazione di percorsi inesplorati e fruttuosi.

1.5 Urbanistica e diritto alla città: domanda di ricerca

Dopo aver analizzato i due elementi protagonisti di questo capitolo, il diritto alla città e l'attivismo civico, è possibile osservare, più lucidamente, il fine di questo lavoro. La mia intenzione è quella di indagare il ruolo dell'attivismo civico urbano e la sua capacità di migliorare un territorio e di favorire all'implementazione del diritto alla città. Il focus di questo elaborato sarà quello di Napoli e più nello specifico dei casi di Ponticelli e San Giovanni a Teduccio, periferia est della città e Scampia, periferia nord.

Proprio in questi contesti, sarà analizzato il ruolo della pianificazione partecipata e dell'attivismo civico.

Il processo partecipativo, nei casi di San Giovanni e Ponticelli, prevede la realizzazione di laboratori e incontri per coinvolgere le organizzazioni attive sul territorio.

Nel caso di Scampìa, invece, si tratta di un processo patrocinato dalla VIII municipalità e dai dipartimenti dell'Università Federico II di Napoli di Architettura e Sociologia, con l'obiettivo di rigenerare l'area attraverso un percorso partecipativo e di coprogettazione con la comunità territoriale.

Il processo di partecipazione, come ricorda De Carlo, crea atteggiamenti responsabili e invita i soggetti alla realizzazione di un progetto che mira alla restrizione degli spazi comuni ai cittadini. Inoltre, rafforza un sentimento di comunità e avvia modalità innovative di co-progettazione degli spazi pubblici comuni (De Carlo, 2002).

Allo stesso tempo, anche il diritto alla città esprime la possibilità da parte dei cittadini di appropriarsi di uno spazio urbano.

Dunque, dopo aver analizzato i due concetti e averne osservato criticamente le congruenze e i punti di incontro, è possibile illustrare la domanda di ricerca di questo elaborato, ovvero, dimostrare se le pratiche di cittadinanza attiva possano contribuire a orientare l'azione pubblica verso un'espansione del diritto alla città, nel suo senso più ampio.

Questo tema sarà approfondito nel corso del prossimo capitolo, attraverso l'analisi del caso napoletano.

2

Capitolo 2: la pianificazione partecipata a Napoli

Osservando la storia del territorio di Napoli, è facilmente riscontrabile come le esperienze di progettazione e pianificazione partecipata non siano numerose.

Le politiche partecipate riscontrabili sul territorio, invece, si concentrano sul campo dell'educazione, delle politiche sociali e, paradossalmente, nel campo delle politiche sanitarie⁹.

Nel corso del capitolo, saranno indagati tre casi di partecipazione molto differenti tra loro. Prima di arrivare a esplorare il caso di Ponticelli (2022), che ho potuto osservare in prima persona, ritengo estremamente utile analizzare altri due esempi, sempre a Napoli.

Tali esempi sono stati scelti per un motivo ben specifico, il primo, quello del PIAU di San Giovanni a Teduccio (2009) risulta essere un caso estremamente istituzionale, che si è però rivelato fallimentare.

Il secondo caso, invece, quello di Scampìa, è stato selezionato per un motivo diverso: è un esempio di inchiesta partecipata in un territorio che vede il proliferarsi di un ingente numero di associazioni di vario tipo.

Si osserverà come questo territorio, a differenza di altri, ha sviluppato dinamiche particolari di aggregazione e auto organizzazione da parte dei cittadini. Nel corso del paragrafo, si osserverà il territorio, in tutte le sue sfaccettature e superando le caratteristiche che lo rendono celebre fuori da Napoli.

Scampìa risulta essere un esempio lampante di come, anche in assenza di istituzioni, i cittadini siano consapevoli riguardo le sorti e le caratteristiche dell'area che abitano.

Come ricorda la professoressa Palestino (2012), rendere i cittadini consapevoli (non solo come abitanti, ma anche come utenti, attori economici o stakeholders e attori sociali) riguardo la natura di un determinato quartiere, o un'area urbana in generale, può rientrare, nella società contemporanea, tra i compiti della figura del planner.

Una figura che si caratterizza come stimolante e capace di elaborare narrazioni collettive riguardo uno specifico luogo.

⁹ Un'esperienza estremamente interessante di partecipazione sulle politiche sanitarie, è quella dell'orto urbano del quartiere Ponticelli. All'interno del Parco De Filippo, infatti, scuole, associazioni, comitati di cittadini e Istituzioni, hanno dato vita ad un progetto di cura del verde pubblico. I responsabili ufficiali di questo progetto appartengono al centro diurno Lilliput. L'orto, che si trova in un parco pubblico, è principalmente curato dal centro del SERT ASL Napoli 1. Il centro propone un percorso di cura personalizzato dello spazio, con l'obiettivo di creare una rete sociale, offrendo accoglienza e aiuto a persone che attraversano un periodo con problemi di dipendenze. La metodologia adottata, consiste in un lavoro integrato tra pubblico e privato sociale.

Vedremo nel corso della tesi che non sempre la figura del planner svolge questo ruolo, e di conseguenza le reazioni che questa assenza scaturlisce, possono essere di vario genere.

Landry (2003) afferma la possibilità di usare i momenti di crisi, all'interno di una città, come fattori da sfruttare per una rinascita. Questa prospettiva è riscontrabile a Napoli, dalla prima metà degli anni Novanta, dopo i fatti che hanno visto la città partenopea partecipe di alcuni eventi riconducibili a Tangentopoli e la successiva cosiddetta stagione dei sindaci, che culminò con l'elezione di Antonio Bassolino come sindaco di Napoli e una riqualificazione della città battezzata dai media come Rinascimento napoletano.

Nel 2006 il Comune di Napoli ha realizzato un sondaggio qualitativo, attraverso due forum, in occasione degli studi preliminari alla stesura del Piano Strategico¹⁰.

Ne è emersa una fortissima domanda di spazi sociali aperti; domanda mediata da operatori sociali e culturali, educatori e altri esponenti impegnati nelle politiche sociali. Come si vedrà, in molti dei casi citati nel corso del capitolo, spesso gli agenti istituzionali non favoriscono oppure non supportano la crescita di iniziative dal basso.

Successivamente, sarà analizzato il caso di Ponticelli, preso come esempio perché estremamente recente e perché, come già ribadito in precedenza, ho avuto la fortuna di poterlo osservare da vicino.

Per sintetizzare dunque, l'obiettivo del capitolo è prendere in considerazione tre casi di partecipazione che si sono verificati a Napoli dal 2009 ad oggi.

Il primo oggetto di studio, quello di San Giovanni a Teduccio, rappresenta l'incompletezza di un processo, utile a riscontrare gli ostacoli che è possibile trovare in un iter come quello che è la partecipazione a Napoli e tutte le difficoltà che ne possono emergere.

Il secondo caso, invece, è differente: né il Comune, né altri tipi di istituzioni hanno preso parte a questo processo, che risulta invece essere portato avanti quasi esclusivamente da esponenti del territorio, sotto forma di associazioni e comitati, e da alcuni esponenti dell'Università di Napoli Federico II.

Il terzo esempio infine, quello di Ponticelli, molto più recente, caratterizzato sempre dalla presenza del Comune di Napoli.

Quest'ultimo caso sarà analizzato in maniera più approfondita, sia a causa dei due diversi cicli di esperienze partecipative che hanno visto il territorio protagonista, sia perché a

¹⁰ Nell'autunno-inverno a cavallo tra il 2006 e il 2007, furono organizzati dei forum focalizzati su tre assi individuati dal Piano strategico: città competente; città ben connessa e città creativa.

differenza degli altri due, sono stata coinvolta in prima persona nel secondo processo partecipativo.

Nel corso dell'elaborato sarà ribadita spesso la differenza sostanziale tra Ponticelli, San Giovanni a Teduccio e Scampìa. Questa differenza rappresenta, infatti, un punto a favore dell'analisi, risultando essere molto importante per un confronto finale, per guardare ai risultati emersi in contesti molto diversi.

Alla fine del capitolo, dopo aver osservato questi tre esempi, sarà possibile trarre alcune conclusioni più precise. Quello che lega questi tre casi, è indagare se, e in che modo, le diverse strategie possano avere impatto sulla realizzazione del diritto alla città.

Le esperienze in analisi sono accomunate da forti elementi di partecipazione democratica: questo rende possibile la constatazione dei limiti e delle opportunità di questi processi, interpretandone obiettivi e cercando le soluzioni più efficaci a garantire la realizzazione di questo diritto.

Come già accennato precedentemente, nell'analisi dei tre casi empirici, si seguirà, quando possibile, un medesimo template, con l'obiettivo di definire gli obiettivi comuni.

Si verificherà, successivamente, l'impatto della partecipazione all'interno del processo e l'equità urbana che ne consegue.

Il tentativo successivo sarà, poi, quello di provare a identificare fattori chiave che accomunano i tre processi.

In ultima analisi, prima di formulare le conclusioni, si effettuerà un confronto tra i tre casi empirici.

In questo modo, prima di passare alla parte metodologica della ricerca, si tenterà di offrire una valutazione comparativa, per poi indagare la sua validità attraverso un'indagine semi strutturata.

Indagine comparata che non può prescindere dalle caratteristiche sociali e storiche delle tre aree prese in considerazione.

Ponticelli e San Giovanni hanno un'antica vocazione agricola, cancellata dall'annessione al Comune di Napoli nel 1925 per effetto della legge per la Grande Napoli, voluta da Mussolini.

Ma, soprattutto, per gli effetti della speculazione urbanistica degli anni '50 che trasformò questi due quartieri in uno dei territori destinati all'edilizia popolare. Interventi che si sono

innestati in quelli che, nel frattempo, era diventati quartieri operai e dunque caratterizzati da una forte coscienza civile e partecipativa.

Diverso risulta il caso di Scampìa, dove la prima edificazione risale al Secondo dopoguerra ma che dagli anni '70, quando iniziò il processo di costruzione della municipalità, è stato oggetto di una politica di edilizia popolare spesso criticata.

Una zona, dunque, dove la memoria collettiva è recente e la connotazione sociale è più vicina al sottoproletariato (è tristemente nota anche per il più alto tasso di disoccupazione della città, e tra i più alti d'Italia: dato che si incrocia con un basso tasso di scolarizzazione e una alta densità criminale).

Sulla base di queste premesse risulta interessante indagare in che modo il processo partecipato si inserisce in aree che, anche se apparentemente, hanno esigenze simili a quelle di altre zone che presentano conformazioni simili, rivelano la necessità di approcci diversi al processo partecipativo dettati dalla storia e dal vissuto dei soggetti indagati.

2.1 Contestualizzazione dei territori in analisi

Come è stato accennato nel paragrafo precedente, risulta impossibile elaborare un discorso riguardo i tre territori citati senza prima effettuare una breve contestualizzazione, territoriale e sociale.

Parliamo di tre territori estremamente diversi, sia per quanto riguarda la storia che li ha caratterizzati, sia per quanto riguarda la conformazione sociale degli abitanti.

Il tentativo di questo paragrafo sarà quello di offrire una breve panoramica delle tre aree in analisi, con il supporto di alcune statistiche Istat del 2010.

Come è possibile osservare dalla mappa successiva, Ponticelli e San Giovanni risultano estremamente vicine, nella periferia est della città.

Scampìa, invece, occupa la periferia nord ovest.

La storia di questi territori, come è stato già accennato, è molto variegata.

San Giovanni a Teduccio, era un territorio rurale, caratterizzato da macelli e osterie di passo. Successivamente, è diventato un'area adibita a Officine ferroviarie (Officina ferroviaria di Pietrarsa, fondata nel 1840), Fabbriche (la Corradini, del 1882 e la Cirio nel 1900), centrali elettriche (Società meridionale di Elettricità, 1930).

In sintesi, quando nel 1925, perde lo stato di comune autonomo e viene annessa a Napoli, è una cittadina industriale, uno dei cuori pulsanti dell'economia del Mezzogiorno (Di Gennaro, 2018).

Come è possibile osservare dal seguente grafico, in cui si riportano alcuni dati relativi alle caratteristiche socio-culturali rilevate nel censimento Istat del 2010¹¹, i dati relativi a San Giovanni a Teduccio sono elevati. Il tasso di disoccupazione sfiora il 40%, mentre il tasso di occupazione risulta essere appena sopra il 24%.

L'indice di disagio sociale è un indicatore ottenuto attraverso la media ponderata degli scostamenti dei valori del Tasso di disoccupazione, del Tasso di occupazione, del Tasso di concentrazione giovanile e del Tasso di scolarizzazione, risulta essere di 21,16%.

Sarà osservato il medesimo indice anche in relazione agli altri quartieri, è stato scelto come un ottimo criterio di inquadramento generale delle seguenti aree.

Scampìa, invece, è un territorio che ha una storia diversa. Il quartiere era in origine una piana agricola¹², compresa tra i casali di San Pietro a Patierno, Secondigliano e Miano. Fu annesso alla città tra il 1925 e il 1927.

A seguito alla pianificazione urbanistica avvenuta negli anni Settanta e Ottanta, subì una trasformazione radicale, che ha portato il quartiere a essere soggetto a politiche urbane funzionali e tardo - liberali favorite dalla geografia degli spazi, formati da strade molto larghe e palazzi costruiti in serie.

Scampìa diventa poi un quartiere residenziale per la piccola e media borghesia, finché il terremoto del 1980¹³, ha sconvolto questa quiete. Da allora gli interventi di edilizia pubblica sono una trascinazione demografica ed edilizia che ha visto anche migliaia di vani costruiti da privati, spesso in maniera abusiva, sempre con una impostazione urbanistica angusta” (Laino, De Leo, 2002, p.6).

Oggi, nel quartiere, vivono circa 10.937 famiglie, con un Tasso di disoccupazione del 61,7%¹⁴.

¹¹ Fonte: Le variabili censuarie per il confronto territoriale: i quartieri di Napoli. Istat. 2010. <http://www.datiopen.it/it/catalogo-opendata/comunenapoliit> Consultato il 5. 3.2023

¹² Il termine Scampìa viene da scampagnare, significa spianata

¹³ Negli anni successivi al terremoto, il trend di crescita dei residenti a Scampìa non si è mai fermato. Nel 2009 si sono contati 40.860 abitanti.

¹⁴ Censimento Istat 2010.

Osservando gli altri dati, è possibile notare che il Tasso di occupazione, risulta invece essere al 22,02%. L'indice IDIS, invece, è pari a 25,78%



Mappa 2.1 | San Giovanni a Teduccio, Scampia e Ponticelli: i tre territori su cui verterà la ricerca.

Infine, osservando Ponticelli, vediamo un quartiere differente. Fa parte, così come San Giovanni, della VI Municipalità del Comune di Napoli. In origine si trattava di un casale, appartenente a un comune autonomo. Viene annesso alla città nel 1925.

Nel pre- Settanta, vengono costruiti nell'area numerosi palazzi di edilizia popolari che convivono con una natura ambivalente: il centro storico ha mantenuto le sue caratteristiche, circondato però da palazzi di grandi e strade di grandi dimensioni.

Anche nel caso di Ponticelli, in base ai dati Istat del 2010, ci sono risultati drammatici.

Il Tasso di disoccupazione è al 35,42%, quello di Occupazione al 25,43%, i giovani risultano essere il 32,96%. Osservando i dati invece relativi al tasso di scolarizzazione, si verifica un'incidenza del 36,42%.

Usando lo stesso indice dei due casi precedenti, l'IDIS (Indice di disagio sociale), risulta essere al 19,08%.

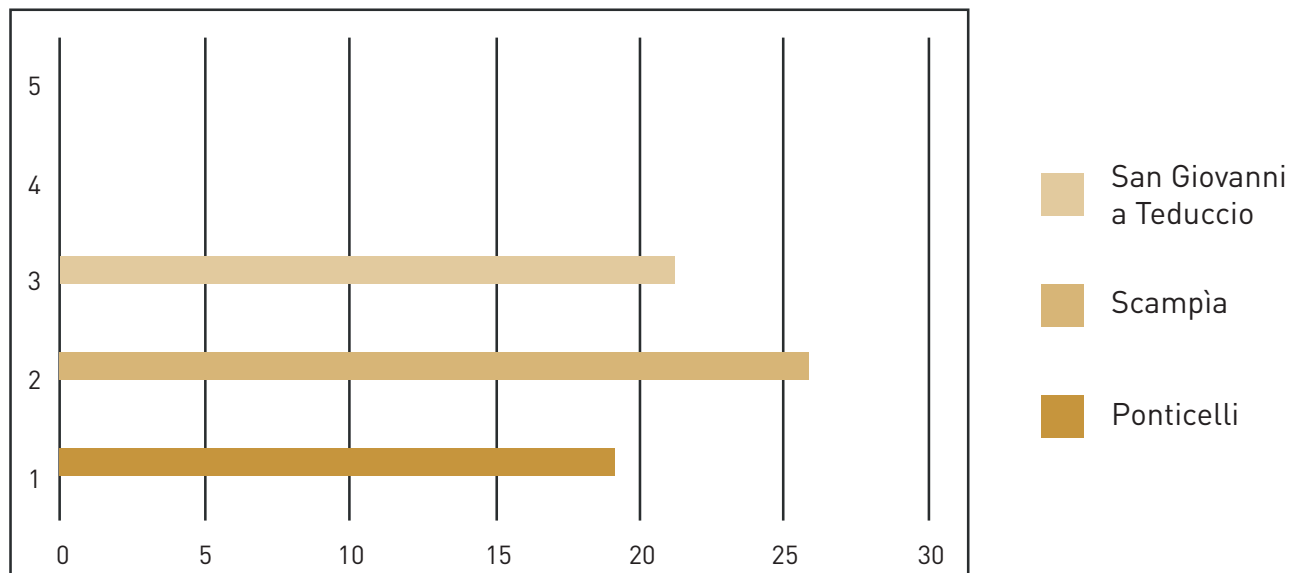


Grafico 2.1 | L'indice di disagio sociale (IDS) dei tre quartieri in analisi. Si tratta della media ponderata dei disboscamenti dei valori degli indicatori del quartiere dai rispettivi valori medi nazionali: Tasso di Occupazione, Tasso di Disoccupazione, Tasso di Scolarizzazione - Fonte: Censimento ISTAT 2010

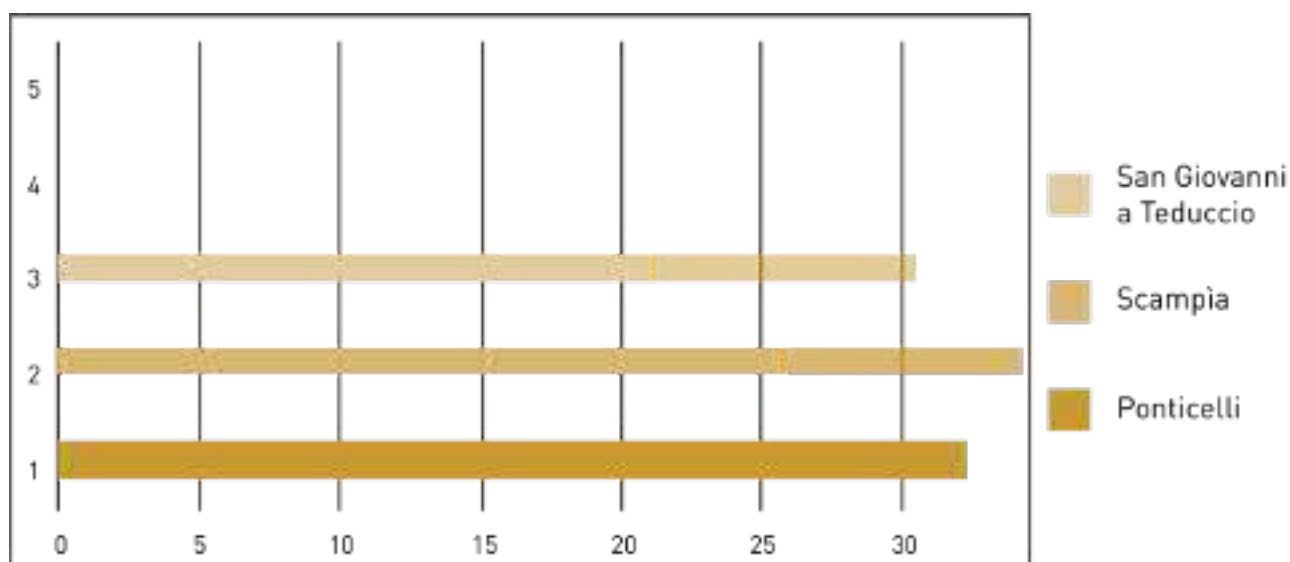


Grafico 2.2 | Tasso di disoccupazione dei tre quartieri in analisi. Si calcola attraverso la percentuale del numero dei disoccupati rispetto al totale della forza lavoro (individui dai 15 ai 64 anni che hanno un'occupazione fissa o che sono in cerca di lavoro) - Fonte: Censimento ISTAT 2010

2.2 Il caso di San Giovanni a Teduccio

L'obiettivo di questo paragrafo è riportare alcuni aspetti, estremamente interessanti ai fini del seguente elaborato, del processo partecipativo attivato a San Giovanni a Teduccio, nel febbraio 2009.

Il quartiere, situato nell'area orientale di Napoli, fa parte della Sesta Municipalità, insieme ai quartieri di Barra e Ponticelli, e affaccia sul Mar Tirreno.

Occupa, infatti, un ruolo molto importante sia dal punto di vista geografico che dal punto di vista sociale. Presenta una storia civile solida, fenomeno facilmente visibile se lo si attraversa e occupa una posizione strategica nell'assetto del territorio napoletano. Risulta essere estesa per più di 3km (da Vigliena a Pietrarsa) e costituisce un patrimonio da preservare per la riconquista dell'uso del mare da parte dei cittadini.



Figura 2.1 | La spiaggia di San Giovanni a Teduccio. Fonte: <https://fondoambiente.it/luoghi/arenile-san-giovanni-a-teduccio?ldc> (FAI - Il censimento dei luoghi Italiani da non dimenticare)

Prima di analizzare il processo partecipativo verificatosi in quest'area, e dunque osservare il motivo per cui questo esempio di partecipazione risulta estremamente significativo ai fini di questo elaborato, è necessario introdurre brevemente il Piano di San Giovanni a Teduccio (PUA) ¹⁵.



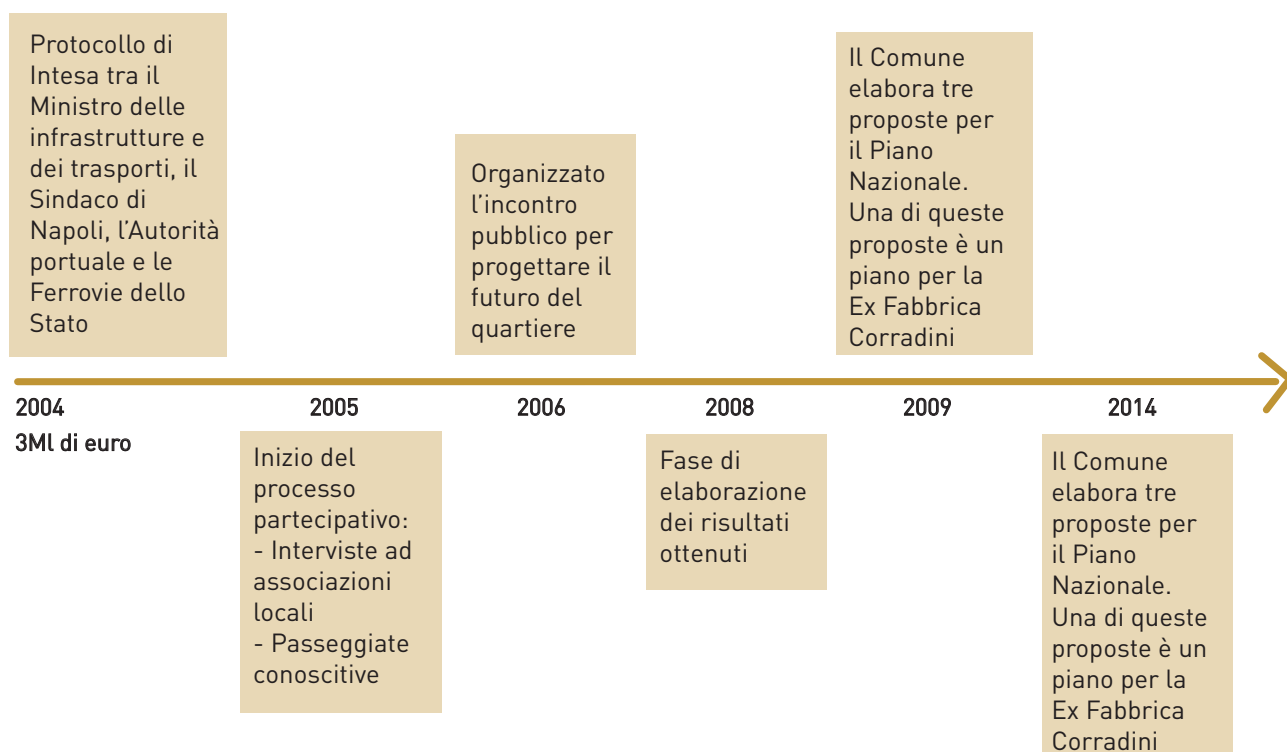
Schema 2.1 | Gli obiettivi del PIAU e del PUA.

Il PUA di San Giovanni a Teduccio e della sua costa, si pone l'obiettivo di integrare le iniziative di trasformazione in questa area della città, estremamente significativa poiché ha il compito fondamentale di connettere Napoli con i paesi vesuviani.

Prima di parlare del PUA, è bene ricordare il processo di partecipazione attivato a supporto delle trasformazioni urbane della costa orientale: il PIAU ¹⁶.

¹⁵ Il Piano Urbanistico Attuativo è uno strumento urbanistico necessario a dare attuazione agli interventi di nuova urbanizzazione e riqualificazione previsti nel Piano Operativo Comunale.

¹⁶ Il Programma Innovativo in Ambito Urbano, promosso con il decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti 2522/ 2001, riguarda le zone limitrofe alle stazioni ferroviarie e alle aree portuali delle grandi città, che presentano situazioni di degrado urbano e sociale.



Schema 2.2 | Timeline del PUA di San Giovanni a Teduccio: gli avvenimenti più significativi

Il programma partecipativo nasce nel 2005, con l'intenzione di recuperare gli spazi pubblici del complesso industriale dismesso della Corradini ¹⁷ con l'obiettivo di rafforzare il rapporto dell'area con il mare, che era stato interrotto con la costruzione della linea ferroviaria.

Si è osservato, infatti, che il principale ostacolo alla connessione e alla riqualificazione della costa, è stato proprio la costruzione della via ferroviaria, che rappresenta una barriera alla realizzazione di luoghi adibiti a spazi per la vita collettiva dei cittadini.

La storia del PIAU, invece, nasce nel 2004, con la stipulazione di un Protocollo di Intesa tra il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il Sindaco di Napoli, l'Autorità portuale e le Ferrovie dello Stato, con un finanziamento di tre milioni di euro.

Il programma si poneva l'obiettivo di implementare il funzionamento dei nodi di interconnessione adiacenti a porti e stazioni attraverso opere di rigenerazione e riqualificazioni urbane.

¹⁷ Fabbrica fondata nel 1882 per la lavorazione di rame, acquisita poi dal Comune di Napoli. Il complesso doveva essere recuperato per attività culturali e adibite all'accoglienza giovanile. Il progetto si è poi bloccato.

Risulta estremamente interessante, come ricorda Coppola (2015), da un punto di vista metodologico, l'obiettivo del progetto, ovvero quello di sperimentare modalità innovative nella realizzazione e nella gestione dei diversi interventi.

Il coinvolgimento degli abitanti è stato portato avanti dalla Casa della Città ¹⁸ e da Avventura Urbana ¹⁹ ed è stato estremamente innovativo, poiché ha sperimentato un nuovo approccio decisionale (Berruti, Ceci, 2008).

In questo processo, i cittadini hanno occupato un ruolo sostanziale, mentre hanno rappresentato un potere decisionale minore stakeholders, attori politici, Autorità ferroviarie e portuali.

Prima di analizzare il processo partecipativo nel suo specifico, è necessario ricordare che la strategia adottata è stata l'OST ²⁰. Come ricordano Berruti e Ceci (2008), questo strumento risulta essere estremamente efficace, nell'ambito dell'urbanistica partecipativa, quando si va ad operare in un ambiente molto politicizzato, come nel caso di San Giovanni a Teduccio, che si caratterizza per un denso tessuto associativo e una ingente forza della leadership locale. Resta comunque la difficoltà di individuare una strategia unica rispetto alle trasformazioni di scala urbana che interessano il territorio, come le azioni sul porto turistico e la ristrutturazione della linea ferroviaria.

La prima fase del processo è stata caratterizzata da interviste a funzionari accuratamente selezionati per l'acquisizione di dati generali sul territorio.

Successivamente, in base a quello che gli autori (Berruti e Ceci, 2015) chiamano un rapporto fiduciario ²¹, sono stati scelti alcuni soggetti ritenuti idonei ai fini delle interviste.

Nel periodo che va da giugno a settembre del 2005, sono state realizzate le interviste a associazioni locali, enti scolastici, gruppi organizzati e passeggiate conoscitive all'interno dell'area in analisi.

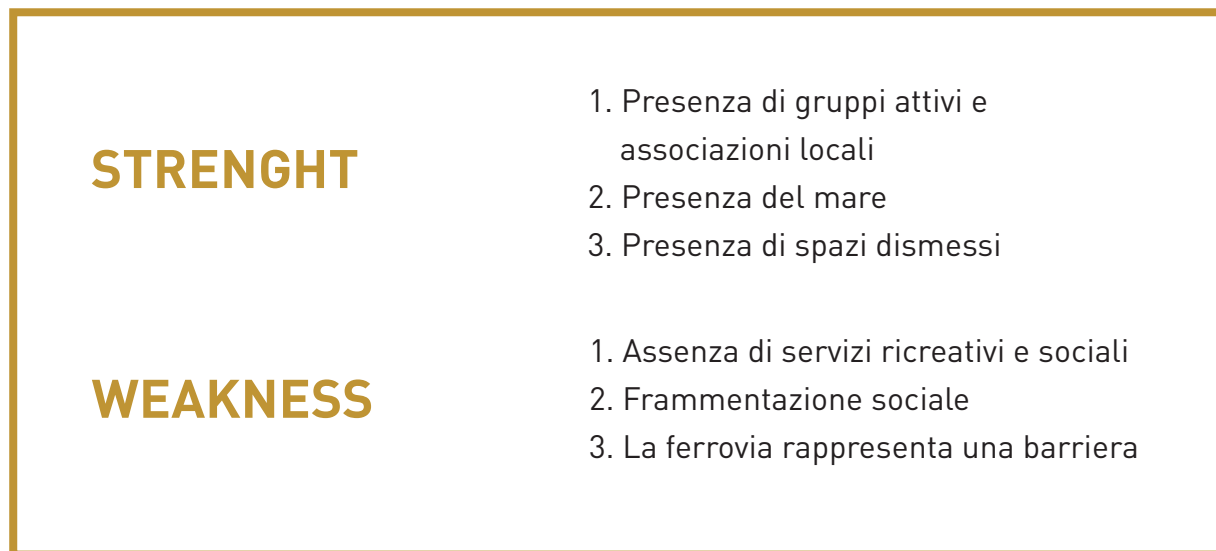
¹⁸ La Casa della Città, è un centro di documentazione e iniziativa del dipartimento di pianificazione urbanistica, che ha l'obiettivo di curare attività di vario genere finalizzate a promuovere conoscenza riguardo alle politiche urbane

¹⁹ Organizzazione che si occupa di mettere in atto strumenti di negoziazione integrativi, a fianco di amministrazioni locali, con l'obiettivo dell'espansione e la diffusione del metodo partecipativo riguardo la discussione di numerosi temi sociali.

²⁰ L'Open Space Technology rappresenta uno strumento estremamente interessante e utile attraverso cui è possibile creare uno spazio di discussione attraverso cui i partecipanti possono gestire il loro lavoro in autonomia. L'innovazione di questo metodo, creato da Harrison Owen negli anni Ottanta, sta nel fatto che tutti i partecipanti possono essere i relatori dell'incontro. La caratteristica principale è la partecipazione collettiva, il che rende questo strumento molto utile per i processi di partecipazione collettiva.

²¹ L'assessore all'urbanistica, ha chiesto ai suoi dipendenti di compiere una valutazione preliminare riguardo al coinvolgimento dei cittadini e, successivamente, alla valutazione dei loro profili.

A ottobre dello stesso anno, è stato consegnato un rapporto dettagliato che aveva il compito di racchiudere gli elementi significativi raccolti, sotto forma di grafici, testi, mappe e materiale fotografico.



Schema 2.3 | I punti di forza e i punti di debolezza emersi dai laboratori con i residenti avvenuti a San Giovanni a Teduccio.

Così come nel caso di Ponticelli, che sarà analizzato in modo dettagliato nel corso del paragrafo successivo, sono emersi punti di forza e debolezza del quartiere.

Il principale punto di forza, a detta degli attori intervistati, è stato quello di avere all'interno dell'area una solida presenza di gruppi attivi e associazioni locali, il mare e lo spazio ad esso circostante e, infine, la presenza di spazi dismessi da poter utilizzare.

I punti di debolezza, invece, sono: l'assenza di servizi ricreativi e sociali, la frammentazione sociale che ne segue, il tessuto sociale e urbano impoverito e marginale, la ferrovia che rappresenta una barriera, il degrado ambientale che impedisce lo sfruttamento della fascia costiera. Sono infatti questi i temi su cui si concentrerà il dibattito, come ricordano Berruti e Ceci (2015):

- Il mare come risorsa su cui concentrarsi, adottando strategie di vario tipo, come la ristrutturazione della linea ferroviaria. In questo modo si può evitare che questa rappresenti una barriera, rendendola un elemento che faciliti l'arrivo alla costa.
- Il riuso di aree che risultano dismesse.
- il miglioramento in generale della vita, tramite azioni che si occupino di risolvere i problemi dell'area: inquinamento, illegalità, traffico.



Mappa 2.2 Gli ambiti di interesse del processo partecipativo di San Giovanni a Teduccio.

Gli ambiti del processo sono quattro, creati per fasce ortogonali: Vigliena; Corradini; piazza San Giovanni; Croce del Lagno.

Su ognuna di queste aree, sono stati compiuti degli studi accurati riguardo abitanti e abitudini degli stessi.

Partendo da Vigliena²², si nota che questa porzione di territorio è caratterizzata da problemi di accesso al litorale. La seconda area, è caratterizzata invece da tessuti residenziali estremamente solidi e comprende la sede che prima apparteneva a Cirio, e che sarà, poi, destinata a un edificio dell'Università di Napoli Federico II.

L'area invece di Piazza San Giovanni, è sede del centro politico del quartiere.

Tra i luoghi citati è quello con cui più i cittadini si identificano e che percepiscono come centro del luogo che abitano.

L'ultima parte, quella della Croce del Lagno, estremità orientale, non presenta un alto grado di appartenenza. I suoi abitanti tendono a frequentare luoghi più esterni al quartiere, come Portici, la costiera vesuviana e San Giorgio a Cremano.

²² L'area è chiamata in questo modo per il Forte di Vigliena, un edificio storico del 1702, usato durante il Regno delle Due Sicilie per l'istruzione alla pratica di artiglieria dei cadetti della Reale accademia militare della Nunziatella.

Di particolare importanza è stata l'organizzazione dell'evento partecipativo successivo alle interviste: sono stati preparati alcuni inviti nelle cassette delle lettere di circa 8.000 famiglie del quartiere e sono stati istituiti dei punti di informazione nel centro dell'area con un duplice obiettivo: instaurare un rapporto con gli abitanti prima dell'inizio del processo stesso.



Figura 2.2 | Locandina processo partecipativo San Giovanni a Teduccio. Fonte: http://napolidintorniorientali.altervista.org/stazioneSGIO/doppio_4_5.pdf Consultato il 3.3.23

Il 28 gennaio dell'anno successivo è stato organizzato l'incontro pubblico per progettare il futuro del quartiere. Come nella maggioranza dei processi OST, il fulcro dell'assemblea è stato posto sotto forma di domanda, per avere una maggiore attenzione da parte dei partecipanti.

La domanda posta era la seguente:

“Come riconquistare il rapporto con il mare per far vivere San Giovanni?”

Il fatto di aver posto agli iscritti una domanda così generale, è stata dettata dal fatto di poter raccogliere risposte che potessero vertere sui vari argomenti di interesse del PIAU. Questo caso di indagine è estremamente interessante perché non si è limitata ad essere solamente un'analisi sociologica sulle persone che abitano le aree interessate dal PIAU, quanto a un lavoro di ascolto di soggetti che detengono una conoscenza su aspetti cruciali riferiti al territorio.

Una caratteristica lungimirante del processo è stata quella di rilevare la conoscenza a aspetti sia di tipo sociale, sia di tipo tecnico. Questo ha senza dubbio rappresentato un processo inclusivo, basato sull'utilizzo di strumenti di progettazione partecipata con l'obiettivo di:

- far emergere e diminuire i conflitti, favorendo l'attuazione del progetto e cercando di evitare ostacoli connessi a forme di opposizione;
- effettuare scelte basate su un coinvolgimento totale degli abitanti, condividendo in maniera approfondita gli aspetti del progetto alle varie parti sociali;
- incrementare la qualità del progetto, unendo le varie forme di conoscenza emerse attuando scelte ottimali in fase progettuale.

L'operazione successiva, è stata quella di raccogliere tutte le informazioni²³ ricavate dalle discussioni con i partecipanti, rielaborarle, e riconsegnarle a tutti gli ospiti.

Il programma del secondo giorno di questa esperienza, era diverso: sulla base dei temi emersi, sono stati convocati tre focus di approfondimento:

1. Il superamento della barriera ferroviaria.
2. Gli usi e le funzioni del lungomare.
3. Le associazioni e le reti sociali presenti sul territorio.

I risultati sono stati ritenuti dagli organizzatori estremamente soddisfacenti, così come il contributo dei partecipanti. Si è riscontrato, infatti, un grande impegno da parte degli iscritti nel far emergere questioni e temi di grande rilevanza.

Nell'arco di tempo che ha seguito queste giornate, l'obiettivo era quello di creare un laboratorio locale, in modo che i cittadini potessero avere uno spazio dove continuare a esplicitare bisogni e proporre, insieme a figure di guida, delle soluzioni a essi.

²³ Il report è parzialmente consultabile al seguente link: <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9441>

Questa esperienza si è rivelata fallimentare, la partecipazione è stata nulla e non si sono prodotti i risultati attesi.

Si è dunque passati a una seconda strategia di azione, ovvero quella di dare vita a un laboratorio progettuale che si concentrasse su una porzione di territorio più piccola e di maggiore centralità rispetto alle altre, con l'obiettivo di catturare l'interesse di una porzione più ampia di popolazione.

In questo caso, con l'ausilio di un facilitatore, ventisei abitanti e alcuni tecnici dell'Ufficio hanno discusso della ricomposizione dell'area adiacente alla piazza centrale di San Giovanni e la possibilità di creare un collegamento tra un edificio della stazione e la terrazza sul Porto turistico. È stato messo al centro della stanza un plastico della porzione di territorio in analisi, al suo fianco erano concentrati esponenti di associazioni del terzo settore, commercianti, rappresentanti della Circoscrizione e semplici abitanti. Tutti gli invitati erano intenzionati a trovare delle idee progettuali, accomunate da tre concetti: sicurezza, sostenibilità e integrazione.

Successivamente, dopo un periodo di pausa nel progetto partecipativo, si è passati all'istituzione di un'istruttoria partecipata ²⁴ con gli abitanti per analizzare il territorio dell'ex Corradini, definito da Berruti e Ceci (2015) come un grande esempio di archeologia industriale. I destinatari di questa istruttoria pubblica, sono stati gli abitanti di San Giovanni, il metodo favorito, invece, è stato quello delle interviste.

I soggetti intervistati erano tutti coloro che avevano mostrato interesse e coinvolgimento durante le attività precedenti.

Lo scopo di quest'ultimo processo, è stato quello di indagare la disponibilità dei cittadini nell'attivare le fasi utili alla trasformazione di questo territorio.

Come osserva Berruti (2012), lo scopo di questo tipo di azione è quello di far prevalere il sapere contestuale rispetto a quello esperto.

Il venti giugno 2008 è la data in cui viene fissata la fase di elaborazione progettuale sull'ex Corradini. Il processo ha subito una fase di arresto per tre anni, per poi ripartire nel 2012. Proprio in quell'anno il Governo ha varato un Piano Nazionale per le città, chiedendo ai diversi Comuni di presentare interventi di riqualificazione, con un fondo previsto per finanziare questi interventi.

²⁴ L'istruttoria partecipata, o istruttoria pubblica, è una forma di contraddittorio aperto al pubblico, che ha il fine di motivare il provvedimento finale con i risultati del dibattito pubblico.

Il Comune di Napoli, nel 2009, ha proposto tre ipotesi, tra cui una destinata allo spazio dell'ex Corradini.

A febbraio 2014 viene firmato il contratto di valorizzazione urbana tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e il Comune di Napoli.

Successivamente, il processo ha iniziato a riprendere in modo irregolare, con intervalli, fino ad arrivare ai tempi più recenti, con il concentrarsi degli interventi principalmente sull'area dell'ex Corradini ²⁵.

Il primo elemento visibile è la lentezza di questo processo, ma anche la sua discontinuità (Berruti, Ceci, 2015).

L'idea di prendere in considerazione questo esempio, oltre all'esempio di Ponticelli, è stata dettata dalla sua temporalità. Essendo, infatti, un processo che è stato avviato nei primi anni 2000, è facile poterlo osservare con distanza in modo da notare obiettivamente i suoi punti di forza e di debolezza.

Come ricorda Berruti (2015), gli aspetti che mettono in risalto questo processo sono sicuramente l'impegno e la dedizione dei cittadini. Questi hanno infatti dimostrato una grande responsabilità per tutta la durata del processo. Al contrario, un fattore che ha caratterizzato l'incompletezza e la discontinuità dei risultati, è stato l'impegno incostante dei politici.

Sicuramente, nel suo periodo di azione, questo processo è stato influenzato dalle esigenze, dalle aspettative e dalle richieste dei cittadini, in termini di servizi, sicurezza e aree di interesse.

In secondo luogo, così come si impone il diritto alla città, le decisioni e il modo di agire sono stati guidati da criteri di equità.

2.2.1 risultati ottenuti

L'obiettivo di questo paragrafo è di sintetizzare tutti i risultati ottenuti nel corso del processo partecipativo di San Giovanni.

L'indagine ha evidenziato due categorie di problematiche:

²⁵ La ex Corradini, fondata nel 1882 da un imprenditore svizzero, era una fabbrica che occupa una superficie di circa 20.000 mq e che ospitava circa 7.500 operai, molti dei quali rappresentavano la popolazione del quartiere di San Giovanni a Teduccio. La fabbrica fu danneggiata durante la seconda guerra mondiale, fino a chiudere nel 1949. Oggi è di proprietà del comune di Napoli.

- sociali e culturali
- socio- politiche

Per quanto riguarda il primo aspetto, le condizioni socio- economiche della popolazione sono particolarmente problematiche. Trai vari aspetti rilevati, spiccano quelli inerenti a una criminalità diffusa, l'alto numero di famiglie con condizione di disagio economico e soprattutto la sfiducia nei confronti delle istituzioni, che vengono viste come assenti.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, esiste una forte rete di soggetti che opera sul territorio attivamente. Emerge dunque una forte rete che opera attivamente sul territorio, un forte senso di partecipazione che si traduce in iniziative capaci di coinvolgere una grande parte della popolazione.

Protagonista di questa rete risulta essere la forte realtà politica impegnata nell'area.

Si trattava di:

- Movimento dei disoccupati, che vede la riqualificazione del quartiere come un'opportunità di lavoro
- Una realtà politica (Partito dei comunisti italiani e Rete Uniti a Sinistra)

Tutte le realtà attive sul territorio sono consapevoli della necessità di dover accompagnare gli interventi di trasformazione fisica con adeguati interventi di tipo sociale.

Questo aspetto ritornerà anche nel terzo capitolo di questo elaborato, nella sezione metodologica. Diversi partecipanti infatti ribadiranno l'importanza di integrare azioni di tipo fisico-urbanistico ad azioni socio-economico-culturali. Si vedrà come questa unione sia una prerogativa importante per la riuscita dei processi partecipativi e inclusivi.

L'interesse collettivo, per concludere, è sempre quello di aumentare il grado di vivibilità del quartiere, rafforzando la coesione sociale e lavorando sulla percezione di sicurezza dei cittadini.

Nel corso del prossimo paragrafo si osserverà, invece, il caso di Scampìa.

Un caso molto diverso, sia in termini di iter, che in termini di argomenti affrontati, ma accomunato da alcune dinamiche.

In entrambi i casi, si è deciso di indagare la percezione degli abitanti rispetto al futuro.

Nel caso di Scampìa però questo processo è stato portato avanti da associazioni di vario tipo, senza il controllo diretto delle istituzioni.

Questa è sicuramente una strategia utile a discutere le potenzialità di un territorio che permette ai cittadini di concentrarsi sulle proprie esigenze e i propri desideri, facendo i conti con la realtà del territorio circostante.

2.3 Il caso di Scampìa



Mappa 2.3 | l'area di Scampìa.

Dopo aver analizzato il processo istituzionale di San Giovanni, che ha visto i cittadini coinvolti in processi di partecipazione, nel corso di questo paragrafo, si osserverà il caso di Scampìa, che da molti anni vede i cittadini impegnati in progetti di vario tipo, finalizzati a mobilitarsi per alzare il loro livello di empowerment (Palestino, 2012).

Pensando a Scampìa, e alla sua fama, potrebbe venire in mente Roberto Saviano, con il suo romanzo Gomorra (Mondadori, 2006) e l'omonimo film di Matteo Garrone (Fandango, 2008). Entrambi hanno messo in luce dinamiche e condizioni che cittadini, tecnici e politici provano, da anni, a contrastare.

Come ribadisce D'Ascenzio (2015), gli abitanti di Scampia sono rappresentati come un blocco sociale unitario e indifferenziato che abita un territorio abbandonato dalle istituzioni.

L'area, si è trovata dunque a combattere gli stigmi che l'hanno resa come estremizzata e manipolata, senza però ricevere benefici reali dettati da una visibilità mediatica o un'attenzione culturale al territorio.



Figura 2.3 | Le Vele di Scampia. Foto di Giuseppe di Vaio. Fonte: <https://www.vice.com/it/article/mb84pv/abitanti-vele-di-scampia-abbattimento> Consultato il 3.4.23

Nel 1999, il Dipartimento di Urbanistica dell'Università Federico II di Napoli, firma una convenzione con il Comune con l'obiettivo di riqualificare le Vele.

Proprio nell'anno a cavallo tra il 1999 e il 2000, nascono associazioni sul territorio, come Chi Rom e chi no²⁶, che si occupano di avviare progetti con ragazzi residenti nel territorio. Nel corso degli anni, alcune solide realtà di Napoli, decidono di esplorare il territorio e queste associazioni, per instaurare delle collaborazioni. È il caso del teatro Mercadante²⁷,

²⁶ <https://www.chiomechino.it/> _ Chi Rom e Chi no // Ultimo accesso 26 febbraio 2023

²⁷ <https://teatrodinapoli.it/> _ Teatro di Napoli // Ultimo accesso 25 febbraio 2023

che cerca un appoggio istituzionale per attivare questo progetto. Questa pratica non andrà mai a buon fine, dunque si cercherà un'alternativa: nel 2006, nasce Arrevuoto²⁸, un progetto di teatro sociale che prevede laboratori che adattano testi classici alle esperienze di vita dei cittadini di Scampia (Braucci, Carlotto, 2009).

Questo è solo un esempio di come cittadini e realtà decidono di auto organizzarsi, creando un forte valore educativo e culturale.



Figura 2.4 | Le Vele di Scampia. Foto di Giuseppe di Vaio. Fonte: <https://www.vice.com/it/article/mb84pv/abitanti-vele-di-scampia-abbattimento> Consultato il 3.4.23

La forza di questo territorio nasce dall'abilità di una minoranza di attivare una routine, includendo la popolazione locale, per innescare dinamiche di apprendimento.

Altro esempio, che vede il territorio di Scampia protagonista, è quello della Villa Comunale, aperta nel 1994. Nell'anno successivo, 1995, viene approvato il Piano di riqualificazione di Scampia, che ha l'obiettivo di attuare interventi in risposta all'inabilità delle Vele.

²⁸ <https://www.arrevuoto.org/> _ Arrevuoto // Ultimo accesso 20 febbraio 2023

Nel 1997, tre vele su sette vengono abbattute e la Villa si trova a occupare un'area sospesa, diventando quindi un luogo poco sicuro.

Nel 2000 alcuni gruppi locali propongono il progetto di recintare il Giardino con “cancelli intelligenti”, il Dipartimento di Urbanistica, dunque suggerisce al Comune di Napoli di spostare le sedi delle associazioni attive sul territorio, a ridosso della Villa, con l'intento di curare la fascia del parco esterno e, dunque, di instaurare un meccanismo di sorveglianza attiva per contrastare consumo di droga e vandalismo, molto presenti sul territorio.

A livello istituzionale non accade nulla, ma, autonomamente, alcune associazioni si dispongono nelle vicinanze della Villa.

Ho deciso di riportare questo caso, perché a parer mio è estremamente significativo: rappresenta infatti un grande esempio di autorganizzazione dei cittadini all'interno di un territorio.

Come ho già ribadito, l'obiettivo di questo paragrafo è riportare alcuni esempi in cui la gestione partecipata di uno spazio avviene dal basso.

Scampìa rappresenta uno spazio in cui prevalgono logiche di solidarietà e di cittadinanza attiva, espressa sotto forma di lotte per un'abitazione dignitosa (Comitato delle Vele, attivo dal 1985); pratiche di sport popolare (Arci Scampìa ²⁹, dal 1986); comitati che si occupano di cultura della terra (La Gru di Legambiente ³⁰, dal 1995) e altri ambiti.

Come osserva Palestino (2022) è possibile scindere l'attivismo civico a Napoli in due fasi, la prima è quella intorno alla metà degli anni Novanta, la seconda, invece, a ridosso delle esplosioni delle faide della “nuova camorra”, intorno al 2004.

In via conclusiva, riprendendo il discorso portato avanti da Palestino (2012), il proliferare di pratiche di cura dello spazio urbano, è un fenomeno che dovrebbe essere indirizzato e governato dalle istituzioni. Gli esempi citati in questo capitolo, che non vedono quasi mai il Comune o in generale Enti pubblici protagonisti, sono il risultato di vere e proprie esperienze di rigenerazione. Sono segnali che i cittadini mandano a dimostrazione della possibilità di creazione di un “empowerment non pianificato”. Come suggerisce l'autrice Palestino (2012) il perdersi di queste iniziative e lo sprecarsi per la mancanza di un'adeguata regia pubblica andrebbe contrastato.

²⁹ <https://swite.com/scuolacalcioarciscampia> _ Arci Scampia // Ultimo accesso 7 marzo 2023

³⁰ <https://www.facebook.com/circolo.lagru/> _ Le gru di Legambiente // Ultimo accesso 7 marzo 2023

2.3.1 Needle Scampia

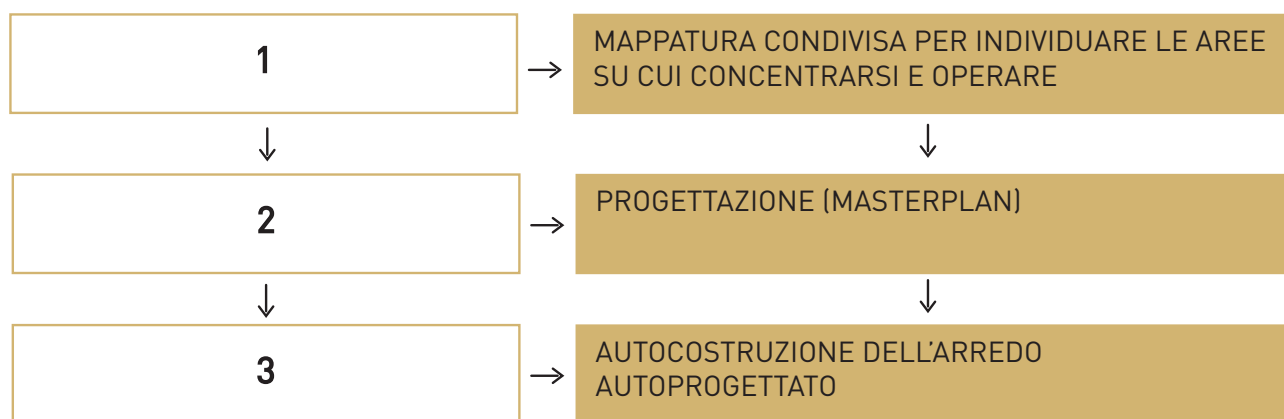
Ritengo necessario riportare il progetto Needle Scampia (2019-2020), vincitore del concorso Creative Living Lab, del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo.



Figura 2.5 | Needle Scampia. Fonte: https://issuu.com/salvatoreddiana0/docs/scampia_book Ultima visita 22.03.2023.

Il progetto, guidato dalla rete Needle Napoli, si è articolato in tre fasi strutturate in questo modo:

- Una fase di mappatura condivisa, come strumento di indagine del territorio per individuare aree su cui concentrarsi e operare successivamente.
- Una fase di progettazione, dopo aver individuato, attraverso la mappatura, i luoghi su cui concentrarsi, è stato possibile sviluppare il Masterplan.
- Auto costruzione dell'arredo auto progettato.



Schema 2.4 | Le tre fasi del progetto Needle Scampìa.

Contemporaneamente, sono stati organizzati alcuni workshop di fotografia con alcuni giovani residenti nel quartiere. Questa attività, oltre ad aumentare il livello di coesione sociale e favorire il proliferare di iniziative, iniziando a costruire un legame con gli abitanti, è stata estremamente utile ai fini del progetto.

Avere, infatti, fotografie scattate in esterna dell'area in analisi, attraverso lo sguardo di chi abita il territorio, è sicuramente proficuo per un'indagine più accurata.

Successivamente, sono state organizzate attività di diverso tipo, finalizzate a rendere il luogo più accogliente, più favorevole all'aggregazione e, in generale a una rigenerazione.

Il principio guida di questo processo, è stato quello dell'individuazione di spazi abbandonati e sottoutilizzati all'interno del quartiere, attraverso un percorso partecipativo con la comunità territoriale.

questo caso sarà approfondito nel terzo capitolo, dove il progetto Needle Scampia verrà analizzato, grazie al confronto con Stefano Cuntò, ricercatore in urbanistica all'Università Federico II di Napoli e collaboratore di Needle.

Affrontando il tema delle esperienze di partecipazione nel quartiere Scampìa, il caso del Gridas.

Il Gridas è un'associazione culturale senza scopo di lucro fondata nel 1981 da Felice Pignataro e altri abitanti del quartiere.

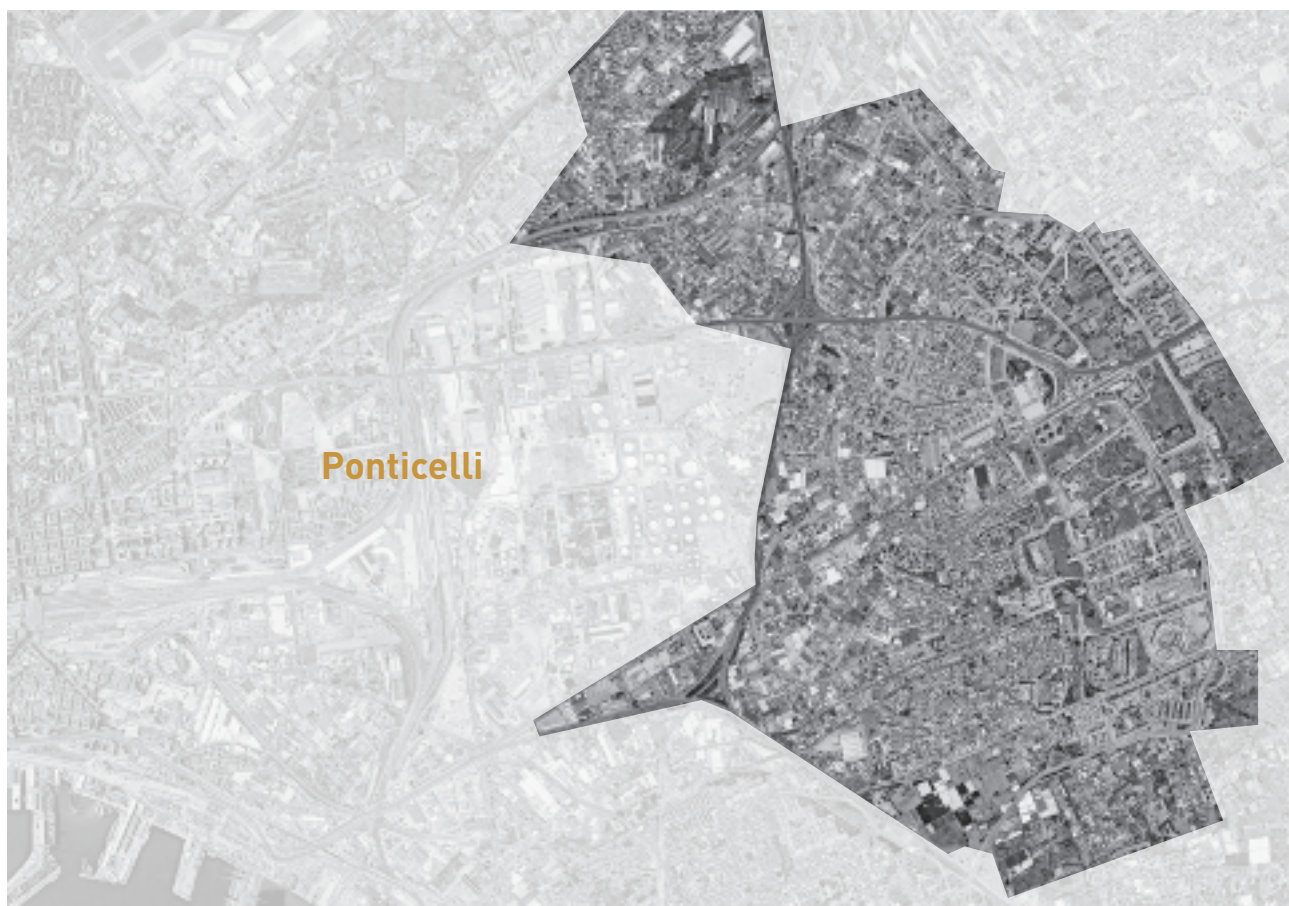
Lo scopo è sempre stato quello di mettere al servizio degli abitanti le capacità artistiche, culturali e organizzative. La sede dell'associazione è nei locali abbandonati del Centro Sociale dell'Ina Casa di Secondigliano.

Risulta estremamente interessato il caso del Gridas per l'impegno che da anni riserva al territorio che occupa. Risulta infatti essere diventato un punto di riferimento per una moltitudine di abitanti, tanto che ha contribuito a creare il cosiddetto "modello Scampìa", indice di associazionismo, lavoro di rete e soprattutto coprogettazione e partecipazione. Da sempre, l'associazione si è distinta per un modello che basa le fondamenta su un sostegno reciproco, organizzato e strutturato per allargare e consolidare la relazione e la cooperazione tra le persone.

Il Gridas ha influenzato l'ambiente circostante, facendo in modo che nuove realtà potessero nascere: di conseguenza il livello di partecipazione è cresciuto in maniera esponenziale. Sarà osservato in maniera approfondita questo caso nel prossimo capitolo, attraverso un'intervista semi strutturata a Daniele Sanzone: attivista, giornalista, scrittore di Scampìa nonché inventore del cosiddetto Scampìa trip tour ³¹, progetto nato nel 2017, basato su sopralluoghi al quartiere che permettono ai partecipanti un viaggio tra le realtà che operano, evitando gli stereotipi per cui l'area è conosciuta e Scampia trip- Ad est dell'equatore (2010), progetto realizzato insieme all'associazione @ESISTENZA e dal CSV (Centro di Servizio per il Volontariato di Napoli), nato con obiettivi simili al progetto appena citato.

³¹ <https://www.scampiatriptour.it/> _ Scampia Trop tour // Ultima consultazione 10 marzo 2023

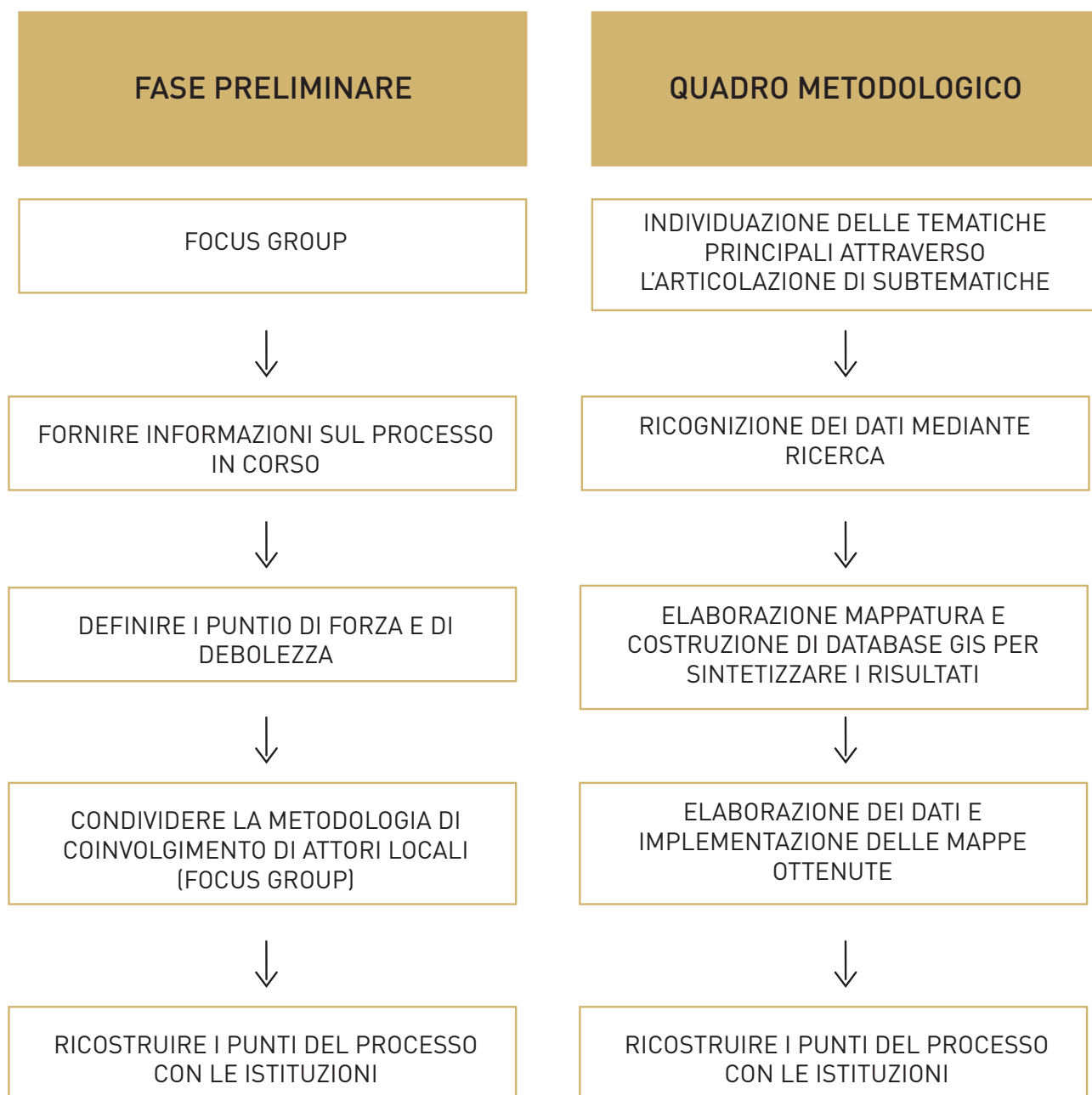
2.4 Il caso di Ponticelli



Mappa 2.4 | Il territorio di Ponticelli.

Dopo aver analizzato nel dettaglio il caso di San Giovanni a Teduccio e di Scampìa, si osserverà nel corso di questo paragrafo il processo partecipativo avvenuto nel quartiere Ponticelli, sede del mio tirocinio.

Dopo averlo analizzato, in tutte le sue fasi, lo si osserverà in relazione al concetto di diritto alla città. In questo modo, sarà possibile avere un esempio di applicazione pratica di questo concetto.



Schema 2.5 | La fase preliminare del processo partecipativo a Ponticelli e la metodologia adottata.

Durante il seguente paragrafo, proverò a seguire un template di analisi simile a quello di San Giovanni. Certamente sarà più specifico, trattandosi di un percorso che ho seguito in prima persona. I materiali che seguiranno, sono materiali che ho prodotto in prima persona, insieme ai miei colleghi di Codici Ricerche, durante il periodo del mio tirocinio. Ponticelli, durante questo processo, ha dimostrato di avere una forte rete di organizzazioni del terzo settore. Il processo, già citato in precedenza nel corso dell'elaborato, è Ponticelli2030, attività promossa dall'Assessorato all'Urbanistica dell'Area Trasformazione

del Territorio del Comune di Napoli ³² in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Codici Ricerche, con il coinvolgimento attivo della Municipalità 6.

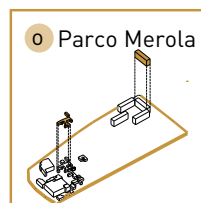
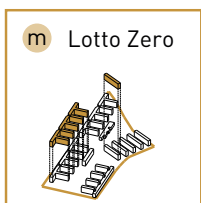
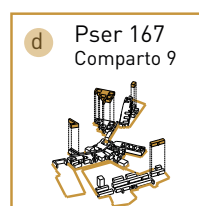
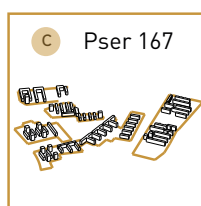
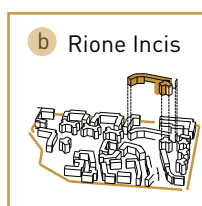
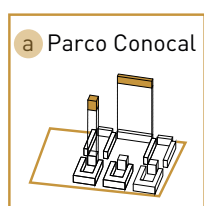
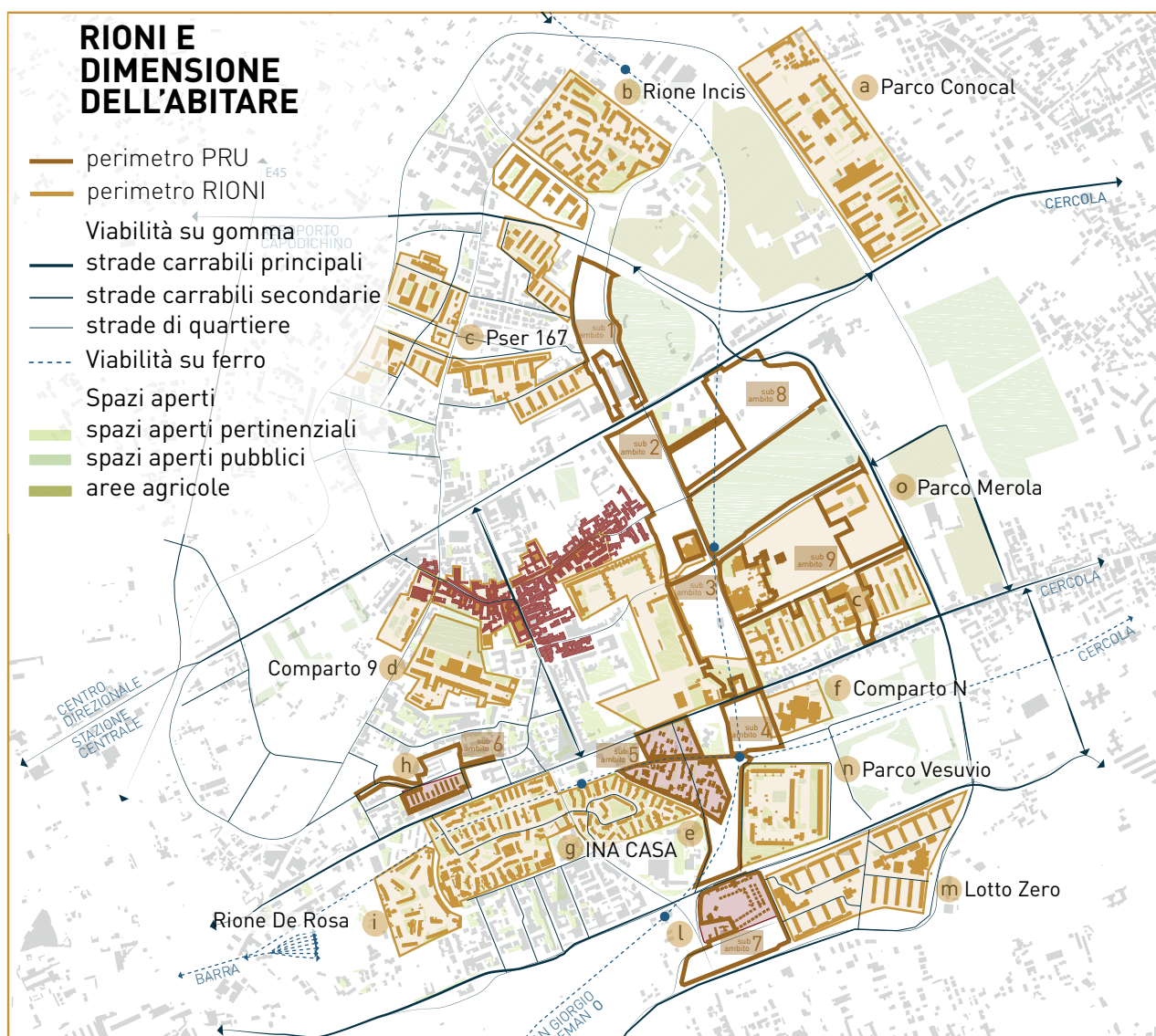
2.4.1 Fase preliminare

Prima di entrare nel merito e osservare da vicino lo svolgimento del percorso svolto con Codici Ricerche, è necessario fare alcuni cenni sulla fase preliminare del processo partecipativo svolto nel 2021 dal DiArc dell'Università degli studi di Napoli Federico II e dal Comune di Napoli composto da laboratori partecipati, necessari a supportare la Pianificazione Attuative dell'area, nello specifico la redazione del nuovo PRU di Ponticelli. Questo paragrafo sarà fondamentale per diversi aspetti, renderà possibile raccogliere informazioni importanti riguardo il territorio e sul PRU.

Il processo di condivisione di questa fase preliminare, conclusa ad aprile 2021, aveva quattro finalità:

- Assumere informazioni da parte di soggetti esperti, attraverso focus group.
- Fornire informazioni sul processo in corso.
- Definire i principali elementi di forza e di debolezza della condizione.
- Approfondire e condividere la metodologia di coinvolgimento di attori locali nelle varie fasi del processo di pianificazione.
- Ricostruire con le istituzioni i punti salienti del processo.

³² Il team che si occupato di questo processo è composto dal Sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, l'assessore all'urbanistica Laura Lieto, l'Area di Trasformazione del Territorio e l'Area Urbanistica del Comune di Napoli, il RUP (Responsabile Unico del Procedimento), da un gruppo di progettazione composto da architetti e, infine, da un gruppo di ricerca dell'Università di Napoli



Mappa 2.5| Sub ambiti individuati a Ponticelli nel primo ciclo di laboratori.



Schema 2.6 | Timeline del processo preliminare a Ponticelli. Gli eventi più significativi.

Utile è sintetizzare gli obiettivi dei diversi laboratori, per poter effettuare una comparazione con quelli del secondo ciclo. Il laboratorio uno, si è concentrato sulla condizione abitativa, ponendosi l'obiettivo di definire una ricognizione dei sub ambiti all'interno dell'area:

In questo laboratorio, si è rivelata una forte criticità soprattutto per quanto riguarda il Campo Bipiani ³³. Questo, costruito da 18 edifici residenziali prefabbricati, ha mostrato situazioni critiche strutturali e ambientali, risulta infatti essere composto da fibre di amianto estremamente dannose per gli abitanti.

Nel Campo, si sono rilevate anche condizioni di chiusura e assenza di servizi, spazi per la socialità, mezzi di trasporti pubblici.

Ne è emerso un isolamento estremo rispetto alla struttura urbana, sia da aspetti funzionali, problematiche sociali ed economiche ma anche ambientali.

Altro aspetto critico rilevato grazie al laboratorio è stata la mancanza di connessione tra i rioni prima citati, separazione dovuta sia alla conformazione delle strade, spesso degradate e sottoutilizzate sia da una condizione di introversione che caratterizza sempre di più gli abitanti.

Questi fattori, a detta dei cittadini, porta a una mancanza di identità sociale del quartiere. Assimilato ormai ad una idea di periferia degradata e pericolosa.

³³ <https://napolimonitor.it/rigenerazione-urbana-e-diritto-abitare-bipiani-napoli/> Napoli Monitor- Bipiani- ultima consultazione 13.3.23

Una periferia che non è caratterizzata da nessuna identità nemmeno architettonica, in quanto le tipologie edilizie risultano essere estremamente simili tra loro e difficilmente riconoscibili.

Emerge dai risultati una difficoltà di orientamento quando ci si trova a Ponticelli, dettata da una disconnessione forte e una inadeguatezza delle tipologie edilizie.

Le soluzioni proposte, si concentrano sull'aumentare il senso di identità del quartiere, aumentare la connessione con il centro della città e la zona ferroviaria.



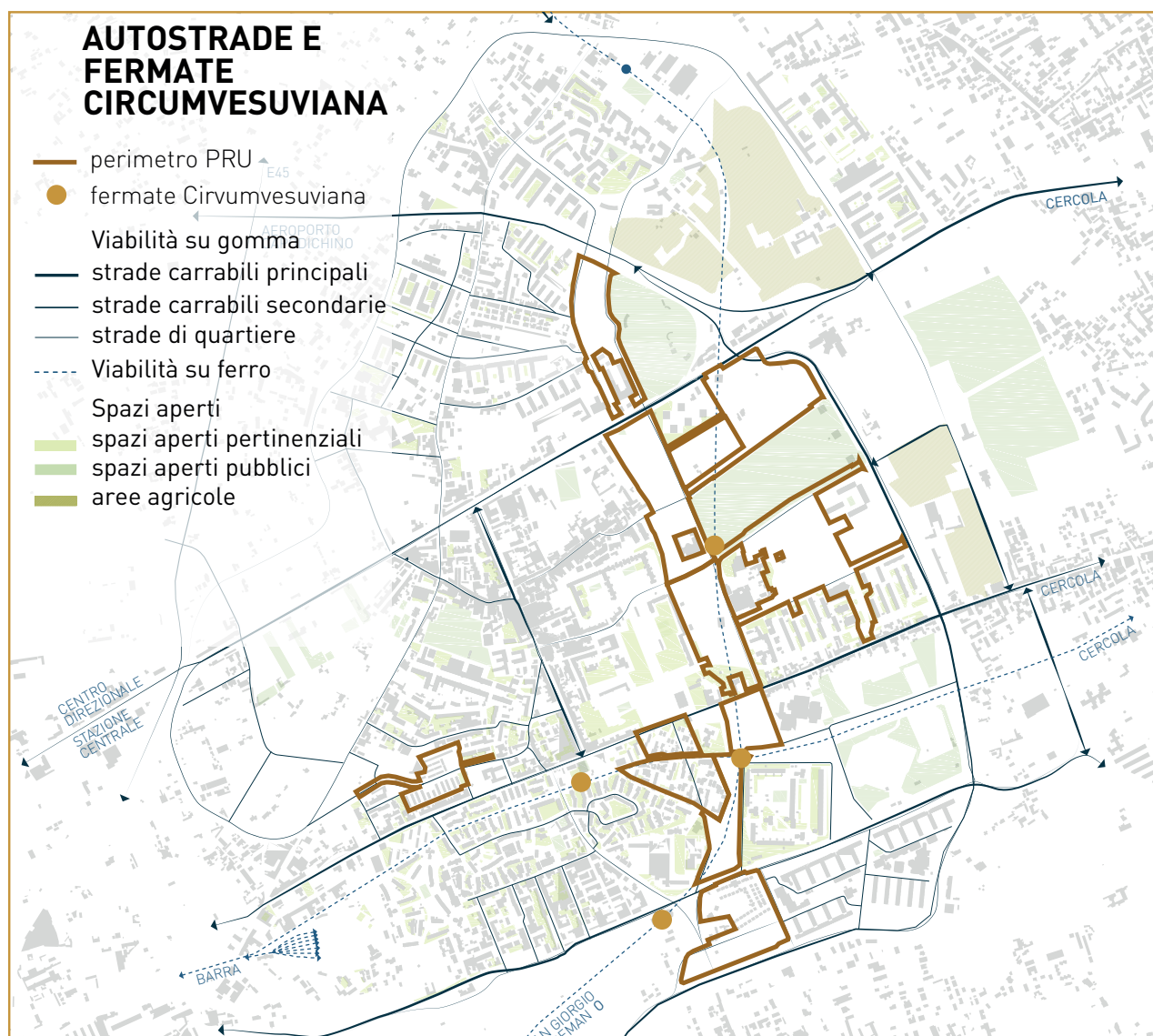
Figura 2.6 | Il Campo Bipiani. Foto di Francesco Stefano Sammarco. Fonte: Report DiArc- Laboratori partecipati: ascolto, condivisione e analisi. Studi a supporto della Pianificazione Attuativa del quartiere Ponticelli.

In sintesi, i punti salienti riguardano l'interagire con le scuole in modo da diminuire il senso di disconnessione e estraneità dei luoghi; l'aumentare l'identità e legame con il territorio e la partecipazione ai processi sul territorio da parte dei residenti, migliorare il meccanismo di smaltimento e riuso dei rifiuti.

Il laboratorio due, invece, si è concentrato sull'accessibilità e sulla mobilità sostenibile, e chiedeva ai cittadini di condividere previsioni e proposte per il programma di recupero di Ponticelli.

L'obiettivo di questo laboratorio è stato quello di offrire un quadro aggiornato del sistema della mobilità esistente e in previsione. Ai partecipanti è stato chiesto di segnalare criticità nell'accessibilità ai rioni analizzando le prospettive offerte delle trasformazioni previste dal PRU.

Dal punto di vista della mobilità su gomma è importante sottolineare come il quartiere sia attraversato dall'autostrada A3 a sud, l'autostrada A1 ad ovest e un grande svincolo (SS162dir) su via Argine che collega il quartiere con il Centro Direzionale.



Mappa 2.5 | Fermate della circumvesuviana e strade principali a Ponticelli.

Per quanto riguarda la mobilità su ferro, nell'area è presente la rete della Circumvesuviana, linea quattro e linea tre.

Le criticità emerse in questo secondo laboratorio riguardano il fatto che il territorio risulti frammentato.

Inoltre, lo spazio pubblico manca di connessioni confortevoli tra le diverse parti. Le strade risultano essere solo di passaggio, corridoi automobilistici che non riescono a creare connessione tra le parti. A causa della conformazione delle strade, risulta essere anche molto bassa la percezione di sicurezza che i cittadini hanno del quartiere. La complessità di questo fattore richiama la relazione tra diversità e densità del territorio, che risulta essere assente nell'area, impedendo il conformarsi di relazioni tra le diverse componenti urbane (Perrone, 2016).

Il laboratorio tre aveva come argomenti principali l'ambiente e il clima. Si poneva l'obiettivo di studiare lo stato dei suoli agricoli e dei suoli permeabili.



FIG 2.7 | Bambina che gioca a Ponticelli. Foto di Francesco Stefano Sammarco. Fonte: Report DiArc- Laboratori partecipati: ascolto, condivisione e analisi. Studi a supporto della Pianificazione Attuativa del quartiere Ponticelli.

Come è stato già accennato nel corso dell'elaborato, Ponticelli è facilmente riconducibile a uno scenario composto da un quartiere monofunzionale composto principalmente da edifici residenziali.

I risultati di questo laboratorio hanno portato a sintetizzare la condizione del quartiere come estremamente settorializzata, frammentata e dismessa.

Lo schema che segue sintetizza alcune macro categorie elaborate dal DiArc dell'Università Federico II per distinguere gli spazi verdi presenti nel territorio.

AREE VERDI PONTICELLI

| | |
|-----------------------------------|---|
| PARCHI PUBBLICI | |
| AREE A COLTIVAZIONE ATTIVA | <ul style="list-style-type: none">- Seminativi e orticole- Sistemi colturali particellari complessi- Vigneti e frutteti |
| ALTRE AREE VERDI | <ul style="list-style-type: none">- Aree verdi seminaturali- Aree abbandonate- Aree verdi infrastrutturali- Aree valorizzate |

Schema 2.7 | Tipologie di aree verdi presenti a Ponticelli.

Il quarto laboratorio ha indagato le attrezzature e i servizi locali ad uso collettivo, sia in ambito urbano che territoriale. Parliamo dunque di attrezzature scolastiche, sanitarie, ospedaliere, sportive, verde attrezzato e dismesse presenti nel quartiere.

Nel corso del capitolo sarà possibile scorgere alcune somiglianze tra questo laboratorio e invece quello appartenente al secondo ciclo, organizzato da Codici Ricerche.

I risultati sono stati pressoché simili, in entrambi in casi è risultato fondamentale il ruolo delle associazioni del quartiere, che operano sia in campo sociale, che culturale e sportivo. Oltre al lavoro che svolgono quotidianamente, a detta dei partecipanti, è risultato fondamentale il loro ruolo associativo e integrativo: offrono infatti un forte senso di appartenenza, di comunità e di identità alla popolazione, organizzandosi per costruire luoghi per la collettività.

Inoltre, la presenza sul territorio di numerosi centri sociali, associazioni, comitati e gruppi, testimonia una vitalità che rappresenta l'esito di sforzi collettivi.

Secondo i partecipanti, la nascita di queste realtà autorganizzate, è data dalla mancanza di socialità e dal desiderio di diffondere e restituire alla collettività un senso di identità, ora assente.

La divisione delle categorie delle attrezzature, è la medesima usata da Codici durante il processo. Sarà dunque analizzata in maniera più approfondita nel corso del paragrafo successivo.

È possibile sintetizzare i risultati come segue: nell'area è presente un consistente numero di attrezzature sia a livello locale che territoriale. La criticità è data dal fatto che nella maggior parte dei casi queste attrezzature risultano essere malfunzionanti o difficili nella loro gestione.

Anche per quanto riguarda i luoghi dell'incontro vale lo stesso discorso, la criticità emersa non si riferisce alla mancanza di luoghi quanto allo stato degli stessi luoghi.

Ne consegue una mancanza di occasioni per una totale espressione della cittadinanza. Secondo i partecipanti, questo ha favorito a far sì che il quartiere assumesse sempre di più una funzione esclusivamente residenziale.

Per concludere, l'esperienza dei laboratori partecipati era necessaria per costruire un livello approfondito e aggiornato sul contesto.

È emersa un'importante narrazione collettiva su Ponticelli, e una forte voglia da parte dei cittadini di costituire occasioni per la riqualificazione e il completamento dell'area.

Tutti i partecipanti hanno esplicitato la necessità di un progetto capace di orientare le strategie su diverse scale, ma che soprattutto sia in grado di riqualificare la moltitudine di spazi vuoti presenti all'interno del territorio.

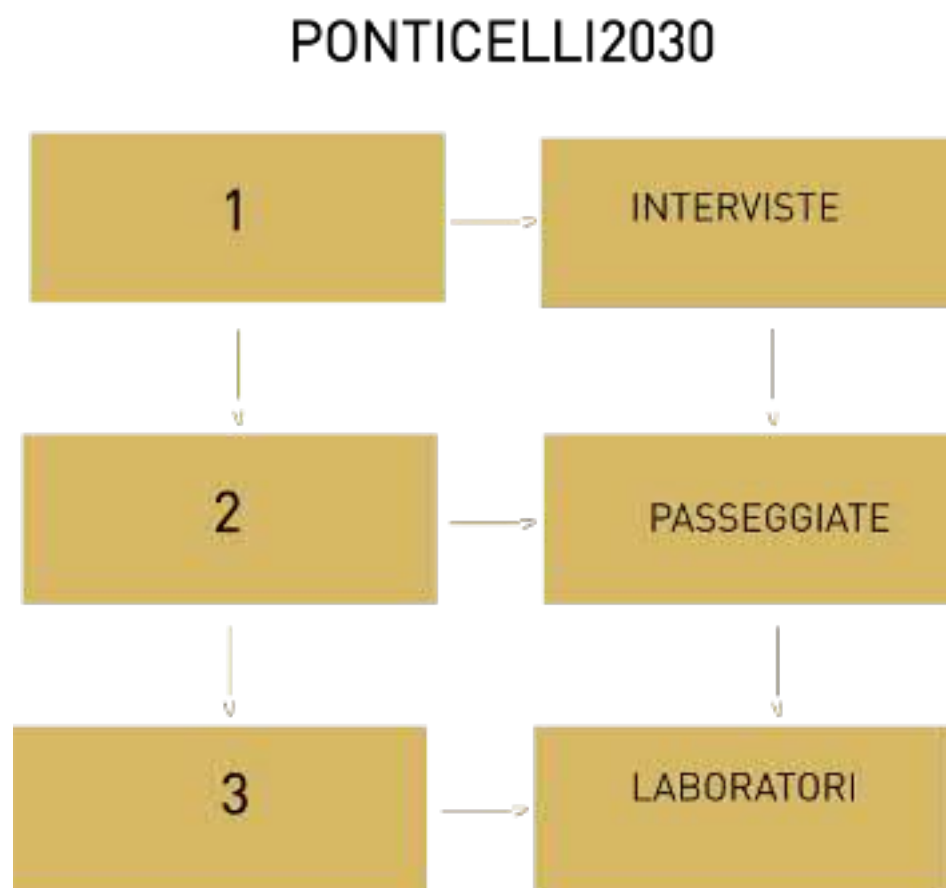
2.4.2 Ponticelli 2030

Ponticelli2030 è un processo promosso dall'Assessorato all'Urbanistica, dall'Area Trasformazione del Territorio del Comune di Napoli in collaborazione con il DiArc (Dipartimento di architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e Codici Ricerca e Intervento. Come già esplicitato nel corso dell'elaborato, si tratta di un processo partecipativo, che vede la Municipalità 6 coinvolta attivamente in tutte le fasi.

L'occasione che ha dato il via a questo processo è l'approvazione delle linee guida del PRU di Ponticelli, avvenuta il 25 marzo 2022 a opera della Giunta del Comune.

Il processo partecipativo è stato avviato a maggio 2022 con l'obiettivo di organizzare un ciclo di laboratori con le organizzazioni che operano sul territorio con l'obiettivo di realizzare nuovi spazi aperti e servizi.

I momenti finalizzati al processo sono stati tre: interviste, laboratori e passeggiate all'interno del quartiere.



Schema 2.8 | Fasi del processo Ponticelli2030 promosso da Codici Ricerche, Comune di Napoli e DiArc dell'Università Federico II.

Nel momento delle interviste è stato scelto un campione di venti rappresentanti di organizzazioni attive e, successivamente, è stato chiesto loro di raccogliere temi e punti di vista riguardo alle problematiche dell'area in analisi.

Per quanto riguarda la fase dei laboratori, invece, sono state organizzate attività di vario tipo finalizzate a spiegare ai partecipanti gli ambiti di interesse del PRU e a far emergere bisogni quotidiani dei presenti realizzabili nel quartiere.

I laboratori sono stati divisi in due aree tematiche: i servizi da realizzare e gli spazi verdi e aperti. Per quanto riguarda la prima categoria, la strategia è stata quella di mappare l'offerta esistente all'interno dell'area e individuare i bisogni futuri riguardo i servizi che non esistono ancora.

I risultati della mappatura da parte dei partecipanti, sono risultati estremamente interessanti.

Il primo risultato coincide con la necessità che hanno esplicitato i cittadini di investire sul potenziamento dei servizi territoriali.

Nello specifico, è emerso che:

- Il Centro Anti Violenza non possiede una sede con caratteristiche adeguate a svolgere il servizio che offre.
- Il Centro di salute mentale dell'ASL Napoli 1 rileva l'aumento di persone in cerca di supporto psicologico e non ha i mezzi e gli spazi per poter implementare il lavoro
- L'ambulatorio di Emergency richiede numerose richieste di accesso da parte di persone che non riescono ad accedere alla medicina territoriale di base, ma non possiede i mezzi per rimediare.
- La Biblioteca Deledda, quasi sempre chiusa, andrebbe aperta di più, per favorirne un uso più funzionale.

Il secondo risultato, riferito alla mobilità e ai collegamenti interni, ha rilevato la volontà da parte dei cittadini di avere connessioni adeguate con il centro della città.

La seconda categoria, invece, oltre a queste azioni, ha visto anche i partecipanti in qualità di soggetti proponenti di progetti e modelli di gestione di aree verdi per far sì che queste potessero essere fruibili nel corso del tempo.

Uno degli obiettivi di questo processo è stato indagare la percezione del futuro del quartiere da parte degli abitanti che lo abitano. L'intenzione era provare a far emergere la percezione del futuro in modo estremamente spontaneo, senza tenere in considerazione vincoli istituzionali. In questo modo è stato possibile esplorare le impressioni future dei cittadini in modo genuino e ideale, senza freni di alcun tipo.

Uno dei temi emersi durante questa ricerca è stato quello di una dimensione dell'incertezza.

Tema estremamente interessante che è emerso è stato quello dell'ambivalenza del quartiere. I partecipanti hanno infatti sollevato un duplice aspetto che caratterizza l'area.

Da una parte è un luogo caratterizzato da criticità e da un basso livello di vivibilità, d'altra parte risalta il tessuto associativo del quartiere. Questo aspetto è emerso anche nel ciclo di laboratori analizzato nel paragrafo precedente.

A Ponticelli risulta esserci un tessuto associativo molto solido, che solleva gli abitanti.

È emerso un senso di rassegnazione rispetto al futuro del quartiere, che è stato infatti definito come un luogo “abituato ai fallimenti”. L'unico antidoto a parere dei cittadini a questo senso di rassegnazione, è la presenza di organizzazioni e reti locali attive sul territorio. Anche l'ambivalenza espressa da parte dei cittadini, riguardo un quartiere che viene descritto come “un luogo poco vivibile, colmo di criticità”, è annullata dal fatto che esista un tessuto associativo estremamente forte.



FIG 2.8 | Manifesto di Ponticelli2030. Fonte - Codici Ricerca e Intervento. www.ponticelli2030.it

Analogamente al caso della vicina San Giovanni a Teduccio, un altro motivo di difficoltà è la connessione del territorio ai servizi. L'area risulta infatti poco connessa. Ponticelli è

collegata al centro della città attraverso le linee Circumvesuviana, come già ripetuto, con corse poco frequenti e linee inefficienti o dismesse.

Un ulteriore punto di difficoltà è riconducibile alla morfologia del territorio, che presenta strade molto grandi e poco illuminate. Questo scaturlisce sensazioni di insicurezza, dove il pericolo è rappresentato dalla criminalità, e da una scarsa sicurezza stradale (condizionata, quest'ultima, da un altissimo numero di auto in circolazione. Traffico provato che tenta di sopperire una grave carenza di trasporto pubblico).

Altro fattore emerso negli incontri è stato quello della creazione di spazi sicuri, che potessero favorire l'aggregazione dei giovani. Questo tema è stato ricorrente, durante il processo è emerso più volte il desiderio che il quartiere si doti di infrastrutture a sostegno di ragazzi e ragazze che vivono in situazioni di disagio sociale o economico.

Tra gli esempi, la necessità di creare uno spazio in grado di accogliere ragazzi che vivono in abitazioni precarie.

Altro elemento estremamente di interesse è stato il bisogno dei cittadini di avere strutture sportive sul territorio.

In via conclusiva, si può osservare come nel corso di questo processo siano emersi forti temi riguardo ai servizi e la gestione degli spazi aperti.

Un aspetto molto importante è stato quello di comparare le linee guida del Programma di Recupero Urbano (PRU) e alcune constatazioni fatte sul territorio.

In prima analisi, ponendo l'attenzione sul campo di azione del PRU, si è osservata l'esigenza dei cittadini di allargare i suoi confini. Risultano essere presenti, infatti, strutture e spazi che hanno bisogno di investimenti strutturali.

Altro tema fondamentale è la richiesta dei cittadini di dare priorità di investimento a strutture ed esperienze già attive sul territorio, con il fine di rafforzarle, piuttosto che crearne nuove.

È emersa anche l'esigenza di favorire gli usi temporanei, specialmente nell'ambito di:

- Spazi dedicati all'aggregazione di persone giovani;
- Forme di co-housing per persone in difficoltà economica e abitativa;
- Per quanto riguarda, invece, il tema del verde e degli spazi pubblici, le proposte dei cittadini si concentrano sulla volontà di voler investire in:
- Spazi verdi mantenuti da organizzazioni locali, che possano diventare luoghi di aggregazione per i giovani

- La creazione di un'area legata allo sport

Così come per le realtà associative presenti sul territorio, è stato chiesto ai cittadini di “correggere” e segnalare eventuali problemi sulle mappe fornite riguardo alle aree verdi e a quelle dedicate allo sport. Il dibattito e la mappatura anche in questo caso sono risultate estremamente interessanti: una questione che ha interessato il dibattito è stata la presenza di numerose attrezzature sportive e di piccoli giardini pubblici inutilizzate o sottoutilizzate perché caratterizzate da problemi di gestione e di manutenzione.

Tra queste, i cittadini hanno segnalato:

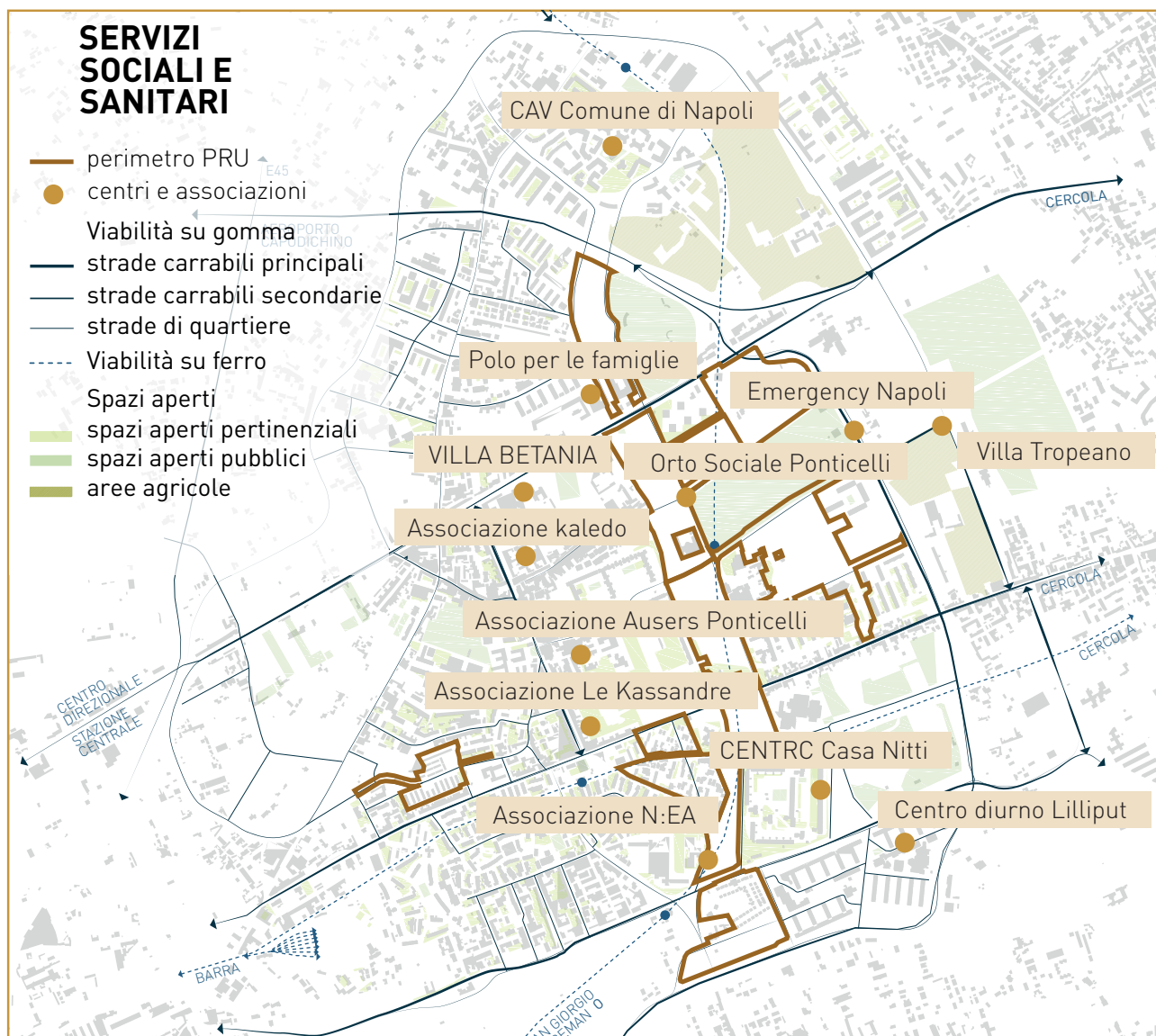
- Il giardino del Lotto O, in uno stato di manutenzione che non ne permette l'utilizzo;
- Il campo da calcio sempre del Lotto O, che potrebbe essere una risorsa per i giovani ma che risulta invece essere pericolante;
- Il degrado dello spazio pubblico del Rione Santa Rosa;
- L'area della Polisportiva Ponticelli, chiusa ormai da anni;
- Il Centro Polifunzionale Ulisse Prota Giurleo, con parcheggio e campetti pubblici che però risultano fatiscenti e pericolanti. Inoltre è emerso che i bambini per poter usufruire dello spazio anche quando è chiuso, scavalcano, rischiando di cadere. Risulta anche esserci la mancanza di servizi sanitari.
- Il Palavesuvio, la cui arena, dopo essere stata usata per il servizio di cineforum, risulta essere in disuso;
- Il giardino della scuola elementare IC Marino- Santa Rosa Lotto O, chiuso e dunque inutilizzabile.

In sintesi, la mancanza di spazi verdi agibili è evidenziata da molte pratiche spontanee, come lo sport auto organizzato nei pochi spazi dove è disponibile. Queste pratiche, tuttavia, non riescono a svilupparsi all'interno delle aree verdi e delle attrezzature per lo sport, data la mancanza di accessibilità.

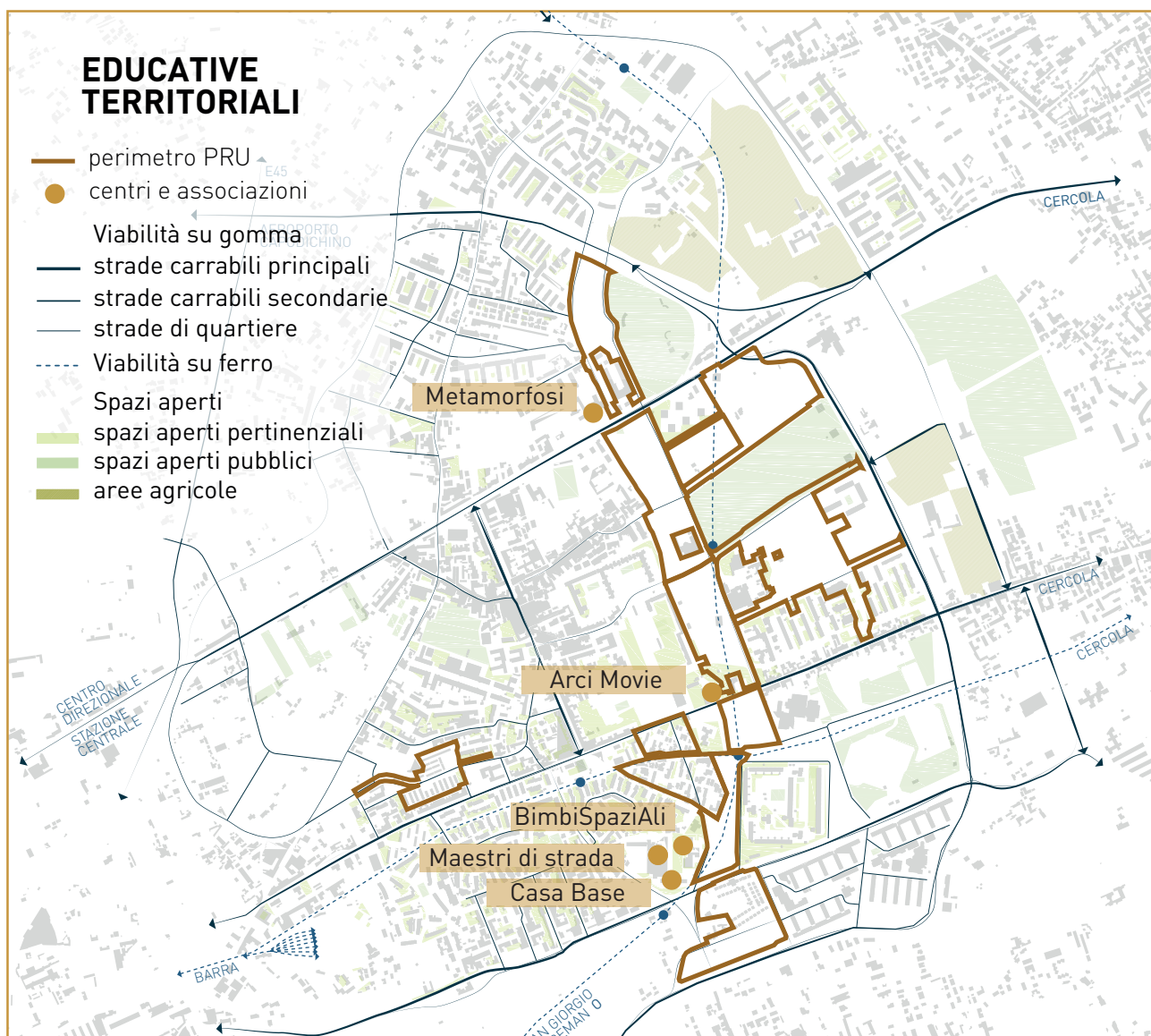
Nel suo complesso questo processo ha permesso di avere diversi piani di interlocuzione.

Particolarmente utile, infatti, si è rivelata l'attività sia a Codici Ricerche sia al Comune, per verificare che tipo di nuovi strumenti e di nuove progettualità fosse utile sviluppare per andare ad arricchire il territorio stesso. Questo tipo di attività è risultata importante per arrivare a dialogare con diversi tipi di cittadini. Dopo le giornate di attività partecipata è stato stilato un rapporto da parte di codice ricerche, questo rapporto consegnato al Comune di Napoli e pubblicato sul sito ha permesso al comune di avere una visione sul

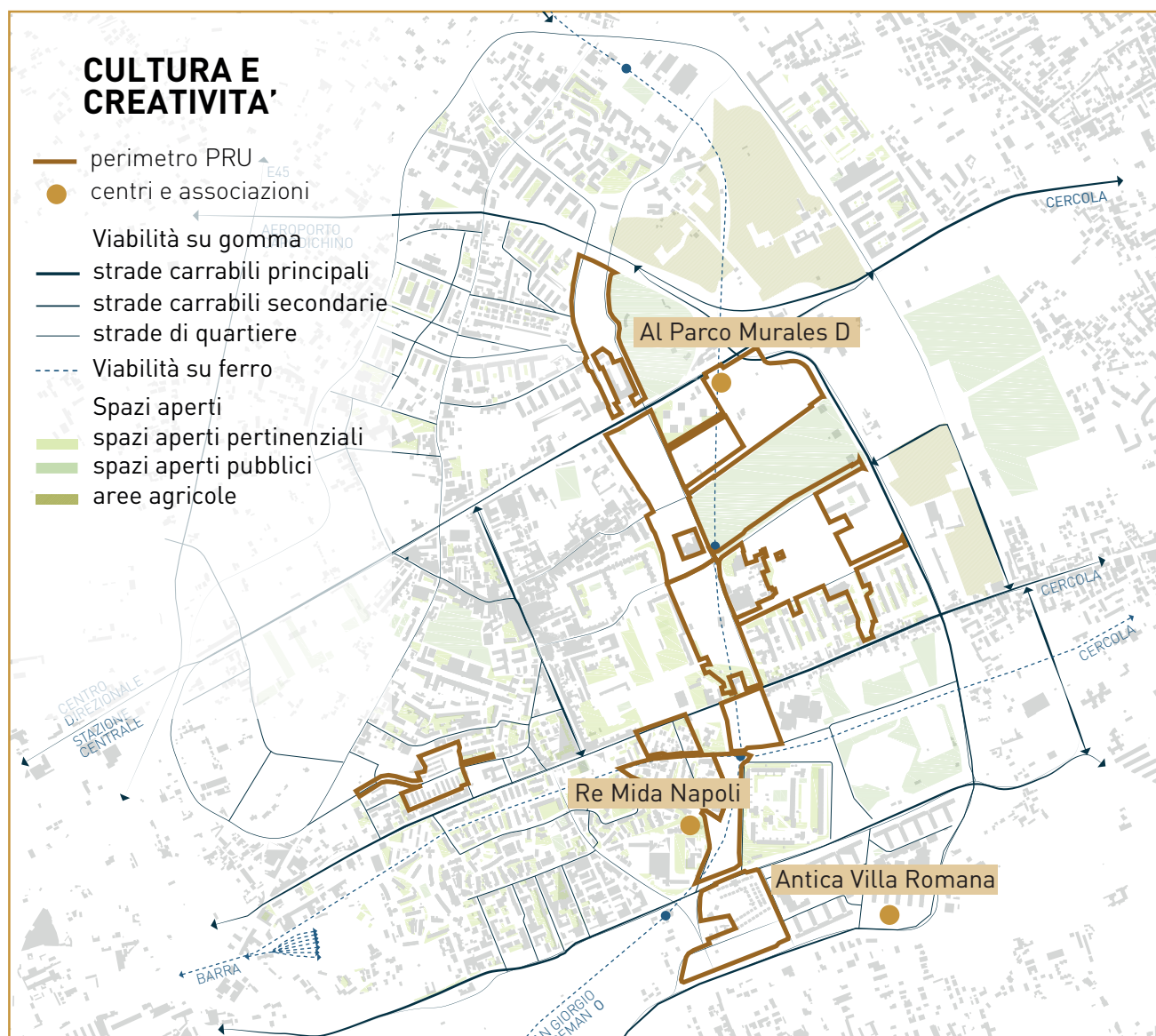
territorio più reale: avendo analizzato le voci delle persone, è sicuramente stato più semplice vedere i progetti in un modo più concreto e fruibile per la popolazione. Lo sguardo degli attori infatti si è rilevato fondamentale per la conoscenza del territorio e per le dinamiche che si verificano nella rete territoriale. Questo progetto è stato dunque interessante per permettere agli attori territoriali di comunicare una loro visione sugli spazi che ogni giorno vivono.



Mappa 2.7 | Servizi sociali e sanitari a Ponticelli.



Mappa 2.8| I servizi relativi all'educazione a Ponticelli.



Mappa 2.9| I servizi relativi alla cultura a Ponticelli.

2.5 Conclusioni del capitolo

Nel corso di questo capitolo, si è osservato come la partecipazione attiva dei cittadini, e dunque la loro opportunità di partecipare attivamente alla progettazione urbana, sia in modo istituzionale che in modo meno formale, possa contribuire alla realizzazione del diritto alla città. Sicuramente, processi come quelli che sono stati analizzati, interferiscono sull'accesso alle informazioni e alla trasparenza delle stesse, generando inclusività e diversità e, quindi, l'efficacia della progettazione urbana. Sono stati analizzati, in questa sede, due casi in cui le istituzioni hanno avuto una forte responsabilità e influenza nell'attuazione di azioni che implementassero il benessere dei cittadini e dell'ambiente urbano.

Sia nel caso di San Giovanni a Teduccio che nel caso di Ponticelli, il Comune si è impegnato per creare opportunità per la più completa partecipazione dei cittadini possibili:

- Sono stati organizzati incontri pubblici di vario tipo, che hanno visto gli abitanti partecipi
- È stata garantita inclusività e diversità
- Sono stati fissati obiettivi e indicazioni semplici, in modo semplificare i traguardi.
- Sono stati monitorati i processi partecipativi e sono stati valutati i risultati.

Successivamente, si è analizzato un caso molto diverso, il caso di Scampìa.

La lunga tradizione di auto organizzazione di questa comunità, ha contribuito a creare una comunità più forte e attiva, che contribuisce a supportare progetti e iniziative locali.

Gli abitanti di questa area hanno dimostrato una forte cooperazione.

In entrambi i casi, sia i primi due istituzionali, che il terzo, caratterizzato maggiormente da una auto organizzazione dei cittadini, si è verificata la partecipazione dei cittadini. Questi sono stati coinvolti, in maniera diversa, nei processi di indagine dello sviluppo urbano. Hanno fornito il loro punto di vista riguardo alle problematiche del territorio e hanno proposto soluzioni per migliorarlo.

In sintesi, come è già stato accennato nel primo capitolo, il diritto alla città è il diritto di tutti i cittadini di poter partecipare attivamente alla vita urbana e di avere accesso ai pubblici servizi e alla sicurezza.

La partecipazione, d'altra parte, si riferisce all'opportunità per i cittadini di partecipare a un tipo di decisione pubblica, qualsiasi esso sia.

Le opportunità del diritto alla città, comprendono la promozione della coesione sociale, la riduzione delle disuguaglianze e la possibilità di poter partecipare ai meccanismi e alle fasi decisionali. Come è stato osservato nel corso di questo capitolo, la partecipazione può incontrare vari limiti.

Nel caso di San Giovanni a Teduccio, per esempio, la presenza altalenante delle istituzioni e la discontinuità nei tempi è uno di questi.

Nel caso di Scampìa, invece, la mancanza complessiva del Comune ha rappresentato, e continua a rappresentare, un ostacolo.

In via definitiva, la relazione forte che intercorre tra diritto alla città e partecipazione democratica è molto solida. Entrambi sono concetti democratici che mirano a garantire una vita urbana equa.

Durante questo capitolo si è potuta osservare la difficoltà che una città come Napoli, così come molte altre città, possa incontrare nell'innescare un percorso partecipativo.

Spesso, infatti, come nel caso di San Giovanni, questo non si riesce a portare a termine.

Si è anche però potuta riscontrare un'altra possibilità, quella attraverso cui i processi partecipativi sfocino nel campo di politiche sociali auto organizzate.

Per superare questo limite potrebbe essere necessario adottare nuove strategie e nuove politiche per coinvolgere in maniera più attiva i cittadini, in modo da permettere a questi ultimi di lavorare insieme alle istituzioni locali per promuovere una nuova cultura della partecipazione.

Un altro fattore da non sottovalutare, come emerso dai laboratori, potrebbe essere proprio quello di prestare una maggiore attenzione ai meccanismi e alle dinamiche che già esistono sul territorio, impegnandosi nel migliorarle, piuttosto che tentare di creare nuovi argomenti su cui concentrarsi.

In questo capitolo sono stati osservati in maniera fedele tre casi, con tutte le motivazioni già esplicitate in precedenza. Si è inoltre potuto riscontrare il proliferare di laboratori e reti sociali che si impegnano per aggregare la popolazione e trasformare il territorio con l'intento di contribuire a una rigenerazione integrata del basso, sociale e territoriale, di un contesto periferico (Cellamare, 2019).

Un'altra questione che è emersa dall'analisi, è stata quella della relazione con il Comune. Si è osservato come le realtà autogestite radicate nel territorio hanno subito stabilito una

relazione collaborativa con l'ente pubblico, anche se poi nel caso di San Giovanni il processo si è concluso prematuramente senza risultati visibili.

Due sono le costanti dei tre casi, per quanto differenti tra loro: in primo luogo il desiderio da parte della popolazione di progettare e immaginare nuovi spazi, dall'altro l'importanza del ruolo dell'Università e del Comune di favorire questi processi e permettere una collaborazione e una costruzione di un processo (Brignone, Cellamare, Gissara, Montillo, Olcuire, Simoncini, 2022).

Come ricorda Magnaghi (2010), associazionismo, partecipazione spontanea e attivismo civico, sono motori di coesione sociale, seppure risultano inseriti in dinamiche neoliberiste che caratterizzano la società contemporanea. Tali dinamiche creano distanza dalla politica e dalle istituzioni e frenano la capacità di promozione dei territori e la costruzione di spazi sicuri.

L'obiettivo del prossimo capitolo sarà quello di osservare le dinamiche riscontrate nei casi scelti attraverso l'uso di interviste semi strutturate a soggetti che si sono occupati di studiare i processi sopra citati o che hanno partecipato alla loro realizzazione in prima persona.

3

Capitolo 3: sezione metodologica

L'obiettivo del seguente capitolo sarà quello di osservare, tramite un'indagine qualitativa, alcuni attori che hanno preso parte ai tre processi partecipativi analizzati nel capitolo precedente.

Si è deciso di procedere attraverso una tecnica qualitativa per riuscire a entrare maggiormente nell'individualità delle persone e accedere alla prospettiva del soggetto studiato, con l'obiettivo di cogliere le sue interpretazioni e le sue percezioni nell'ambito dei processi a cui ha, direttamente o indirettamente, partecipato.

Le interviste saranno conversazioni guidate da me, rivolte a soggetti selezionati secondo un piano di rilevazione, basate su uno schema flessibile e non standardizzato. Gli incontri sono stati programmati secondo appuntamenti e si sono svolti interamente di persona, nella città di Napoli.

La modalità scelta è stata l'intervista semistrutturata, ho quindi proposto una traccia con alcuni argomenti che avevo interesse di affrontare nel corso del colloquio con gli intervistati.

La traccia scelta ha stabilito solamente un perimetro e non ha mai rappresentato un vincolo né per quanto riguarda le domande previste, né per quanto riguarda l'ordine delle stesse.

Inizialmente, il mio intento era quello di procedere attraverso l'uso di questionari, scegliendo un campione più consistente per rilevare un numero di dati maggiore.

Andando avanti con la stesura dell'elaborato, però, ho capito che sarebbe stato più efficace indagare le categorie mentali dei soggetti con cui mi interfacciavo, piuttosto che collocare le persone dentro schemi da me prestabiliti. Questa conclusione è risultata inevitabile osservando la varietà degli argomenti e delle situazioni che sarei andata a indagare.

L'approccio quantitativo, quindi il questionario, limita l'intervistato a rimanere dentro schemi rigidi, mentre l'intervistatore rappresenta il protagonista del processo.

Nell'intervista qualitativa, invece, il vero protagonista è l'intervistato, e ha il compito di guidare il discorso e indirizzarlo nel proprio interesse.

L'obiettivo di questi colloqui è sempre stato quello di provocare un fluido racconto nel quale io mi sono limitata ad ascoltare e fare, di tanto in tanto, qualche osservazione sporadica.

Per riuscire a ottenere un rapporto di fiducia, ho iniziato a individuare i soggetti che avrei voluto intervistare a settembre 2022. In questo modo, fino a febbraio, ho avuto cinque mesi per instaurare con loro questo rapporto.

Il mio obiettivo era quello di evitare che il nostro incontro fosse, agli occhi dei miei interlocutori, forzato e didascalico.

Le modalità attraverso cui mi sono avvicinata al campione da me scelto è stata variegato, ma si è sempre basata su lunghe telefonate, aggiornamenti sulla stesura dell'elaborato e incontri almeno una volta al mese.

Sintetizzando la struttura delle interviste, è possibile individuare cinque costanti dei miei atteggiamenti durante i diversi colloqui.

In primo luogo, nell'elaborazione della traccia, sono sempre partita da spiegazioni preliminari sia per quanto riguarda la creazione dei contatti che hanno preceduto l'incontro dell'intervista, sia per quanto riguarda le delucidazioni che ho fornito agli attori intervistati riguardo l'intento che aveva il colloquio.

Le domande che ho deciso di inserire all'interno dell'intervista sono di quattro tipi: domande primarie, domande descrittive, domande strutturali e domande contrasto.

Attraverso le domande primarie, ho introdotto il tema, quelle descrittive hanno avuto una funzione analitica e generale, quelle strutturali hanno l'obiettivo di indagare in che modo l'intervistato struttura la sua conoscenza.

Infine, le domande di contrasto, sono caratterizzate da un confronto, hanno infatti l'obiettivo di indagare il senso del ruolo e del lavoro svolto, da ognuno degli attori, rispetto agli altri casi empirici.

Per quanto riguarda il linguaggio adottato, ho deciso di renderlo il più chiaro e comprensibile possibile. Proprio per questo ho scelto un tipo di intervista qualitativa, per poter avere la libertà di cambiare il mio linguaggio in base al soggetto con cui mi sono interfacciata, adattandomi alle caratteristiche dell'intervistato.

Una volta aver svolto le interviste, dopo aver trascritto le conversazioni, le ho analizzate per presentare i risultati, secondo una prospettiva pressoché narrativa.

3.1 Soggetti intervistati

I soggetti intervistati sono stati scelti perché tutti, in un modo o nell'altro, hanno avuto a che fare con i processi partecipativi che si sono verificati nei tre territori su cui verte l'analisi della tesi.

Il tentativo di questa analisi è stato quello di scegliere gli intervistati secondo un criterio basato sulla varietà dei ruoli che hanno coperto all'interno dei diversi percorsi di partecipazione analizzati durante l'elaborato.

Ho avuto la fortuna, durante la fase di ricerca, di conoscere tante persone che si sono mostrate immediatamente disponibili ad aiutarmi e a passarmi contatti utili.

La prima persona che ho intervistato, è stata Francesco Ceci.

Francesco (1951), sociologo urbano e urbanista, ha preso parte al processo partecipativo di San Giovanni a Teduccio. Si è occupato per tutta la sua carriera di rigenerazione urbana attraverso l'urbanistica partecipata, di come restituire la vita e la dignità a famiglie che abitano ai margini dei grandi centri cittadini privi di infrastrutture.

La seconda intervista, è stata quella con Daniele Sanzone. Daniele si è trasferito a Scampìa quando aveva pochi anni di età, la sua è una storia molto bella: viveva in un palazzo a Poggioreale che viene distrutto durante il terremoto dell'Ottanta e la mamma viene a sapere di alcune case in via di costruzione tra Scampìa e Secondigliano e occupa una di queste. Come mi racconterà nell'intervista, durante la prima fase di presentazione, da lì nasce il senso di appartenenza a questo quartiere. Senso di appartenenza che lo spingerà a non lasciarlo mai e a partecipare attivamente in prima persona a molte dinamiche che si presentano sul territorio. Daniele fa il cantante, il giornalista e collabora con il Gridas, di cui sono stati analizzati i principali fatti nel corso del capitolo precedente.

La terza intervista ha avuto come interlocutore Pasquale Leone: attivista di Terra di Confine, e coordinatore provinciale di Libera Napoli.

Pasquale vive a Ponticelli e quotidianamente opera sui territori di Napoli est.

La quarta persona che ho intervistato, invece, è stata Stefano Rondò, urbanista e attivista nell'ambito della co-progettazione.

Stefano lavora con Needle- agopuntura urbana. Interessantissima è stata la sua testimonianza sul lavoro fatto a Scampìa e quello che sta facendo attualmente a Napoli est.

Successivamente, ho avuto la fortuna di poter intervistare Pietro Sabatino, fondatore dell'associazione Noi@Europe ³⁴, attivista, e promotore di numerose iniziative a Napoli est. L'ultima persona che ho intervistato è stata Antonella di Nocera, educatrice, promotrice culturale e produttrice cinematografica. Fondatrice dell'associazione Arci Movie ³⁵, attraverso cui promuove eventi culturale di rilievo nazionali.

| SAN GIOVANNI A TEDUCCIO | SCAMPÌA | PONTICELLI |
|--|--|--|
| FRANCESCO CECI sociologo urbano e urbanista. Ha partecipato al processo di San Giovanni collaborando con il comune. | STEFANO RONDO' Urbanista e attivista. Ha partecipato al processo di Scampìa con l'associazione Needle Scampìa. | PASQUALE LEONE Attivista e abitante di Ponticelli. Ha partecipato al processo come portavoce di un'associazione del terzo settore. |
| PIETRO SABATINO Attivista, ricercatore e abitante di San Giovanni. Ha partecipato al processo con un duplice ruolo: cittadino e collaboratore con il Comune. | DANIELE SANZONE Giornalista, attivista e abitante storico di Scampìa. Partecipa quotidianamente ai processi sul territorio come esponente del terzo settore. | ANTONELLA DI NOCERA Educatrice, produttrice cinematografica, abitante di Ponticelli e fondatrice di Arcimovie. Da anni opera sul territorio e partecipa attivamente ai processi. |

Schema 3.1 | Profilo degli attori intervistati.

³⁴ <https://www.noiateurope.it/chi-siamo/> _ Noi @Europe // Ultima consultazione 10 marzo 2023

³⁵ <https://www.arcimovie.it/> _ Arci Movie // Ultima consultazione il 10 marzo 2023.

3.2 Obiettivi dell'indagine

L'obiettivo di questa indagine è quello di analizzare i diversi avvenimenti che si sono verificati nei tre territori in analisi.

La scelta di osservare il punto di vista di soggetti molto diversi tra loro è stato il punto di partenza di questa fase metodologica: credo che analizzare uno stesso processo da angolazioni diverse possa essere una chiave utile per far emergere le diverse dinamiche che si presentano.

Dando una struttura alle tracce delle interviste, ho provato a seguire, specialmente nella prima parte del colloquio, un filo conduttore che potesse essere usato in tutte le occasioni.

Ho provato a seguire uno schema che seguisse un criterio che andasse dal generale al particolare: sono dunque partita da domande molto generali per far sì che il mio interlocutore potesse essere a suo agio e anche prendere possesso della conversazione.

Ho fatto molta attenzione a non interferire e a non contaminare le sue risposte.

Come si osserverà nel corso del capitolo, il carattere personale degli intervistati ha plasmato i colloqui, ci sono stati casi in cui sono dovuta intervenire più frequentemente e altri, invece, dove l'intervistato guidava autonomamente la conversazione, focalizzando l'attenzione esattamente sui fattori di mio interesse.

Le interviste, in via generale, hanno seguito questa struttura:

1. Introduzione al tema e presentazione, sia personale che del progetto.
2. Ruolo svolto all'interno del processo
3. Analisi dell'intero processo, con racconto dei relativi successi e insuccessi.
4. Motivazioni personali riguardo il successo e l'insuccesso del processo
5. Presentazione degli attori che hanno preso parte al processo e ruolo che hanno ricoperto, in particolare: attori istituzionali e associazioni cittadine.
6. Domanda di contrasto, per chiarire il senso del lavoro svolto.
7. Percezione del diritto alla città da parte dei cittadini durante il processo
8. Suggerimenti finali

3.3 Risultati dell'indagine

I risultati di questo percorso sono stati, a parer mio, estremamente stimolanti.

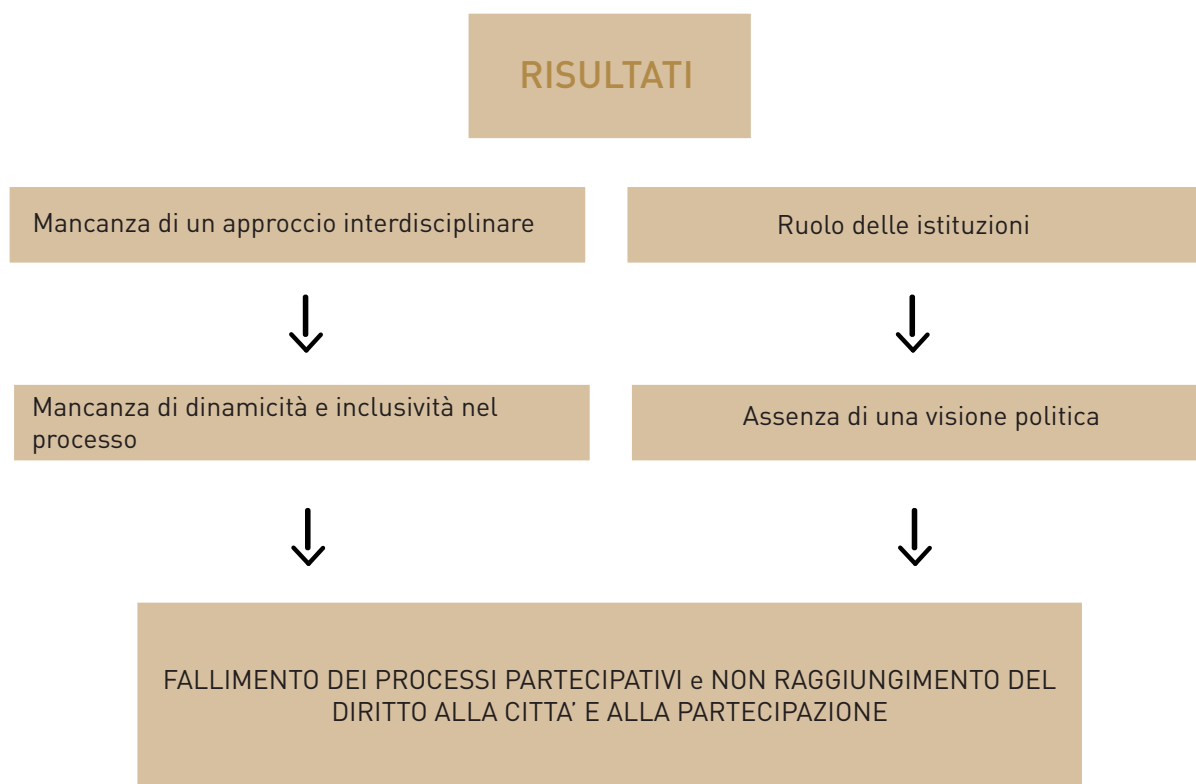
Ho avuto la fortuna di incontrare persone molto diverse tra loro che mi hanno fornito punti di vista utili.

Come già accennato nel corso dei paragrafi precedenti, ho deciso di intervistare soggetti con ruoli e background estremamente diversi, che però avessero la prerogativa di aver partecipato ad uno dei processi partecipativi analizzati nella tesi.

Il primo risultato sorprendente è stato quello di ricevere feedback simili, in alcuni casi, nonostante il ruolo che questi soggetti hanno occupato fosse diverso.

Questo paragrafo sarà strutturato nel seguente modo, in prima analisi saranno evidenziati, e divisi in sotto paragrafi, alcuni punti fondamentali e ricorrenti nelle diverse interviste che ho svolto, successivamente, si entrerà più nello specifico, analizzandone i particolari e contestualizzando le risposte.

Il primo punto ricorrente è stato quello di riconoscere l'insuccesso dei processi partecipativi avvenuti a Napoli. Questo insuccesso, a detta degli intervistati, è attribuibile a quattro grandi temi.



Schema 3.2 | I principali temi emersi durante le interviste.

3.3.1 La mancanza di un approccio interdisciplinare

Il primo di questi è riconducibile alla mancanza di un approccio interdisciplinare nei processi partecipativi.

Gli intervistati riconoscono il fatto che la città e le dinamiche racchiuse nella stessa, stanno diventando sempre più complesse.

Questa complessità si trasferisce nei processi partecipativi e di co- progettazione. In sintesi, il fallimento dei processi partecipativi nell'ambito della progettazione urbana, è attribuibile alla mancanza di un team multidisciplinare che sia in grado di osservare il territorio come un insieme di numerosi fattori. Ne è emerso dunque un forte bisogno di confronto con professionalità che abbraccino altri ambiti disciplinari, quali la sociologia e le nuove tecnologie.

Francesco Ceci, afferma che a parer suo, chiunque decida di lavorare nell'ambito della progettazione urbana, specialmente impegnandosi nei processi partecipativi, debba avere questo tipo di conoscenza "mista". Sostiene che le problematiche delle periferie urbane, non possono risolversi solo attraverso una tecnica urbanistica precisa e finalizzata a un tipo di analisi tecnico. C'è bisogno, piuttosto, che gli urbanisti siano affiancati da figure che sappiano riconoscere il territorio secondo altri criteri, che non siano esclusivamente morfologici.

Secondo tutti gli intervistati, due risultano essere degli ostacoli ai processi partecipativi in questo ambito: la mancanza di una conoscenza di tipo olistico tra i promotori, e l'assenza di un'esperienza comparata tra teoria e pratica.

3.3.2 La mancanza di dinamicità

Il secondo punto ricorrente nelle interviste, è stato quello di analizzare il progetto di cambiamento, qualsiasi esso sia, in termini di dinamicità e predisposto alla trasformazione. I risultati dei processi partecipativi non si verificano nel breve periodo, ma sono caratterizzati da dinamiche complicate.

A detta degli intervistati, una chiave potrebbe essere quella di affrontare il processo con approcci sperimentalistici, monitoraggi e valutazioni continue.

In questo modo sarà possibile farsi guidare dai cittadini e soprattutto essere aperti agli spunti che emergono durante il percorso. Un feedback interessante è stata l'ostinazione dei tecnici e degli organizzatori dei processi partecipativi nel fatto di non accogliere gli stimoli emergenti ma di rimanere ancorati alle mappe e ai punti dei vari Piani.

La totalità degli intervistati ha sollevato infatti il problema del riconoscimento degli obiettivi all'interno dei processi.

I quali, se vengono cercati nel breve periodo, saranno un fallimento.

Questa critica è stata rivolta specialmente alle istituzioni. Queste risultano essere infatti impazienti e alla ricerca di risultati visibili, pratici e estremamente operativi.

È emerso durante i colloqui il fatto che spesso le istituzioni abbiano come principale obiettivo quello di dimostrare l'efficacia dei processi partecipativi, che quindi agiscano pedissequamente senza acquisire le conoscenze degli abitanti, cosa che invece dovrebbe essere l'obiettivo principale di questo tipo di percorsi.

Gli intervistati, invece, fanno notare come questo sia impossibile e poco utile ai fini dei reali risultati.

In tutti le occasioni in cui è stato possibile osservare da vicino questi processi, infatti, non ci sono mai stati risultati nel breve periodo.

Importante è puntualizzare che i risultati devono essere dinamici, così come il resto. Non è possibile individuare come risultati solo quelli attesi prima del processo e riconducibili al Piano. Possono infatti essere variegati e sorprendenti. Risulta però necessario che siano basati sull'esplorazione.

Rispetto alla dinamicità del processo, e dunque alle sue caratteristiche, è emerso anche che spesso i processi risultano essere estremamente brevi. I partecipanti sono consapevoli che ovviamente renderli più lunghi sarebbe dispendioso, ma sottolineano il fatto che ci sono alcune attività che i cittadini potrebbero organizzare, se solo le istituzioni lo permettessero. Questa sarebbe una vera e propria forma di cooperazione e quindi di co-progettazione. Se le istituzioni organizzassero i processi partecipativi insieme con la popolazione a tutti gli effetti, ci sarebbero risultati molto efficaci. Chi opera sul territorio guadagnerebbe più velocemente la fiducia del resto dei cittadini, e riuscirebbe a trovare stimoli per far sì che l'iter partecipativo non sia elitario.

Molti degli intervistati mi hanno parlato del fatto che spesso le istituzioni non riescano a mediare fino in fondo con i cittadini, proprio per questo motivo decidono di operare

attraverso una forma di democrazia fittizia, che corrisponde a una forma di inclusione parziale e circoscritta a una fascia di popolazione elitaria. Questo punto sarà analizzato nel corso del paragrafo successivo.

3.3.3. La mancanza di inclusività

Il terzo punto emerso, è collegato invece all'inclusione. Nel corso del secondo capitolo di questo elaborato, analizzando i processi, è stato facile osservare come, specialmente nel caso di San Giovanni e di Ponticelli, i laboratori partecipativi fossero rivolti solo ad associazioni o a cittadini ritenuti particolarmente meritevoli e in grado di analizzare alcuni aspetti estremamente specifici del PUA nel primo caso e del PRU nel secondo.

Questa caratteristica, poco inclusiva, ha fatto perdere punti di vista e spunti che invece sarebbero stati molto interessanti.

Tutti i miei interlocutori hanno riconosciuto il fatto che sia più facile dialogare con persone che sappiano maneggiare planimetrie e che siano abituate ad usare un gergo istituzionale. Ma gli stessi intervistati hanno notato come questa procedura vada contro la logica alla base di questi processi, i quali dovrebbero essere caratterizzati da ascolto, partecipazione attiva e che dovrebbero avere l'obiettivo di coinvolgere l'intera comunità nei progetti, individuando le reali necessità, le idee tematiche. Solo facendo questo si può arrivare ad una reale co- progettazione e co- produzione degli spazi.

Secondo gli intervistati, inoltre, usare strumenti quali ad esempio mappature condivise e gamification senza aver prima avviato una reale fase di ascolto di tutti i cittadini interessati, risulterà essere inutile.

In sintesi, è necessario aprire questi processi a tutti i cittadini che lo desiderano, non solo a esponenti del Terzo settore.



FIG 3.1 | Foto di Francesco Stefano Sammarco. Fonte: Report DiArc- Laboratori partecipati: ascolto, condivisione e analisi. Studi a supporto della Pianificazione Attuativa del quartiere Ponticelli.

“Da parte di Codici ho visto una grande volontà di inclusione ma sempre e solo indirizzata a esponenti del terzo settore. Io ho provato più volte a spingere verso un allargamento ma non ci sono riuscito. Forse per la mancanza di ulteriori risorse. Credo che avere un punto di vista anche di un normale cittadino possa offrire prospettive più ampie.”

Questa è la testimonianza di Pasquale Leone, il cui profilo è già stato presentato in precedenza. Afferma anche che questa “inclusione fittizia”, contribuisce a creare sfiducia nei cittadini.



FIG 3.2 | Foto di Francesco Stefano Sammarco. Fonte: Report DiArc- Laboratori partecipati: ascolto, condivisione e analisi. Studi a supporto della Pianificazione Attuativa del quartiere Ponticelli.

Al contrario, una maggiore inclusione, incoraggerebbe gli abitanti a dedicare il loro tempo a questo tipo di percorsi. Inoltre, secondo l'intervistato, qualora si includessero anche soggetti non associativi, ci sarebbe una prospettiva più variegata. Ci sono delle divergenze, infatti, all'interno delle realtà associative che potrebbero essere mitigate da persone che avendo altri interessi riuscirebbero a portare l'attenzione sugli interessi reali del territorio, evitando di perdersi in discussioni sterili.

Pasquale concorda con me sul fatto che sarebbe uno sforzo, sia a livello economico che a livello di energie, includere chi non ha dimestichezza con questo tipo di processi, afferma però che sarebbe sintomo di lungimiranza e bravura calibrare i modi di tradurre le informazioni tecniche a chi ha un background diverso.

Rendere questi processi democratici, dunque, significa accogliere le proposte di un pubblico più variegato di chi si occupa del terzo settore o del territorio.

Sul tema dell'inclusione torna anche Stefano Cuntò, che ha partecipato attivamente a tutti e due i processi di Ponticelli, quello preliminare e quello organizzato da Codici.

Stefano afferma che avendo riconosciuto questo limite in passato, nel processo organizzato con Needle a Scampìa, ha deciso di agire in modo diverso.

“Chiaramente gli aspetti tecnici di mappatura erano fatti da urbanisti e da esponenti di associazioni che avevano domestichezza con la materia, ma nel quotidiano, durante tutto il tempo passato sul campo, abbiamo provato a includere il più possibile gli abitanti”

Ci racconta che all'inizio i cittadini locali erano scettici, in corso d'opera, invece, si sono fidati sempre di più, fino a dare dei consigli molto produttivi ai fini del processo.

“C'erano vecchiette che si affacciavano dal balcone, ci calavano bottiglie con il caffè con il paniere e ci dicevano: << Non la mettete là quella panchina, ci vanno a spacciare>>.”

Questo tipo di aiuto, dice Stefano, è stato fondamentale. Non c'è a parer suo un occhio più attento su un parco, ad esempio, di chi da cinquant'anni, ogni giorno, lo osserva.

Interessante è il commento che fa Pietro Sabatino sull'argomento, mi dice che nel caso si decidesse di collaborare con la totalità della popolazione, a prescindere da come vada il processo ci sarebbe maggiore fiducia. Se i cittadini vengono tenuti in disparte durante il processo, e questo fallisce, sarebbe l'ennesima sconfitta e innalzerebbe il grado di sfiducia nei confronti delle istituzioni e delle associazioni.

La democrazia che parte dal basso, non crea aspettative, non vuole illudere né promettere. Solo in questo modo è possibile una piena collaborazione.

Solamente nel caso in cui si decida di non fare promesse sarà possibile non deludere i cittadini. Al tempo stesso, questi, sentendosi parte di un meccanismo, dedicheranno tutte le loro energie alla riuscita del processo, che sarà più proficuo.

Interessante è osservare come per tutti gli intervistati l'efficienza del processo non si traduca meramente al suo successo, quanto possa significare anche solamente un guadagno della fiducia da parte della popolazione.

A proposito di questo tema, è necessario citare la testimonianza di Francesco Ceci, il quale mi racconta che durante il processo attuato a San Giovanni, si è battuto con i suoi colleghi del Comune, per il fatto che loro insistevano affinché i protagonisti della co-progettazione fossero esperti: ingegneri, architetti, tecnici e esponenti del terzo settore. Per lui, invece, la partecipazione vera si sarebbe potuta avverare solo con un'inclusione più ampia. Decise dunque di creare un universo formato da cittadini variegati, creando un vero e proprio movimento civico e culturale che aveva un obiettivo principale: aiutare San Giovanni. Dal lato delle istituzioni, questo processo non era né capito né apprezzato. Non sembrava efficace perché i risultati non sarebbero stati visibili nel tempo breve.

3.3.4 Il ruolo delle istituzioni

Sempre affrontando il tema delle istituzioni, quello che è emerso dalle interviste è contrastante: da una parte, risulta essere una chiave di successo il fatto che queste partecipino attivamente a tutte le fasi di partecipazione, dall'altra, alcuni intervistati hanno sottolineato il fatto che, guardando alla storia dei processi partecipativi, quelli che sono riusciti di più sono quelli dove le istituzioni sono rimaste in disparte.

Esemplare in questo ambito risultano essere i processi portati avanti a Scampìa, dove le istituzioni hanno reagito in maniera più puntuale per quanto riguarda i fondi da dedicare al territorio, ma che hanno lasciato totale indipendenza, invece, sul lato operativo.

“L'ente a Scampia ha risposto in maniera più puntuale, soprattutto dal lato degli spazi pubblici destinati ai ragazzi. Questo è un esempio secondo me di rete associativa efficace, ora a Scampia c'è un clima rispetto al passato di serenità. Credo sia merito esclusivamente dei cittadini che si sono attivati in maniera unitaria. Le istituzioni non sono mai intervenute ma hanno accompagnato questi processi, semplicemente non ostacolandoli.”

Queste sono le parole di Pasquale Leone, che riconosce che le istanze a cui le istituzioni si sono interfacciate, e continuano a interfacciarsi, siano estremamente complesse, ma che osserva come il rimanere in disparte e lasciare la gestione del processo a chi abita il territorio, possa essere proficuo.

Per quanto riguarda, invece, il fatto che le istituzioni debbano partecipare attivamente, molti dei partecipanti affermano che prima di avviare il vero e proprio processo, siano necessarie una serie di azioni volte a un duplice obiettivo: una conoscenza approfondita del territorio e la costruzione di un rapporto basato sulla fiducia con i partecipanti.

Esempio di queste azioni sono le passeggiate conoscitive dell'area.

Indispensabile è che a queste passeggiate partecipino le istituzioni competenti, insieme a studenti, amministratori, mediatori e attori residenti e attivi sul territorio.

Come sottolinea il caso del lavoro Needle Scampìa, caratterizzato da un lavoro più strutturato sul campo, le tecniche di riconoscimento e analisi dei luoghi, la prova di un'indagine dialogica, permette la comprensione delle diverse visioni, interessi e desideri, ma soprattutto la proposta di migliori soluzioni di riqualificazione.

Un importante fattore che è emerso, a proposito delle istituzioni, è che se alcuni lavoratori, dirigenti e tecnici acquisiscono, con la società neoliberale, una maggiore consapevolezza delle situazioni di difficoltà e si impegnano di più, altri, invece, vengono assorbiti dal sistema che domina, dal potere ideologico e della crescente competizione, che oscura i valori e le pratiche di solidarietà.

Questo, fa sì che spesso le istituzioni siano estremamente concentrate sui risultati nel breve periodo, per la competizione di cui sono complici, ignorando gli scopi intrinseci nei processi partecipativi.

Parallelamente alle passeggiate sarà possibile analizzare le diverse pratiche relative ad un campo di esperienza da parte di uno o di più attori, con lo scopo di introdurre dei cambiamenti migliorativi.

A proposito di elementi da implementare nei processi partecipativi, è emerso il tema degli aspetti formativi. Risulta infatti sottovalutata l'importanza di questi, i quali invece se implementati permetterebbero ai soggetti interessati di essere attori attivi e acquisire conoscenze specifiche. Questo tema è emerso più volte da due differenti prospettive: quella di formare i partecipanti in maniera approfondita per quello che concerne gli aspetti tecnici del Piano, e quello di formare invece gli attori istituzionali sul territorio. Questo scambio di conoscenza, a detta degli intervistati, risulterebbe estremamente utile sia per stabilire un rapporto tra i diversi agenti, sia per avere risultati più efficaci.

Come abbiamo osservato nel corso del secondo capitolo, in tutti e tre i casi analizzati, c'è stata una fase di mappatura condivisa e interattiva.

Secondo gli intervistati, è stato molto utile. Questo ha permesso l'identificazione sia intrinseca che estrinseca delle componenti di un territorio e delle relative comunità e ha fatto sì che fosse possibile indagare il territorio dal punto di vista della comunità locale permettendo di implementare le conoscenze dei tecnici e dei decisori rispetto alle tematiche.

Tutti gli intervistati sono d'accordo sul fatto che il problema dei processi partecipativi, inoltre, è quello della mancanza di integrazione tra le trasformazioni urbanistiche e architettoniche con informazioni di tipo sociale, finalizzate invece a offrire concrete opportunità di riscatto agli abitanti.

In questo modo si può evitare il rischio che le trasformazioni si riducano a operazioni di immagine, che non portano a dei veri e propri benefici sociali.

Inoltre, memoria e innovazione devono andare di pari passo, per evitare che il senso di innovazione vada a inficiare il senso di appartenenza.

Un'altra problematica emersa, nell'ambito con il rapporto con le istituzioni durante il processo, è stata quella che, a detta degli intervistati, alcune figure istituzionali agiscono come se avessero dei manuali in cui il solo obiettivo era quello di convincere la popolazione riguardo l'efficacia del processo partecipativo in sé.

In questo modo, secondo Francesco Ceci, si sottovalutano tutte quelle conoscenze che non sono intrinseche nel punto di vista dell'amministrazione, ma che possono invece emergere grazie a un processo partecipativo.

Un altro aspetto problematico che è emerso riguardo al tema delle istituzioni, è il fatto che a volte non si trova un punto di incontro per la gestione degli spazi.

Mi spiego meglio, spesso, l'amministrazione pubblica non è in grado di gestire la quantità di attrezzature disponibili. Accade dunque che i cittadini, o una parte di essi, offrano il loro aiuto per gestire questi spazi. Il sistema giuridico italiano però non favorisce l'autorganizzazione da parte degli abitanti di soddisfare i propri bisogni tramite la cura di uno spazio.

Questo è l'esempio della Biblioteca Deledda ³⁶, a Ponticelli.

Sia Pasquale Leone che Pietro Sabatino hanno affrontato questo tema, raccontandomi che lo spazio, rimaneva chiuso quasi tutti i giorni ed era in condizioni degradate. Varie

³⁶ <https://napolimonitor.it/una-storia-infinita-la-vertenza-per-la-biblioteca-deledda-di-ponticelli/>
<https://napolimonitor.it/sulle-biblioteche-comunali-napoletane-la-grazia-deledda-di-ponticelli/>
- NapoliMonitor, Biblioteca Deledda. Ultima consultazione 13.3.23

esponenti di Ponticelli e di San Giovanni, si sono attivate per riqualificare gli spazi. Attraverso l'autorganizzazione, gli abitanti hanno raccolto circa 183 mila euro di progettualità, di cui 8 mila euro solo dedicati alla rigenerazione degli spazi. Ora, la difficoltà è quella di far gestire in modo ottimale questi soldi all'amministrazione.

“ Grazie a noi, con i soldi raccolti, questa potrebbe essere aperta fino a sera. E non chiediamo nulla in cambio... solo di spendere questi soldi che abbiamo raccolto, di investirli in dei lavori e di farlo il più velocemente possibile per far sì che a Napoli est ci sia una biblioteca aperta. Io non voglio ringraziamenti, io voglio che avvenga il cambiamento, voglio che i giovani del quartiere abbiano uno spazio dove studiare, dove leggere.”

Queste sono le parole di Pasquale, che da anni lotta per la riapertura della biblioteca.

Secondo tutte le persone che ho intervistato, un altro motivo di fallimento di questi processi, è proprio il fatto che, spesso, le istituzioni “ostacolano” chi si propone di occuparsi di un determinato luogo. Altra dinamica frequente è quello di chiedere dei soldi di affitto per la cura di uno spazio.

Dalle interviste emerge il bisogno di un salto culturale per cambiare il sistema giuridico, favorendo l'autorganizzazione da parte dei cittadini.

3.3.5 L'assenza di una visione politica e il diritto alla città

Durante la stesura dell'elaborato, ho più volte pensato che i processi partecipativi, nell'ambito della co-progettazione, fossero estremamente utili perché potessero implementare la percezione che gli stessi cittadini potessero avere del loro livello di diritto alla città.

Durante le interviste, invece, i miei interlocutori mi hanno messo di fronte a uno scenario differente, e alquanto drammatico.

Non avevo pensato, infatti, che il continuo fallimento dei processi partecipativi, potesse instaurare meccanismi di sfiducia e rassegnazione.

Tali meccanismi, non solo, come credevo, sono sempre utili alla percezione del diritto alla città ma anzi, rischiano di inficiare il concetto di diritto alla città. I cittadini, sentendosi sfiduciati, non hanno più propensione a lottare per i loro diritti.

Per evitare questa dinamica, a detta degli intervistati, dunque, è necessaria una chiarezza e una lucidità estrema. Per far sì che questo accada, gli organizzatori dei processi partecipativi devono riporre i loro interessi nel processo in sé, non nel risultato. Non deve esserci alcuna ambizione nel voler dimostrare qualità e abilità, ignorando il risultato, che non sempre è chiaro e formalmente esplicito.

Come riporta Pasquale Sabatino, a proposito del processo partecipativo attuato a San Giovanni.

“ I cittadini si fidavano di noi, ma noi dovevamo rendere conto a loro. Si andava invece con loro a instaurare un rapporto molto formale che vedeva loro clienti. Mentre credo che il punto di forza dei cambiamenti tipici dei processi partecipativi siano basati su interessi che non si vedono. L'oggetto del cambiamento non si vede.”

Un tema interessante emerso è quello della mancanza di una visione politica, che spinga i cittadini ad agire in modo compatto e che permetta alle istituzioni di agire con un obiettivo comune.

Questo tema si collega alla parte iniziale di questo elaborato, in cui si analizza il diritto situato per i cittadini di riappropriarsi degli spazi che abitano. Questo diritto è necessario e estremamente concreto, come tale può essere sviluppato solamente attraverso una rigida struttura. Tale struttura si verifica attraverso la tecnica e la politica.

A detta di molti intervistati, spesso, nei processi partecipativi l'aspetto politico manca: la partecipazione viene vista da parte delle istituzioni come un mezzo per raggiungere determinati obiettivi, mostrare le proprie abilità, e riqualificare un territorio con soli scopi economici. In sintesi, la partecipazione dei cittadini risulta essere uno strumento tecnico, che non porta a una vera trasformazione sociale e non implementa il livello di giustizia sociale percepito dagli abitanti.

I processi partecipativi, piuttosto, dovrebbero essere basati su una solida visione politica, attraverso la definizione delle politiche pubbliche, in modo che queste possano permettere il raggiungimento degli obiettivi.

Il rischio, secondo gli intervistati, è rappresentato dalla tendenza delle istituzioni di rendere la partecipazione un mezzo per legittimare le loro decisioni e ridurre la possibilità di conflitto. Il rischio di questa dinamica è che diventi un meccanismo di controllo sociale e non una vera opportunità per i cittadini di autodeterminazione.

A questo si collega il problema della mancanza di chiarezza, emerso più volte nel corso delle interviste.

“La chiarezza ha un ruolo fondamentale, senza chiarezza non può esserci un processo partecipativo. La chiarezza genera fiducia. La chiarezza fa sì che i cittadini si sentano guidati verso la piena percezione del diritto alla città”

Queste sono le parole di Francesco Ceci sul tema della chiarezza, la cui assenza comporta meccanismi estremamente pericolosi di controllo, di manipolazione di sfiducia per i cittadini e l'impossibilità che questi possano esercitare il diritto alla città.

Conclusioni

Conclusioni

Durante il periodo della stesura di questo elaborato, ho sperimentato una frequentazione delle aree in analisi (specialmente Ponticelli), impiegando diverse metodologie di ricerca: analisi della letteratura esistente, monitoraggio quotidiano di stampa e social media, raccolta di dati sulla condizione demografica, interviste semistrutturate e incontri frequenti con attori, il cui punto di vista si è rivelato estremamente interessante.

Inoltre, ho partecipato attivamente ai processi attivi nell'area, come quelli per la Biblioteca Deledda, e a tutti i processi promossi da Codici Ricerche.

Nel corso della scrittura, prima di esplorare la storia dei quartieri, caratterizzati da fragilità e forte stigmatizzazione sociale e spaziale, che ha contribuito ad alimentare l'isolamento e la segregazione dell'area (Marconi, 2022), si è analizzato, a livello teorico, in che modo l'urbanistica - e più nello specifico i processi partecipativi di pianificazione - possano contribuire alla effettiva configurazione degli spazi urbani.

Inoltre, attraverso l'osservazione delle principali strategie (di progetti puntuali) portate avanti dagli attori pubblici, del conflitto tra gli stessi e gli attori sociali, del loro malcontento e della sfiducia, generata nel corso degli anni, sulla possibilità di poter cambiare il quartiere tramite processi partecipativi, è stato possibile comprendere la portata e i limiti degli esperimenti alternativi nella produzione dello spazio e nell'espressione spaziale della violenza simbolica derivante dall'imposizione di una razionalità tecnocratica e urbana in cui la teoria di Henri Lefebvre ha fornito un supporto decisivo. Nello specifico, la nozione trasformativa di Diritto alla città e, dunque, alla costruzione di una centralità come luogo di incontro, governato da valori d'uso, è stata estremamente utile ai fini dell'elaborato.

La vera sfida che mi ha accompagnato nel corso del percorso di stesura è stata quella di concretizzare il pensiero di Lefebvre - o quantomeno alcuni aspetti - per osservarne la sua applicazione pratica sui territori che ho imparato, in questi mesi, a conoscere.

Con l'obiettivo di concludere questo elaborato, credo sia necessario ripercorrere i principali temi affrontati, per osservarli singolarmente e razionalizzarne l'evoluzione.

In primo luogo, nell'analisi del diritto alla città, le cui sfaccettature, come è stato osservato nel corso del primo capitolo, sono numerose e complesse, il risultato è stato

sorprendente: è emerso che invece di parlare del diritto di città, sarebbe più puntuale parlare di diritto alla partecipazione, o meglio ancora di diritto all'intervento.

Il filosofo francese, come afferma nel 1978, non apprezzava a fondo il termine partecipazione, al quale ha preferito, invece "intervento".

Come è emerso nel corso delle interviste, infatti, l'intervento è concreto, puntuale e specifico. Avviene in un determinato luogo con il supporto di attori, sociali e politici, scelti con cura.

A differenza della partecipazione in generale, l'intervento risulta essere autonomo e diretto.

Questo concetto è ben collegato a un altro tema emerso durante le interviste riguardo la mancanza di una motivazione solida che spinge le diverse parti a operare in un determinato spazio.

Gli intervistati, infatti, hanno sollevato la questione della mancanza di dinamicità, da parte degli organizzatori dei processi partecipativi, nella gestione dei percorsi.

Questo ne ha determinato, spesso, il fallimento.

Secondo i partecipanti, infatti, una delle principali cause della non riuscita degli episodi di partecipazione citati, è proprio il fatto che gli agenti politici concentrino le loro energie nel cercare azioni nel breve periodo che aumentino il consenso e che facciano emergere dei risultati ben visibili.

Questo però non si è dimostrato efficace. Come è stato ribadito nel corso della ricerca, a partire dal pensiero di Lefebvre, il coinvolgimento dei cittadini nella risoluzione dei problemi urbani aveva senso solo se coincidente con l'intento di cambiare radicalmente la vita quotidiana, e con essa, l'intera società.

Uno dei compiti della partecipazione, infatti, dovrebbe proprio essere quello di dare voce ai cittadini che non hanno modo di esprimersi, nel modo in cui Lefebvre ci ha illustrato, attraverso, dunque, una visione politica, che rimedi alla mancanza di una solida teoria spaziale per riuscire a contrastare l'egemonia dello spazio neoliberista. (Borelli, 2019).

Per trarre le conclusioni, desidero ribadire il suggerimento del filosofo di produrre un altro spazio, giusto e democratico, producendo contro progetti e contro piani, facendo attivare le parti interessate, per far sì che queste diventino le autentiche protagoniste del cambiamento.

Ricordiamo che uno dei fattori più problematici dei processi partecipativi, indice di insuccesso, a detta degli intervistati, è stato proprio la mancanza di una visione politica, la mancanza di professionisti riflessivi che cercano interventi alternativi ma soprattutto inclusivi per creare una città con una qualità della vita equa e caratterizzata da giustizia spaziale.

Un altro punto da indagare, individuato nell'introduzione, è stata l'indagine circa i principali motivi che hanno rappresentato (si veda il caso di San Giovanni a Teduccio) o rappresentano (il caso di Ponticelli) un fallimento per i processi partecipativi.

Durante la ricerca, sono stati osservati casi in cui quello che è mancato è individuabile nella produzione di una riflessione politica cittadina sul tema degli spazi e nella proposta di affrontare i temi emersi, come la valorizzazione del territorio, le proposte culturali per la fruizione degli spazi pubblici, l'analisi delle dinamiche di esclusione di una porzione di cittadini.

Nel corso dell'elaborato, inoltre, è stata più volte analizzata la difficoltà di tali procedure burocratiche istituzionali. Come sottolinea Borghi (2006), l'intervento e la partecipazione possono riguardare esigenze locali che però eccedono i perimetri degli spazi progettuali. Si guardi al caso di Ponticelli, in cui gli attori sociali hanno riportato l'esigenza di agire anche su alcuni territori esclusi dagli ambiti individuati dal PRU.

Infine, sono stati analizzati alcuni processi di riattivazione e rivendicazione partecipata degli spazi, da cui è emerso un impegno della società civile nel promuovere processi di rigenerazione, cercando di includere anche gli attori istituzionali e politici. Si è osservato come questa inclusione, però, spesso risulta difficoltosa e non strutturata.

Per concludere, dopo aver osservato il ruolo, gli strumenti, i protagonisti, le modalità tipiche ricorrenti e i metodi dei suddetti processi, da questo lavoro emerge che privilegiando una dimensione processuale e sociopolitica dell'urbanesimo, si sperimenta un'urbanistica di prossimità, dialogica e condivisa tra abitanti, cittadini e istituzioni, alternativa al sistema dominante, che rappresenta una efficace chiave di successo della co-progettazione.

Lavorare su questo territorio si è rivelato un caso estremamente interessante per la sua rappresentatività rispetto ai temi che ho sempre studiato in via teorica in questi anni.

Temi su cui ho deciso di lavorare, che necessitano di sensibilità e che, come hanno sottolineato le persone che ho avuto la fortuna di incontrare, non si traducono solamente

in un lavoro di tipo progettuale, piuttosto necessitano di un ripensamento sulle pratiche in cui si instaura il rapporto tra i soggetti istituzionali e le comunità locali cittadine. Rapporto che deve redistribuire il potere di agire nello spazio pubblico, ridisegnare il territorio in base alle aspirazioni di chi lo abita e favorire, tornando alla domanda di ricerca di questo elaborato, il diritto alla città, o meglio, alla partecipazione.

Bibliografia

Astengo, G. s.d. I Piani Comunali nel quadro della pianificazione generale. Atti del V Congresso Nazionale di Urbanistica, Urbanistica, n-17, 1955.

Biagi, F. 2019. Henri, Lefebvre. Una teoria critica dello spazio. Jaca Book.

Berruti G, Ceci F, 2015, Il valore aggiunto della partecipazione. Un processo di trasformazione urbana a Napoli est, INU Edizioni.

Borghi V. 2006. Tra cittadini e istituzioni. Riflessioni sull'introduzione di dispositivi partecipativi nelle pratiche istituzionali locali. La rivista delle politiche sociali,2.

Braucci M, Carlotto R. 2009. Arrevuoto. L'ancora del Mediterraneo.

Brignone L., Cellamare C., Gissara M., Montillo F., Olcuire S., Simoncini S. 2022. Social Innovation or Societal Change? Rethinking Innovation in Bottom-Up Transformation processes Starting from Three Cases In Rome's Suburb. In: Calabrò F., Della Spina L., Pinera Mantinà M. New Metropolitan Perspectives.

Cellamare C. 2019. Città fai-da-te- Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana. Donzelli.

Comune di Napoli, Dipartimento di Pianificazione Urbanistica Unità di progetto interdipartimentale Programma Innovativo in ambito Urbano (2009), "Preliminare di Piano Urbanistico attuativo San Giovanni a Teduccio. Relazione.

Comune di Napoli, Direzione centrale ambientale, Direzione centrale Pianificazione gestione del territorio (2014), Relazione illustrative generale "Piano città. Recupero ex complesso industriale Corradini".

Coppola E, 2015. La pianificazione comunale nel Mezzogiorno, INU Edizioni.

D'Ascenzio A., Un'epica Scampia, parole, discorso e verità sul set di Gomorra-La serie, Disembedding, 2015.

De Leonardis, O, 2011. Dividing or Combining Citizens. The Politics of Active Citizenship in Italy, in Newman J. E Tonkens E.

Di Gennaro, A, 2008. La terra lasciata, Clean.

Gabellini, P. 2008. Tecniche Urbanistiche. Carocci Editore.

Gabriellini, R., e G. Bollini. 2019. La dimensione sociale della rigenerazione urbana. Corso di Formazione per Tecnici della Pubblica Amministrazione.

Giovanni, A. Di. 2010. Spazi comuni, progetto urbanistico e vita in pubblico nella città contemporanea. Carocci.

Harvey, D. 2016. Il capitalismo contro il diritto alla città. Ombre Corte.

—. 1998. L'esperienza urbana. Il Saggiatore.

—. 2013. Rebel Cities From the Right to the City to the Urban Revolution. Verso Books.

Hess, R. 1988. L'avventure du siècle. Métailè.

Laino G., De leo G., 2002, Report Scampia. Le politiche pubbliche per il quartiere Scampia a napoli, in "Neighbourhood Housing Models", Dipartimento di Urbanistica della Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli Federico II.

Landry C. 2003. Imagination and regeneration: Cultural policy and the future of cities, stage project DGIV, CULT, STAGE (Consiglio d'Europa: rapport di lavoro rete Cultur)

Lefebvre, H. 1973a. Dal Rurale all'urbano (Guardaldi Editore).

—. 1965. La Proclamation de la Commune. Gallimard.

—. 2018. La produzione dello spazio. PGreco.

—. 1968. Le droit à la ville. Anthropos.

Lefebvre, H. 2017. «Quando la città si dissolve nella metamorfosi planetaria.» Scienza e Politica XXIV.

Lefebvre, H. 2017. «Quando la città si dissolve nella metamorfosi planetaria.» Scienza e Politica.

—. 1976. Spazio e Politica, il diritto alla città. Moizzi Editore.

Magnaghi A. 2010. Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo. Boringheri.

Mayer, M. 2007. I movimenti urbani nell'era neoliberista. Angeli.

Mayer, M., Neil Brenner, e P. Marcuse. 2012. From critical urban theory to the Right to the city. Routledge.

Marconi, G, Albanese, F. 2022. Quando l'agopuntura diventa rigenerazione urbana. Incursioni didattiche nei processi dal basso nella Prima Arcella a Padova. Tracce urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani, 8(12).

Molotoch, H. 1993. «The space of Lefebvre.» Theory and Society 22.

Palestino, F, 2012, Immaginazioni. Materiali per costruire strategie promozionali inclusive. CLEAN.

Palestino, F, 2022, La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica di territori fragili. CLEAN.

Parker, S. 2006. Urban Theory and the Urban Experience: Encountering the City. Teoria ed esperienza urbana. Il Mulino.

Perrone, C. 2016, Vita e morte delle strade di città (rileggendo Jane Jacobs). Città, territori e progetti. Firenze University Press.

Piazza, G. 2004. Comitati spontanei di cittadini e politiche locali: il caso di Catania e la campagna di protesta dell'Antico Corso. Bonanno.

Saitta, F. 2020. «Il diritto alla città: l'attualità di una tesi antica.» ORDINES.

Secchi, B. 2013. la città dei ricchi e la città dei poveri. Laterza.

Taylor, M. 2007. Community participation in the Real World: Opportunities and Pitfalls in New Governance Spaces. Urban studies.

Timpanaro, C. 2007. Luoghi pubblici e pianificazione democratica. Proposte per un'area delle esclusioni: il quartiere San Cristoforo di Catania. Editpress.

Sitografia

<https://www.perunaltracitta.org/2019/07/02/henri-lefebvre-una-teoria-critica-dello-spazio/?print=print>

-Consultato il 10.12.22

<https://www.ibs.it/amministrazione-pubblica-partecipazione-libro-lucia-d-ambrosi-m-valentina-giardina/e/9788843039043>

-Consultato il 20.2.23

<https://www.google.com/search?q=della+porta+2004&oq=della+porta+2004&aqs=chrome..69i57j0i22i30l7j0i15i22i30.2982j0j4&sourceid=chrome&ie=UTF-8>

-Consultato il 18.2.23

<https://www.casadellacultura.it/1254/oltre-la-retorica-dell-attivismo-civico>

-Consultato il 18.1.23

<http://casadellacultura.it/853/lefebvre-e-l-equivoco-della-partecipazione>

-Consultato il 30.3.23

<https://www.ponticelli2030.it/>

-Consultato il 10.2.23

<https://www.labsus.org/>

-Consultato il 18.12.22

<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9441>

-Consultato il 17.1.23

<https://derivesuburbane.it/archeologia-industriale/antiche-fabbriche/ex-corradini/>

-Consultato il 19.1.23

https://www.ilmattino.it/napoli/citta/napoli_est_orto_urbano_di_ponticelli-6383671.html

- Consultato il 19.1.23

<https://napolimonitor.it/la-strada-san-giovanni-viaggio-pompei-industriale/>

- Consultato il 20.2.23

<http://www.datiopen.it/it/catalogo-opendata/comunenapoliit>

- Consultato il 5. 3.2023

<https://napolimonitor.it/rigenerazione-urbana-e-diritto-abitare-bipiani-napoli/>

- Consultato il 13.3.23

<https://napolimonitor.it/una-storia-infinita-la-vertenza-per-la-biblioteca-deledda-di-ponticelli/>

- Consultato il 10.3.23

<https://napolimonitor.it/sulle-biblioteche-comunali-napoletane-la-grazia-deledda-di-ponticelli/>

- Consultato il 10.3.23

<https://www.maremagnum.com/it/libri-antichi/la-nouvelle-revue-socialiste-politique-culture-n-18-1976/155915266/>

- Consultato il 3.4.23

Indice delle figure

Capitolo 1

Capitolo 2

FIGURA 2.1 // La spiaggia di San Giovanni a Teduccio. Fonte: <https://fondoambiente.it/luoghi/arenile-san-giovanni-a-teduccio?ldc> (FAI - Il censimento dei luoghi Italiani da non dimenticare)

FIGURA 2.2 // Locandina processo partecipativo San Giovanni a Teduccio. Fonte: http://napolidintorniorientali.altervista.org/stazioneSGIO/doppio_4_5.pdf Consultato il 3.3.23

FIGURA 2.3 // Le Vele di Scampìa. Foto di Giuseppe di Vaio. Fonte: <https://www.vice.com/it/article/mb84pv/abitanti-vele-di-scampia-abbattimento> Consultato il 3.4.23

FIGURA 2.4 // Le Vele di Scampìa. Foto di Giuseppe di Vaio. Fonte: <https://www.vice.com/it/article/mb84pv/abitanti-vele-di-scampia-abbattimento> Consultato il 3.4.23

FIGURA 2.5 // Needle Scampìa. Fonte: https://issuu.com/salvatoreddiana0/docs/scampia_book Ultima visita 22.3.23.

FIGURA 2.6 // Il Campo Bipiani. Foto di Francesco Stefano Sammarco. Fonte: Report DiArc- Laboratori partecipati: ascolto, condivisione e analisi. Studi a supporto della Pianificazione Attuativa del quartiere Ponticelli.

FIGURA 2.7 // Bambina che gioca a Ponticelli. Foto di Francesco Stefano Sammarco. Fonte: Report DiArc- Laboratori partecipati: ascolto, condivisione e analisi. Studi a supporto della Pianificazione Attuativa del quartiere Ponticelli.

FIGURA 2.8 // Manifesto di Ponticelli2030. Fonte - Codici Ricerca e Intervento. www.ponticelli2030.it Ultima visita 4.3.23

Capitolo 3

FIGURA 3.1 // Foto di Francesco Stefano Sammarco. Fonte: Report DiArc- Laboratori partecipati: ascolto, condivisione e analisi. Studi a supporto della Pianificazione Attuativa del quartiere Ponticelli.

FIGURA 3.2 // Foto di Francesco Stefano Sammarco. Fonte: Report DiArc- Laboratori partecipati: ascolto, condivisione e analisi. Studi a supporto della Pianificazione Attuativa del quartiere Ponticelli.

Indice delle mappe

Capitolo 1

Capitolo 2

MAPPA 2.1 // San Giovanni a Teduccio, Scampìa e Ponticelli: i tre territori su cui verterà la ricerca.

MAPPA 2.2 // Gli ambiti di interesse del processo partecipativo a San Giovanni a Teduccio.

MAPPA 2.3 // L'area di Scampìa.

MAPPA 2.4 // L'area di Ponticelli.

MAPPA 2.5 // Sub ambiti individuati a Ponticelli nel primo ciclo di laboratori.

MAPPA 2.6 // Gli ambiti del PRU e le fermate della Circumvesuviana.

MAPPA 2.7 // | Servizi sociali e sanitari a Ponticelli.

MAPPA 2.8 // I servizi relativi all'educazione a Ponticelli.

MAPPA 2.9 // I servizi relativi alla cultura a Ponticelli.

Capitolo 3

Indice dei grafici

Capitolo 1

Capitolo 2

GRAFICO 2.1 // Indice di disagio sociale (IDIS) delle tre aree in analisi. Fonte:
CENSIMENTO ISTAT 2010

GRAFICO 2.2 // Tasso di disoccupazione (DIS) delle tre are in analisi. Fonte: CENSIMENTO
ISTAT 2010

Capitolo 3

Capitolo 1

SCHEMA 1.1 // IL DIRITTO ALLA CITTÀ SECONDO LEFEBVRE E HARVEY

SCHEMA 1.2 // LE TRE TIPOLOGIE DI CITTADINI PROPOSTE DA ARENA

SCHEMA 1.3 // MODALITÀ DI INTERFACCIA TIPICHE

Capitolo 2

SCHEMA 2.1 // GLI OBIETTIVI DEL PIAU E DEL PUA

SCHEMA 2.2 // TIMELINE DEL PUA DI SAN GIOVANNI A TEDUCCIO: GLI EVENTI PIÙ SIGNIFICATIVI

SCHEMA 2.3 // I PUNTI DI FORZA E I PUNTI DI DEBOLEZZA EMERSI DAI LABORATORI CON I RESIDENTI AVVENUTI A SAN GIOVANNI A TEDUCCIO

SCHEMA 2.4 // LE TRE FASI DEL PROGETTO NEEDLE SCAMPÀ

SCHEMA 2.5 // ARTICOLAZIONE DELLA FASE PRELIMINARE DEL PROCESSO PARTECIPATIVO PORTATO AVANTI A PONTICELLI E QUADRO METODOLOGICO ADOTTATO

SCHEMA 2.6 // TIMELINE DEL PROCESSO PRELIMINARE A PONTICELLI: GLI EVENTI PIÙ SIGNIFICATIVI

SCHEMA 2.7 //

SCHEMA 2.8 // TIPOLOGIE DI AREE VERDI PRESENTI A PONTICELLI.

SCHEMA 2.9 // FASI DEL PROCESSO PONTICELLI2030 PROMOSSO DA CODICI RICERCHE, COMUNE DI NAPOLI E DIARC DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FEDERICO II.

Capitolo 3

SCHEMA 3.1 // GLI ATTORI INTERVISTATI.

SCHEMA 3.2 // I PRINCIPALI TEMI EMERSI DURANTE LE INTERVISTE.

Interviste

Pietro Sabatino, intervistato a San Giovanni a Teduccio, il 3.3.2023.

Francesco Ceci, intervistato a Napoli, il 4.2.2023.

Stefano Rondò, intervistato a Scampìa, il 5.3.2023.

Daniele Sanzone, intervistato a Secondigliano (Scampìa), il 5.3.2023.

Pasquale Leone, intervistato a Ponticelli, il 5.3.2023.

Antonella di Nocera, intervistata a Ponticelli, il 10.3.2023.